

Un anno di elezioni verso le Politiche 2013

a cura di Lorenzo De Sio e Vincenzo Emanuele



CISE

Il CISE (Centro Italiano Studi Elettorali), diretto dal Prof. Roberto D'Alimonte, è un centro di ricerca interuniversitario costituito tra la LUISS Guido Carli e l'Università di Firenze. La sua attività è costituita dallo studio delle elezioni e delle istituzioni ad esse collegate. Il Cise quindi conduce un ampio insieme di ricerche e analisi con diversi punti di vista sul processo elettorale: dai modelli individuali di comportamento di voto, indagati tramite una serie periodica di indagini campionarie, alla tradizionale analisi del voto basata su dati aggregati, alle analisi dei flussi elettorali, alla ricostruzione delle dinamiche geografiche e territoriali del voto, fino all'attività di ricerca sui sistemi elettorali e su tutta la legislazione attinente alla materia elettorale, nucleo storico dell'attività del gruppo di ricerca che ha dato origine al Cise. Parte fondamentale dell'attività del Cise si svolge in partnership con altri studiosi ed enti di ricerca nazionali e internazionali.

L'attività del centro, sistematicamente documentata sul sito Web <http://cise.luiss.it/>, è sostenuta da Eni.

Le indagini campionarie CISE – Economia sono svolte con il contributo de Il Sole 24 Ore.

Dossier CISE

I Dossier CISE raccolgono – su base tematica – le analisi che il Cise produce e pubblica, spesso poche ore dopo i risultati elettorali o il completamento di indagini campionarie, sul proprio sito Web (cise.luiss.it). Attraverso lo strumento del Dossier CISE, queste analisi – fissate in forma di libro elettronico – vengono proiettate in una prospettiva intermedia tra i tempi rapidi dell'analisi a caldo e i tempi lunghi dell'analisi scientifica più rigorosa e approfondita. I Dossier CISE sono pensati quindi come una fonte di dati e di prime interpretazioni per i cittadini interessati alla politica; come uno strumento di consultazione per la stampa e la politica; come una prima base di lavoro per la comunità scientifica, in grado di segnalare e suggerire spunti e ipotesi da approfondire. I Dossier CISE sono disponibili gratuitamente in formato Pdf e e-book sul sito Web del Cise, dove possono anche essere ordinati in copia rilegata a prezzo di costo.

Un anno di elezioni verso le Politiche 2013

a cura di Lorenzo De Sio e Vincenzo Emanuele

cise

Centro Italiano Studi Elettorali

ISBN (print): 978-88-98012-06-0
ISBN (online): 978-88-98012-05-3

Immagine di copertina: © Konstantinos Kokkinis | Dreamstime.com

(cc) 2012 CISE - Centro Italiano Studi Elettorali, Roma. Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Unported. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 171 Second Street, Suite 300, San Francisco, California, 94105, USA.

È possibile scaricare o richiedere una copia di questo volume sul sito Web del CISE: <http://cise.luiss.it/>

» Introduzione	9
<i>Lorenzo De Sio e Vincenzo Emanuele</i>	

Un anno di elezioni in Europa 13

» Elezioni in Spagna, crolla il Psoe e avanzano i partiti minori	15
<i>Nicola Maggini e Vincenzo Emanuele</i>	

» Presidenziali in Francia, testa a testa per la vittoria. Exploit delle ali estreme . . .	19
<i>Matteo Cataldi e Vincenzo Emanuele</i>	

» Elezioni in Francia, i socialisti riconquistano l'Eliseo	25
<i>Vincenzo Emanuele e Matteo Cataldi</i>	

» Elezioni in Grecia: frammentazione, instabilità, incertezza sul futuro.	27
<i>Federico De Lucia</i>	

» Elezioni Grecia: buona la seconda, vincono gli europeisti	31
<i>Federico De Lucia</i>	

» Olanda, i Liberali primo partito. Crollo dei Cristiano-democratici	33
<i>Vincenzo Emanuele</i>	

Verso le Politiche 2013: il test delle regionali in Sicilia 37

» Regionali 2012 in Sicilia: come funziona il sistema elettorale.	39
<i>Vincenzo Emanuele</i>	

» Regionali 2012 in Sicilia. La simulazione del Cise: la maggioranza è irraggiungibile	43
<i>Vincenzo Emanuele e Giuseppe Martelli</i>	

» Regionali 2012 in Sicilia. La simulazione del Cise: che succede con il boom di Grillo?	49
<i>Vincenzo Emanuele</i>	

» L'ombra dell'ingovernabilità.	53
<i>Roberto D'Alimonte</i>	
» Regionali in Sicilia. Crocetta vince nell'Isola degli astenuti. Boom del Movimento 5 Stelle.	55
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
» Regionali in Sicilia. La geografia del voto: Grillo sfonda nelle città	59
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
» Elezioni regionali in Sicilia. Il voto di preferenza	63
<i>Federico De Lucia</i>	
» I flussi elettorali in Sicilia: il Pdl diserta le urne e Grillo pesca dal centrosinistra. 67	
<i>Aldo Paparo e Matteo Cataldi</i>	

Verso le politiche 2013: le primarie del centrosinistra e le parlamentarie del Pd

» Le primarie e i rischi di rottura dei democratici	77
<i>Roberto D'Alimonte</i>	
» Regole e identità	79
<i>Roberto D'Alimonte</i>	
» Sondaggio Cise sulle Primarie, Bersani in vantaggio ma con Renzi la coalizione è più competitiva.	81
<i>Vincenzo Emanuele e Nicola Maggini</i>	
» Sondaggio Cise sulle primarie, il profilo politico degli elettori di Bersani e Renzi	85
<i>Nicola Maggini e Vincenzo Emanuele</i>	
» Impiegati privati e borghesia per Renzi, ma Bersani vince tra i giovani.	89
<i>Matteo Cataldi e Aldo Paparo</i>	
» Bersani trionfa tra gli elettori Pd ma Renzi tiene tra elettori periferici e tradizionalisti.	93
<i>Aldo Paparo e Matteo Cataldi</i>	
» La battaglia è ancora aperta? Il profilo del 12% ancora indeciso.	99
<i>Federico De Lucia e Aldo Paparo</i>	
» Renzi convince gli ex elettori Pci	105
<i>Roberto D'Alimonte</i>	

» Primarie, l'analisi della partecipazione: boom di votanti nelle regioni rosse, forte calo al Sud.	107
<i>Vincenzo Emanuele</i>	
» Primarie 2012: Bersani avanti ma costretto al ballottaggio. Renzi trionfa in Toscana.	113
<i>Federico De Lucia e Matteo Cataldi</i>	
» Un ambiguo pasticcio	117
<i>Alessandro Chiaramonte</i>	
» Per il sindaco un "allungo" difficile	119
<i>Roberto D'Alimonte</i>	
» Renzi non sfonda nel centrodestra	123
<i>Roberto D'Alimonte</i>	
» Le Parlamentarie Pd: numeri e regole.	125
<i>Federico De Lucia e Matteo Cataldi</i>	
» Le Parlamentarie Pd: 897 candidati per 264 posizioni eleggibili.	129
<i>Federico De Lucia</i>	
» Le Parlamentarie PD: nelle posizioni eleggibili parità di genere e due terzi dei parlamentari uscenti.	133
<i>Federico De Lucia</i>	
» Conclusioni. Dall'Europa alla Sicilia, verso le elezioni politiche 2013	139
<i>Lorenzo De Sio e Vincenzo Emanuele</i>	
» Notizie sugli autori	143

Lorenzo De Sio e Vincenzo Emanuele

13 febbraio 2013

Questo volume è dedicato a un insieme di importanti elezioni che si sono svolte tra la fine del 2011 e la fine del 2012. Si tratta di tre gruppi di consultazioni, che corrispondono ad altrettante parti del volume: le elezioni politiche che si sono svolte in vari paesi europei; le elezioni per l'Assemblea Regionale Siciliana svoltesi in ottobre; infine, le elezioni primarie del centrosinistra (sia per il candidato premier che per i candidati alle elezioni politiche – le cosiddette “parlamentarie”), svoltesi tra novembre e dicembre. Assieme alle elezioni amministrative della primavera 2012, cui abbiamo dedicato il primo Dossier CISE [De Sio e Paparo 2012], questi tre elementi sono di importanza fondamentale nel definire il contesto – e nell'interpretare il risultato – delle ormai imminenti elezioni politiche del 24 e 25 febbraio 2013. E' questa la ragion d'essere di questo Dossier, che raccoglie tutti i contributi pubblicati – su questi tre gruppi di elezioni – sul sito web del CISE, in un arco di tempo che va dal novembre 2011 (vedremo il perché di questa data) fino all'inizio del 2013.

La scelta di questi tre gruppi di elezioni non vuole essere esaustiva o enciclopedica; risponde invece a una strategia ben precisa. Il nostro obiettivo è infatti di delineare al meglio il contesto di interpretazione per le imminenti elezioni politiche. Se si comprende questo obiettivo, riteniamo che la scelta delle elezioni da analizzare divenga quindi abbastanza ovvia.

A partire dal voler rivolgere lo sguardo fuori d'Italia. La prima parte del volume è infatti dedicata alle elezioni politiche che si sono svolte in vari paesi europei nell'arco di tempo che va dal novembre 2011 a oggi. Il motivo di questa scelta temporale è ben preciso: nel novembre 2011 andava al voto la Spagna. Un paese per molti aspetti simile all'Italia: per matrice culturale, percorsi di democratizzazione e cultura politica, ma soprattutto per una grave situazione attuale di crisi economica e di credibilità finanziaria, tanto da vedere accomunati i due paesi nella poco lusinghiera definizione di PIIGS. Con quella spagnola si apre inoltre un ciclo di elezioni in un interessante campione di paesi europei, eterogeneo da vari punti di vista e perciò in grado di fornire primi suggerimenti interpretativi che vadano oltre le particolarità dei casi nazionali: Spagna, Francia, Grecia, Olanda, seguite a questo punto tra pochi giorni dalle elezioni nel nostro paese. Riteniamo particolarmente utile passare in rassegna questi diversi paesi, proprio per cogliere le ormai inevitabili implicazioni europee e internazionali di qualunque voto politico in un importante paese dell'Unione Europea, e quindi pensare

¹ Questo testo è stato scritto appositamente per questo volume, non è quindi stato pubblicato sul sito del Cise né su Il Sole 24 Ore.

una chiave di lettura per il risultato italiano che lo sappia collocare in una prospettiva più ampia di quella nazionale. Qui ovviamente il convitato di pietra è la crisi economica, che ha imposto dure politiche di austerità. Politiche in grado di cambiare alcuni aspetti chiave del rapporto tra elettori e partiti, ad esempio attraverso la ridefinizione del rapporto tra cittadini e *welfare state*.

È in questo mutato contesto internazionale – e in un contesto italiano che lo riflette attraverso le politiche di austerità del governo Monti – che si colloca il secondo grande evento elettorale analizzato in questo volume: le elezioni per l'Assemblea Regionale Siciliana dell'ottobre 2012. Le elezioni siciliane non sono mai state semplici elezioni regionali, per una pluralità di motivi. La Sicilia infatti è praticamente un unicum: è l'unica grande regione italiana (tolta la Lombardia, la Sicilia pesa demograficamente quasi come Lazio e Campania) a godere di statuto speciale, fatto che ha orientato storicamente la politica siciliana lungo traiettorie in parte autonome e indipendenti dalla politica nazionale, e che spesso ne hanno anticipato gli sviluppi, rendendola un laboratorio per formule politiche innovative o – ancora di più – un termometro in grado di anticipare dinamiche nazionali. Se a questo si aggiunge che le elezioni siciliane giungono pochi mesi prima delle elezioni politiche, e in uno scenario nazionale in movimento – con una totale incertezza nelle file del centrodestra, e molte incognite rispetto a un impegno diretto in politica di Mario Monti – è facile capire come una lettura del risultato siciliano sia un elemento indispensabile per comprendere la dinamica delle elezioni politiche nazionali.

Infine, non potevamo non includere in questa analisi le elezioni primarie del centrosinistra. Come è stato messo in evidenza nel secondo Dossier CISE [De Sio e Maggini 2013], gli ultimi due anni di questa legislatura possono essere letti anzitutto in chiave di una forte crisi di legittimità (e, aggiungiamo noi, di strategia) degli attori del sistema partitico, innescata con la crisi del centrodestra nel corso del 2011, per poi riverberarsi anche sul centrosinistra e toccare un picco negativo (massimi livelli di indecisi e potenziali astenuti, bassissimi livelli di fiducia) nella primavera 2012. Tuttavia a partire proprio da quel momento la politica ha ripreso iniziativa. Anzitutto attraverso l'aggressiva campagna del Movimento 5 Stelle per le elezioni amministrative: campagna che fermerà molti elettori tentati dall'astensione, portando a un importante successo del movimento di Grillo². Ma in secondo luogo attraverso la rischiosa duplice scommessa del segretario del Pd Pierluigi Bersani: di convocare elezioni primarie per decidere la candidatura a premier del centrosinistra; e di modificare lo statuto del Pd per permettere la corsa del suo più brillante avversario, il sindaco di Firenze Matteo Renzi, rendendo così le primarie davvero combattute. Una duplice scommessa che segnerà una forte ripresa nella mobilitazione dell'elettorato del centrosinistra, e che non a caso ispirerà la scelta di sottoporre a elezioni primarie anche la scelta dei candidati alle elezioni politiche, pur con una quota di candidati riservata alle scelte del segretario e candidato premier.

Combinare questi tre elementi (assieme alle elezioni amministrative del 2012 e alle dinamiche dell'opinione pubblica tra 2011 e 2012, analizzate nei due precedenti Dos-

² Ripetuto poi alle elezioni regionali in Sicilia, in cui è divenuto il primo partito dell'isola con il 15% dei voti.

sier CISE) permette a nostro parere di delineare al meglio il contesto e l'interpretazione del risultato elettorale che attende l'Italia il 25 febbraio del 2013.

Riferimenti bibliografici

De Sio, L., e Paparo, A. (a cura di) [2012], *Le Elezioni Comunali 2012*, Dossier CISE (1), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

De Sio, L., e Maggini, N. (a cura di) [2013], *Crisi e rimobilitazione. Gli italiani, la politica, i partiti nelle indagini campionarie del CISE (2011-2012)*, Dossier CISE (2), Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

cise

Centro Italiano Studi Elettorali

Un anno di elezioni in Europa

Elezioni in Spagna, crolla il Psoe e avanzano i partiti minori

Nicola Maggini e Vincenzo Emanuele

25 novembre 2011

Domenica 20 novembre 2011 gli spagnoli si sono recati alle urne per il rinnovo delle *Cortes*, in anticipo di sei mesi rispetto alla scadenza naturale della legislatura prevista nel 2012. Il risultato delle elezioni è inequivocabile: la Spagna ha scelto di svoltare a destra dopo due mandati consecutivi del Psoe a guida Zapatero. Il Partito Popolare ha stravinto le elezioni ottenendo il 44,6% dei voti, conquistando la maggioranza assoluta dei seggi e portando il suo leader Mariano Rajoy alla Moncloa dopo due sconfitte consecutive nel 2004 e nel 2008.

Il primo dato rilevante da sottolineare è il calo della partecipazione: l'affluenza è diminuita di poco più di 2 punti, per un totale di circa 1,5 milioni di voti validi in meno, e in parte ciò è dovuto al drastico aumento delle schede nulle, raddoppiate rispetto al 2008¹, forse in conseguenza dell'invito di una parte del movimento degli *Indignados* a votare scheda nulla o per i partiti minori.

Passando all'esame del voto ai partiti vediamo come queste elezioni siano caratterizzate più dalla disfatta del Psoe che dall'aumento (che pure c'è stato) del PP. Il partito di Rajoy cresce di 4,7 punti rispetto al 2008, ma di "solo" 550.000 voti, mentre il partito di Rubalcaba ottiene appena il 28,7% dei voti, la percentuale peggiore dell'epoca post-franchista. In termini assoluti il Psoe perde oltre 4 milioni e 300.000 voti, probabilmente finiti in parte nell'accresciuta area del non voto e del voto nullo, e in parte alle forze minori. Rispetto al 2008, infatti, il sistema quasi-bipartitico spagnolo ha visto un incremento dei seggi guadagnati dalle altre formazioni politiche, sia nazionali che etno-regionaliste. In costante declino elettorale negli ultimi 15 anni (dal 10,5% del 1996 al 3,8% del 2008), *Izquierda Unida* ha interrotto il trend negativo risalendo al 6,9% e conquistando 11 seggi. Inoltre ha incrementato la propria rappresentanza alle *Cortes* anche un quarto partito nazionale, *Unión Progreso y Democracia*, creatosi a partire da una scissione dal Psoe: nel 2008 aveva raccolto appena 1 seggio, il 20 novembre ha vinto 5 seggi e ha quasi quadruplicato i voti.

Al fianco dei partiti nazionali, la Spagna conferma un'effervescente presenza di partiti etno-regionalisti² che, favoriti da un sistema elettorale³ con piccole circoscrizioni, riescono a conquistare seggi al parlamento nazionale ottimizzando il proprio sostegno elettorale territorialmente assai concentrato. Ben 9 partiti regionalisti hanno ottenuto

¹ Per un'analisi approfondita delle elezioni politiche del 2008 in Spagna si veda Montero e Lago [2010].

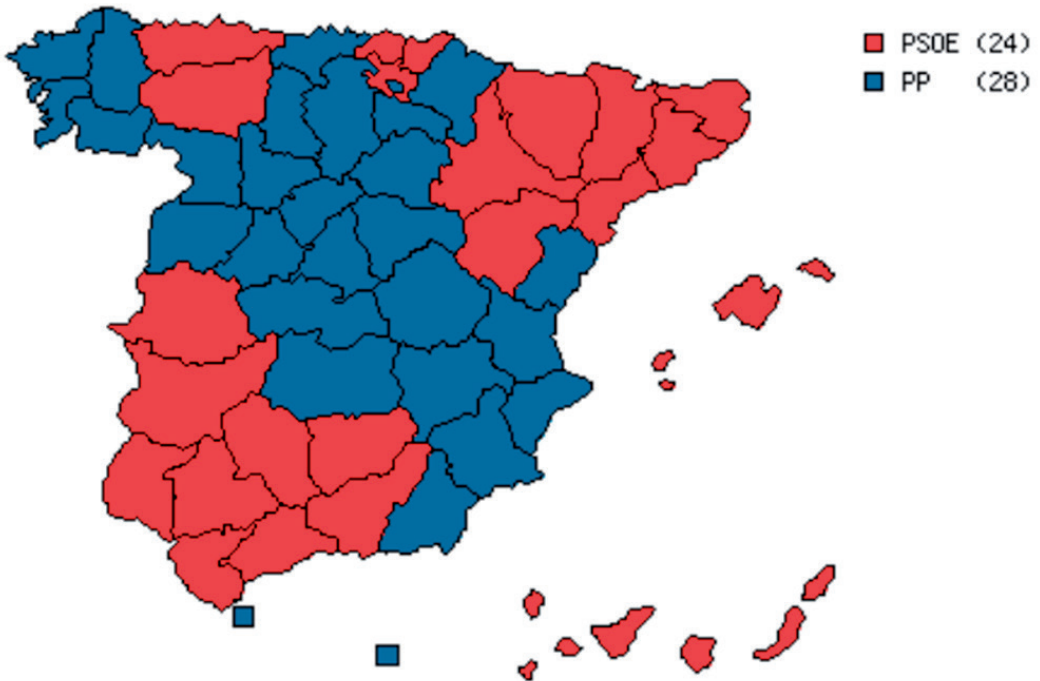
² Sull'importanza del nazionalismo nei Paesi Baschi e in Catalogna si veda Díez Medrano [1995].

³ A proposito del sistema elettorale spagnolo e degli effetti che produce si veda Gunther [1989].

seggi (erano stati solo 6 nel 2008), raccogliendo complessivamente il 15,1% dei consensi, con una crescita di quasi 4 punti rispetto alla scorsa tornata. Fra questi partiti emerge in particolare l'*exploit* della nuova formazione della sinistra indipendentista basca erede di *Herri Batasuna*, *Amaiur*, che ottiene 7 seggi, superando per numero di rappresentanti alle *Cortes* l'altro storico partito basco, il PNV, che si ferma a 5 seggi pur mantenendo la supremazia nella regione in termini di voti. Altro dato significativo è la conquista, da parte dei nazionalisti moderati catalani del CiU, del primato nella propria comunità autonoma, ottenuto superando i socialisti, per la prima volta nella storia, sia in termini di voti che di seggi conquistati (16).

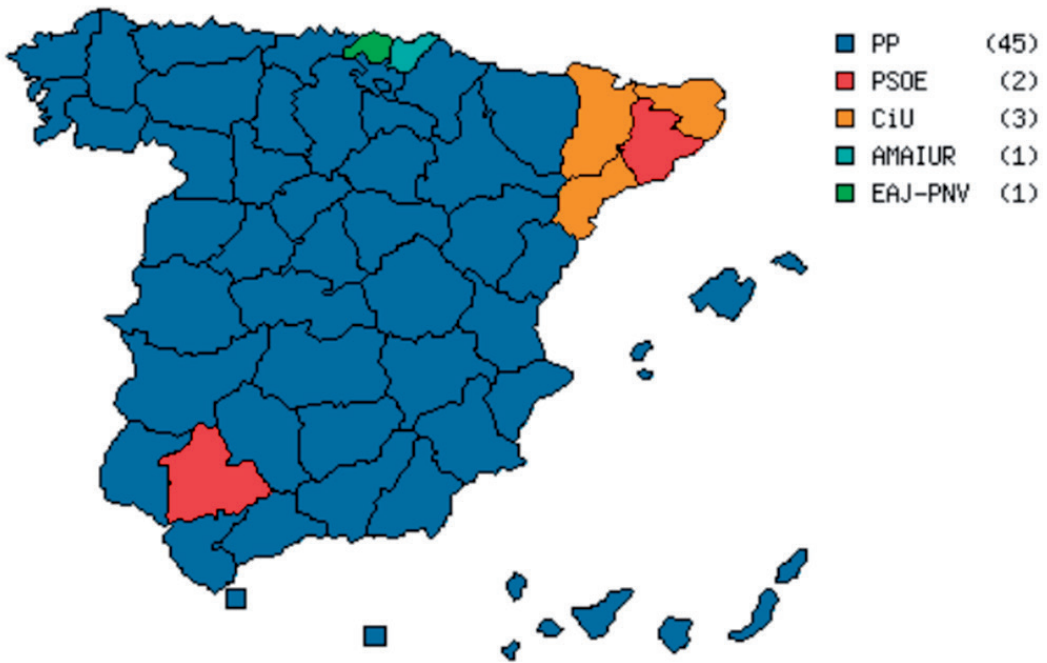
Questa tornata elettorale presenta peculiarità interessanti anche dal punto di vista della distribuzione territoriale del voto. Se nel 2008 la geografia elettorale spagnola vedeva un sostanziale equilibrio tra i due principali partiti, con il PP che deteneva il primato in 11 comunità autonome e 28 province, contro le 8 (e 24 province) del Psoe (si veda la Fig. 1), il 20 novembre la cartina della Spagna è diventata quasi monocolora: i popolari sono il primo partito in 17 comunità autonome e 45 province, un predominio dei conservatori mai osservato nella storia della Spagna democratica (Fig. 2). Inoltre le altre due comunità autonome dove non primeggia il PP sono la Catalogna e i Paesi Baschi, appannaggio dei partiti etno-regionalisti. La cartina enfatizza visivamente il crollo del Psoe, che non riesce a conquistare la maggioranza relativa dei voti in nessuna regione, nemmeno nei feudi storici dell'Andalusia, dell'Estremadura e della Catalogna, riuscendo solo a mantenere il primato nelle province di Barcellona e Siviglia. Le uniche altre province in cui il PP non è il primo partito sono le due basche, che vanno una ad *Amaiur* e una al PNV, e le altre 3 catalane (Tarragona, Lleida e Girona) tutte conquistate dal CiU.

Fig. 1 - Spagna 2008 per provincia (colore politico in base al partito più votato).



Fonte: electionresources.org

Fig. 2 - Spagna 2011 per provincia (colore politico in base al partito più votato).



Fonte: electionresources.org

Riferimenti bibliografici

- Díez Medrano, J. [1995], *Divided nations: Class, politics and nationalism in the Basque Country and Catalonia*, Ithaca, NY, Cornell University Press.
- Gunther, R., G. Sani e G. Shabad [1986], *El sistema de partidos políticos en España. Génesis y evolución*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas.
- Gunther, R. [1989], *Electoral Laws, Party Systems and Elites: The Case of Spain*, in "American Political Science Review", 83 (3), pp. 835-858.
- Gunther, R., J. R. Montero e J. Botella [2004], *Democracy in modern Spain*, New Haven, CT, Yale University Press.
- Montero, J. R., J. Font e M. Torcal (a cura di) [2006], *Ciudadanos, asociaciones y participación en España*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas.
- Montero, J.R., e I. Lago (a cura di) [2010], *Elecciones Generales 2008*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas.

Presidenziali in Francia, testa a testa per la vittoria. Exploit delle ali estreme

Matteo Cataldi e Vincenzo Emanuele

30 aprile 2012

Domenica scorsa oltre 46 milioni di francesi si sono recati alle urne per eleggere il settimo Presidente della V Repubblica. L'affluenza è stata massiccia: sebbene in calo di 4 punti rispetto al 2007, è andato a votare quasi l'80% dei francesi, un dato che rappresenta un'iniezione di fiducia per la classe politica transalpina per di più giunto in un momento storico in cui la crisi economica tende un po' in tutta Europa ad acuire il discredito dell'opinione pubblica verso la capacità di rappresentanza dei partiti e dei loro leader. Le aspettative della vigilia circa un sostanziale equilibrio tra Hollande e Sarkozy sono state in larga parte confermate: il candidato del Ps è giunto primo con il 28,6% seguito da quello dell'Ump al 27,2%. Qui emerge un primo dato significativo: mai un Presidente uscente era giunto secondo al primo turno delle presidenziali, elemento che denota in modo lampante lo scarso apprezzamento dell'elettorato francese per il Presidente. Nonostante ciò la partita in vista del ballottaggio è apertissima, e non solo perché i due candidati più forti accedono al secondo turno distanziati l'uno dall'altro di appena 1,4 punti. Ma soprattutto perché, guardando al risultato degli altri candidati, scopriamo che la destra rimane sostanzialmente maggioritaria in Francia. Come accaduto già altre volte nella storia delle elezioni francesi, i sondaggi pre-elettorali hanno sottovalutato il risultato del Front National, attestato alla vigilia tra il 14 e il 16%. Ebbene, il responso delle urne consegna a Marine Le Pen la percentuale di voti più alta della storia dell'estrema destra francese. La figlia del vecchio leader del Fn ottiene il 17,9% con oltre 6 milioni e quattrocentomila voti, migliorando sensibilmente il record del padre che nel 2002 con il suo 16,9% era riuscito a strappare un insperato ballottaggio contro Chirac scalzando il candidato socialista Jospin. Anche senza un'accurata analisi di flussi a supporto possiamo facilmente presumere che una quota significativa di elettori dell'Ump ha dirottato la propria preferenza verso la Le Pen, per spostare a destra il baricentro della politica francese e dare un segnale di malcontento a Sarkozy. Questo è uno degli elementi di flessibilità consentiti dal sistema elettorale a doppio turno: la possibilità per l'elettore di esprimere un voto per il proprio candidato preferito o di lanciare un messaggio dirottando inizialmente la propria scelta verso un candidato estremo, per poi raccogliersi o meglio "*se rassembler*" attorno al candidato che accede al ballottaggio. Per quanto attiene alla geografia del voto¹ in questo primo turno, il Presidente uscente arretra ovunque rispetto a cinque anni fa, risultando il candidato più

¹ Per approfondire il tema della geografia elettorale francese, il riferimento classico è a Sigfried [1913]. Per gli anni più recenti si vedano tra gli altri i lavori di Bon e Cheylan [1988], Bussi e Fourquet [2007], Bussi et al [2012].

votato in 39 dei 96 dipartimenti francesi metropolitani contro i 72 del 2007. Le perdite sono particolarmente consistenti nei dipartimenti della Picardie, dell'Ile de France (fino al 7% in meno nel dipartimento Seine-Saint Denis) e in generale in tutto il nord-est dove più forte è stata l'avanzata di M.me Le Pen (si vedano le figure più in basso). Ma cede terreno anche a sud, nelle regioni mediterranee (Provence-Alpes-Cote d'Azur e Languedoc Roussillon), che tuttavia rimangono, assieme a quelle più orientali, i bastioni del voto al candidato dell'UMP. L'insediamento territoriale dello sfidante Hollande non si discosta molto da quello riscontrato nel 2007 e ai tempi della candidatura di Jospin. Il candidato socialista la spunta sul rivale in 56 dipartimenti raccogliendo, in proporzione, la maggior parte dei consensi nella parte centro-occidentale dell'esagono, nelle regioni di Limousine, Poitou-Charentes, Aquitaine, Midi-Pyrénées e Bretagne. In particolare in Bretagne e Midi-Pyrénées sembra aver approfittato del calo di Bayrou che qui cede in media oltre 10 punti. All'estrema destra dello schieramento politico, la geografia del voto alla candidata del Front National resta fortemente strutturata secondo una logica Est-Ovest, con le zone di forza principali concentrate a est della linea Le Havre-Valence-Perpignan. E' soprattutto nelle regioni e nei dipartimenti nord-orientali fino al confine con il Belgio che Marine Le Pen è riuscita a fare meglio del padre. Questi territori dalla forte impronta industriale, colpiti dalla crisi e con una massiccia presenza di immigrati, nel 2007 furono la principale chiave della vittoria di Sarkozy, ma oggi sembrano, in attesa del ballottaggio tra due settimane, avere almeno momentaneamente voltato le spalle al Presidente. Dalla parte opposta dello scacchiere politico, il candidato del Front de Gauche, il "rivoluzionario" Mélenchon, raggiunge l'11,1%. Sebbene ridimensionato rispetto alle previsioni (che lo davano in lotta per la terza posizione con Marine Le Pen) si tratta comunque di un successo eccezionale: era dai tempi di Georges Marchais (1981), storico segretario del Partito comunista francese, che un candidato dell' *extreme gauche* non raggiungeva le due cifre in una competizione presidenziale. Il quadro è completato dal centrista Bayrou, al 9,1%, dimezzato rispetto a 5 anni fa ma tuttavia ancora in grado di esercitare un potere decisivo indirizzando i suoi elettori al ballottaggio verso l'uno o l'altro candidato. Senza tener conto dei cinque candidati minori (tra i quali l'ecologista Eva Joly è al 2,3% e l'ex gollista Dupont-Aignan all'1,8%), questa tornata elettorale ci consegna, in attesa di un quadro più preciso dopo le legislative, un panorama partitico profondamente mutato. Finiti i tempi della "quadriglia bipolare" [Hanley 1999, 57] degli anni '70 e '80, ridottasi drasticamente la frammentazione osservata nelle ultime tornate (esemplare il caso del 2002, con nessun candidato che raggiungeva il 20%), la Francia emerge come un sistema costituito da 5 forze rilevanti². Rispetto al passato la principale novità è costituita dallo svuotamento del centro e delle mezze ali in favore delle estreme. I tre candidati "centrali", vale a dire Hollande, Bayrou e Sarkozy ottengono insieme il 64,9% contro il 75,7% del 2007 (allora erano Royale, Bayrou e Sarkozy). Se cinque anni fa meno di un francese su quattro indirizzava il proprio voto verso un candidato estremo, oggi lo fa più di un francese su 3: è il segno della radicalizzazione della competizione politica, in parte dovuta sicuramente agli effetti della crisi economica. In vista del ballottaggio

² Sulle caratteristiche del sistema partitico francese e le sue trasformazioni più recenti vedi Lewis-Beck e Skalaban [1992], Sirinelli et al. [1993], Hanley [1999] e Ventura [2007].

la partita è apertissima. Sarkozy può contare sul fatto che l'area di destra, come anticipato in precedenza, rimane maggioritaria: sommando ai propri voti quelli di Le Pen e di Dupont-Aignan (ex Ump) raggiungerebbe il 46,9%, contro il 43,7% della gauche (frutto della somma di Hollande, Mélenchon, Joly, Poutou e Arthaud). D'altro canto c'è da considerare che la politica non è matematica e la "sommabilità" dei consensi a sinistra appare maggiore, se non altro perché già la notte delle elezioni sia la Joly che Mélenchon hanno annunciato il loro pieno appoggio a Hollande, mentre Sarkozy dovrà faticare molto di più per conquistare gli elettori di Marine Le Pen, che ha impostato tutta la sua campagna, oltre che su un antisocialismo viscerale, anche sull'attacco alla politica del Presidente, troppo vicina alle banche e alla finanza.

Tab. 1 - Dipartimenti francesi

Codice Dipartimento	Nome Dipartimento	Codice Dipartimento	Nome Dipartimento
1	AIN	50	MANCHE
2	AISNE	51	MARNE
3	ALLIER	52	HAUTE-MARN E
4	ALPES-DE-HAUTE-PROVENCE	53	MAYENNE
5	HAUTES-ALPES	54	MEURTHE-ET- MOSELLE
6	ALPES-MARITIMES	55	MEUSE
7	ARDECHE	56	MORBIHAN
8	ARDENNES	57	MOSELLE
9	ARIEGE	58	NIEVRE
10	AUBE	59	NORD
11	AUDE	60	OISE
12	AVEYRON	61	ORNE
13	BOUCHES-DU-RHONE	62	PAS-DE-CALAIS
14	CALVADOS	63	PUY-DE-DOME
15	CANTAL	64	PYRENEES-ATLANTIQUES
16	CHARENTE	65	HAUTES-PYRENEES
17	CHARENTE-MARITIME	66	PYRENEES-ORIENTALES
18	CHER	67	BAS-RHIN
19	CORREZE	68	HAUT-RHIN
21	COTE-D'OR	69	RHONE
22	COTES-D'ARMOR	70	HAUTE-SAONE
23	CREUSE	71	SAONE-ET-LOIRE
24	DORDOGNE	72	SARTHE
25	DOUBS	73	SAVOIE
26	DROME	74	HAUTE-SAVOIE
27	EURE	75	PARIS
28	EURE-ET-LOIR	76	SEINE-MARITIME
29	FINISTERE	77	SEINE-ET-MARNE
30	GARD	78	YVELINES
31	HAUTE-GARONNE	79	DEUX-SEVRES
32	GERS	80	SOMME
33	GIRONDE	81	TARN
34	HERAULT	82	TARN-ET-GARONNE
35	ILLE-ET-VILAINE	83	VAR
36	INDRE	84	VAUCLUSE
37	INDRE-ET-LOIRE	85	VENDEE

Codice Dipartimento	Nome Dipartimento	Codice Dipartimento	Nome Dipartimento
38	ISERE	86	VIENNE
39	JURA	87	HAUTE-VIENNE
40	LANDES	88	VOSGES
41	LOIR-ET-CHER	89	YONNE
42	LOIRE	90	TERRITOIRE DE BELFORT
43	HAUTE-LOIRE	91	ESSONNE
44	LOIRE-ATLANTIQUE	92	HAUTS-DE-SEINE
45	LOIRET	93	SEINE-SAINT- DENIS
46	LOT	94	VAL-DE-MARNE
47	LOT-ET-GARONNE	95	VAL-D'OISE
48	LOZERE	2A	CORSE-DU-SUD
49	MAINE-ET-LOIRE	2B	HAUTE-CORSE

Riferimenti bibliografici

- Bon, F. e Cheylan, JP. [1988], *La France qui vote*, Paris, Hachette
- Bussi, M. e Fourquet, J. [2007] *Élection présidentielle 2007. Neuf cartes pour comprendre*, Revue Française de Science Politique, vol. 57.
- Bussi et al. [2012], *Analyse et compréhension du vote lors des élections présidentielles de 2012*, Revue Française de Science Politique, vol. 62.
- Caramani, D. [2004], *The nationalization of politics: the formation of National electorates and party systems in Western Europe*, Cambridge, Cambridge University press.
- Colange, C. Fourquet, J. e Bussi, M. [2012], *Les élections présidentielles de 2012 : du quinquennat à la fabrication d'une France pentapolaire*, European Journal of Geography .
- Hanley, D. [1999], *France: Living with Instability*, in D. Broughton and M. Donovan (a cura di), *Changing Party Systems in Western Europe*, London and New York, Pinter, pp. 48-70.
- Lewis-Beck, M. e Skalaban, A. [1992], *France*, in M. Franklin, T. Mackie e H. Valen (a cura di), *Electoral Change: Responses to Evolving Social and Attitudinal Structures in Western Countries*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 173-184.
- Sigfried, A. [1913], *Tableau politique de la France de l'Ouest sous la Troisième République*, Paris, Colin, 1913.
- Sirinelli, J. F., Vandenbussche, R. and Vavasseur-Desperriers, J. [1993], *La France de 1914 à nos jours*, Paris, Presses Universitaires de France.
- Ventura, S. [2007], *Francia : bipolarismo a formato variabile*, in P. Grilli di Cortona and G. Pasquino (a cura di), *Partiti e sistemi di partito nelle democrazie contemporanee*, Bologna, Il Mulino, pp. 83-116.

FIG. 1 - Distribuzione del voto a Hollande per dipartimento.

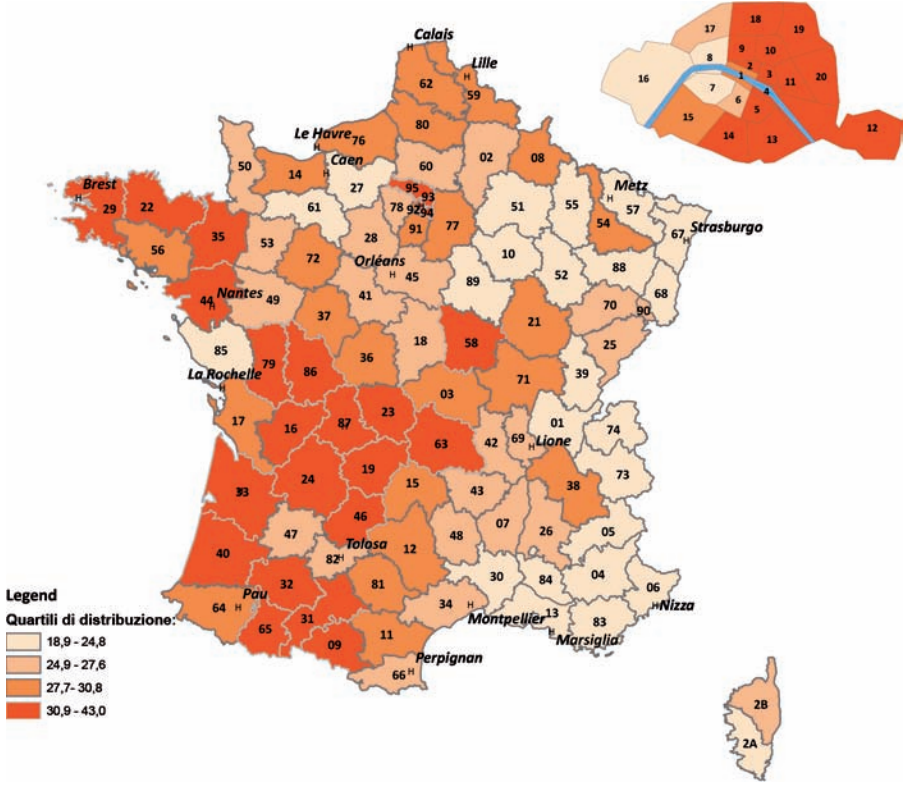


FIG. 2 - Distribuzione del voto a Sarkozy per dipartimento.

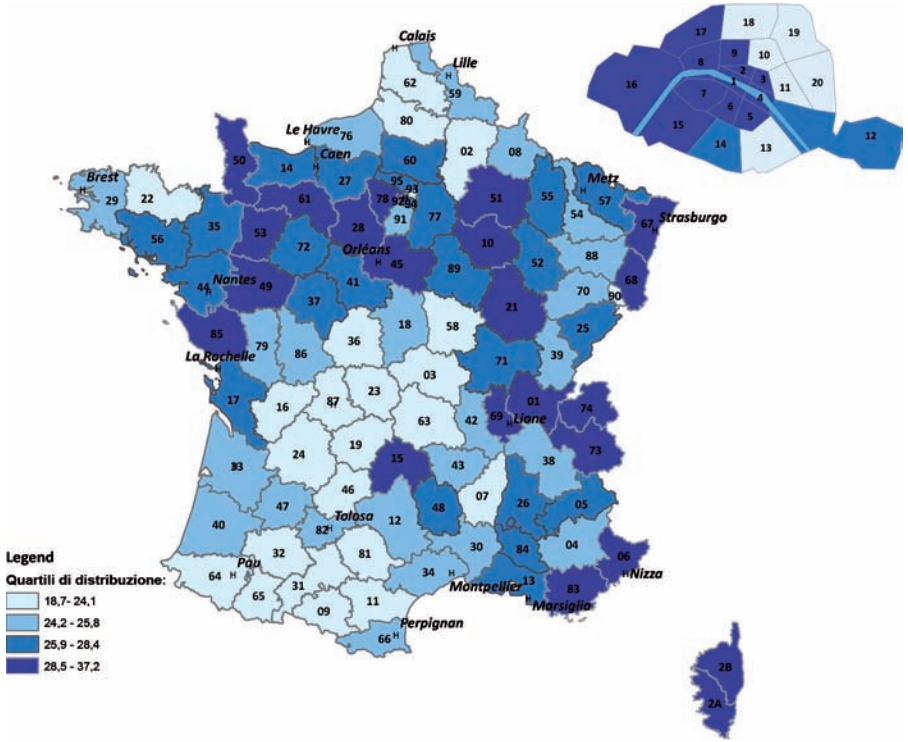
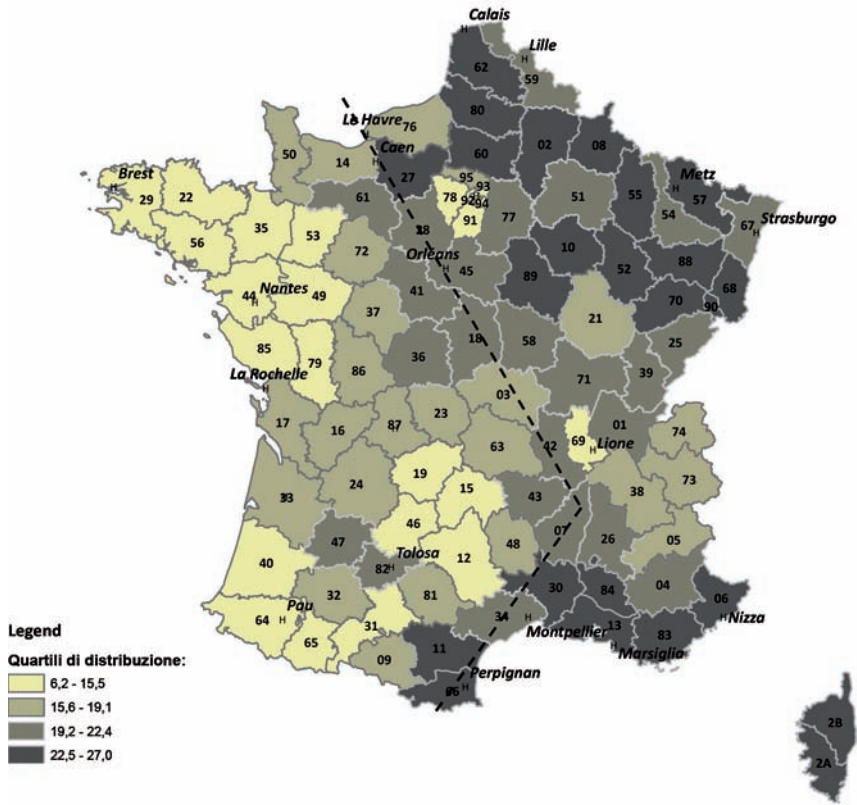


FIG. 3 - Distribuzione del voto a Le Pen per dipartimento.



Elezioni in Francia, i socialisti riconquistano l'Eliseo

Vincenzo Emanuele e Matteo Cataldi

7 maggio 2012

Dopo due settimane di serrata campagna elettorale, condite dal dibattito televisivo di mercoledì scorso, si è conclusa la lunga corsa verso la conquista della Presidenza della Quinta Repubblica francese. Ha vinto Hollande, come pronosticato da tutti i sondaggi in queste ultime settimane, con il 51,6% dei voti contro il 48,4% di Sarkozy. Il cambio della guardia all'Eliseo è un fatto storico: erano 17 anni che i socialisti non occupavano la massima carica dello stato, 24 che non vincevano un'elezione presidenziale (l'ultima volta era stato Mitterrand nel 1988, rieletto per il secondo mandato contro Chirac).

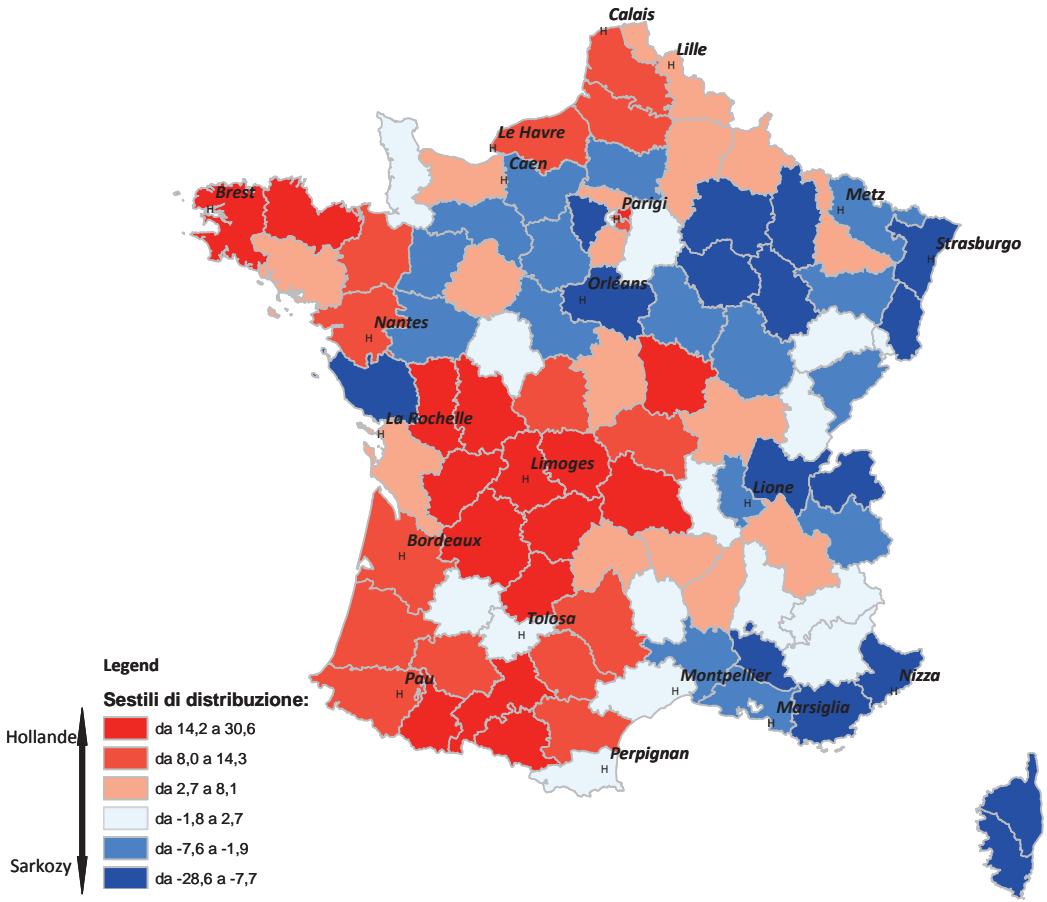
Come quasi sempre è accaduto dal 1958 in poi la partecipazione al voto tra primo e secondo turno è cresciuta: rispetto a due settimane fa si sono recati a votare ben 567.000 elettori in più (l'80,3% del corpo elettorale), dato che testimonia la vitalità della democrazia francese e che rappresenta un'ulteriore conferma del buon funzionamento del sistema elettorale a doppio turno. Questo sistema fa sì che le forze politiche misurino la propria consistenza elettorale al primo turno, che serve quindi a fotografare i rapporti di forza esistenti nel paese, mentre il ballottaggio, due settimane dopo, diviene la partita decisiva per la Presidenza e ciò spiega la rimobilitazione di elettori tra primo e secondo turno: i francesi hanno particolarmente a cuore l'istituzione della Presidenza, sentono l'importanza della ricorrenza elettorale, e quindi si recano in massa alle urne anche quando il proprio candidato preferito è già uscito di scena al primo turno.

Un confronto con i risultati del primo turno mostra l'eccezionalità del risultato ottenuto dal nuovo Presidente. Due settimane fa l'area di destra, costituita dalla somma dei voti a Sarkozy, Le Pen e Dupont-Aignan rappresentava ancora la maggioranza relativa dell'elettorato francese: i tre sommavano infatti il 46,9% dei voti, contro il 43,7% dell'area di sinistra (Hollande, Mélenchon, Joly, Poutou, Arthaud). Oggi la situazione si è ribaltata, il che significa che Hollande è riuscito ad andare oltre i consensi della gauche tradizionale, sfondando nel centro di Bayrou che non a caso aveva dichiarato il proprio voto al candidato del Ps. Non solo, ma è probabile che Hollande sia riuscito a recuperare anche una porzione di elettorato di Marine Le Pen, dal momento che la regione di Nord-Pas de Calais, caratterizzata da un forte insediamento operaio, in cui il Front National aveva raggiunto il 23,3% dei voti al primo turno, è tornata socialista.

Lo scarto tra i due candidati alla presidenza (figura 1) conferma le marcate differenze territoriali emerse al primo turno: Hollande prevale nelle regioni del Sud-ovest e del Centro, in molte delle quali sono oltre 15 i punti percentuali di vantaggio sul rivale, oltre che in Bretagna e nell'estremo nord del paese. Sarkozy, continua invece a prevalere in quasi tutta la parte orientale della Francia, in particolare nei due dipartimenti dell'Alsazia (in entrambi il distacco è di oltre 25 punti percentuali a favore del candidato dell'UMP) e nelle regioni Lorena, Champagne-Ardenne, Franche-Comte. Anche

a sud est, nelle regioni più prossime al confine italiano, Rhône –Alpes, Provence-Alpes-Côte d’Azur ed in Corsica è l’ex Presidente a far meglio del candidato socialista.

Fig. 1 - Scarto tra le percentuali di voto a Hollande e Sarkozy per dipartimento



Riferimenti bibliografici

- Bon, F. e Cheylan, JP. [1988], *La France qui vote*, Paris, Hachette
- Bussi et al. [2012], *Analyse et compréhension du vote lors des élections présidentielles de 2012*, Revue Française de Science Politique, vol. 62.
- Bréchon, P. (sous la direction de) [2002], *Les élections présidentielles en France. Quarante ans d’histoire politique*, Paris, La documentation française.

Elezioni in Grecia: frammentazione, instabilità, incertezza sul futuro.

Federico De Lucia

7 maggio 2012

Nello scorso, cruciale, fine settimana elettorale europeo, si è votato anche in Grecia. Sotto gli occhi preoccupati della comunità internazionale e dei mercati finanziari, i cittadini greci, vessati dalle severissime manovre economiche che il Parlamento ha dovuto approvare sotto la spinta dei partner europei, si sono recati alle urne per decidere il proprio futuro.

I sondaggi dei mesi scorsi avevano già in qualche modo previsto che il sistema greco, fino al 2009 uno dei meno frammentati d'Europa, sarebbe in questa occasione letteralmente esploso; ma la grande domanda era se le forze che sino ad oggi hanno sostenuto il governo tecnico filo-europeista, ovvero la grande coalizione formata dal partito di destra moderata, Nea Demokratia (ND), e dal partito di sinistra moderata, il Pasok, sarebbero riuscite a mantenere una maggioranza parlamentare. Ebbene, la risposta è che, nonostante ND si sia aggiudicata il premio di maggioranza di 50 seggi previsto dal sistema elettorale greco per il primo partito (premio che è stato persino innalzato rispetto al passato, dato che sino ad ora era stato di 40 seggi), non solo nessun partito è riuscito a raggiungere la maggioranza dei seggi, ma nemmeno la somma dei due partiti moderati giunge a tale faticosa soglia, fermandosi due seggi sotto l'obiettivo.

ND e il Pasok, nel loro complesso, subiscono un vero e proprio crollo elettorale, passando dal 77,4% dei voti che avevano ottenuto nel 2009, al 32,1% di oggi. Meno di un terzo dei votanti greci si è dunque espresso a favore dei partiti che sino ad oggi hanno fornito all'Europa le garanzie economiche richieste. ND ha perso 15 punti rispetto al 2009; il Pasok addirittura 30. Questi due partiti possono essere oggi considerati come un centro politico assediato, da destra e da sinistra, da forze ostili alle politiche di austerità che l'Europa impone. La totalità di questi voti si è infatti spostata verso le ali estreme dello spettro politico: limitandosi ai partiti entrati in Parlamento, i tre partiti alla sinistra del Pasok ottengono complessivamente il 31,4% dei voti mentre i due alla destra di ND il 17,6%.

A sinistra si rende protagonista di un grande risultato, il 16,8% (triplicando la percentuale del 2009), il partito di sinistra radicale Syriza, forte di una posizione ambigua, e proprio per questo allettante per l'elettorato: il partito guidato da Alexis Tsipras infatti, pur essendo nettamente contrario alle misure del governo tecnico, non si spinge sino a proporre l'uscita dall'Euro come una alternativa praticabile. I comunisti del KKE ottengono l'8,5% (rispetto al 7,5% del 2009) mentre Dimar (partito scissosi dal Pasok nel corso della legislatura) si ferma al 6,1%.

A destra, ottengono il 10,6% gli Indipendenti greci, corrente di scissionisti da ND contraria al governo tecnico, mentre desta particolare preoccupazione in tutta Europa il successo di Chrysi Avgi (Alba Dorata), partito di estrema destra esplicitamente filonazista, entrato in Parlamento con il 7% dei consensi. Esce invece dalla Camera il partito populista di destra Laos (Lega popolare ortodossa).

Tab. I - Le elezioni politiche in Grecia: confronto 2009-2012

2009			2012		
Lista	%	Seggi	Lista	%	Seggi
Pasok	43,9	160	ND	18,9	108
ND	33,5	91	Syriza	16,8	52
KKE	7,5	21	Pasok	13,2	41
Laos	5,6	15	Indipendenti Greci	10,6	33
Syriza	4,6	13	KKE	8,5	26
Verdi	2,5	0	Alba Dorata	7,0	21
			Dimar	6,1	19
			Verdi	2,9	0
			Laos	2,9	0
			Alleanza democratica	2,6	0
Altri	2,3	0	Altri	10,7	0
Totale	100,0	300	Totale	100,0	300
Affluenza	70,9		Affluenza	65,1	
Neff	3,2		Neff	9,0	

I partiti che ottengono rappresentanza passano dunque da 5 a 7, ma ciò che cambia sono i rapporti di forza fra essi: il numero effettivo di partiti elettorali (un indice di misurazione che tiene conto anche delle dimensioni dei partiti, e non solo della loro quantità) passa dai 3,2 del 2009 ai 9 di oggi. Un quadro, dunque, di preoccupante frammentazione e di forte contrapposizione sulle scelte di fondo.

A questo punto si apre una delicatissima fase di consultazioni, che il sistema istituzionale greco prevede come molto cadenzata: i leader dei primi tre partiti, nell'ordine, potranno disporre ciascuno di tre giorni di mandato esplorativo per formare una coalizione che goda del sostegno della maggioranza dei membri della Camera. Ben pochi però sono gli scenari praticabili. Maggioranze di centrodestra o di centrosinistra sono assolutamente impossibili o da un punto di vista prettamente numerico (come ad esempio la coalizione di centrosinistra proposta da Syriza), o comunque da un punto di vista programmatico poiché i due tronconi moderati dello spettro politico (ND e il Pasok) hanno posizioni in riguardo alle politica europea assolutamente non compatibili con quelle delle porzioni estreme, che tutte si oppongono in una qualche misura ai termini imposti dall'Europa come condizioni per poter godere dei prestiti necessari alla Grecia per evitare il default. L'unica soluzione possibile (ritenendo inimmaginabile che la sinistra radicale e comunista possa pensare di collaborare con i neonazisti in chiave antieuropeista) resta dunque quella che sostiene il governo uscente, ma come abbiamo detto, ND (pur fortemente avvantaggiata dal premio di maggioranza) e il Pasok si fermano assieme a 149 seggi: due in meno rispetto alla maggioranza assoluta. È perciò necessario coinvolgere almeno un altro dei partiti entrati in Parlamento, ovvero, nella sostanza, ottenere dall'Europa una qualche rinegoziazione delle condizioni del prestito. Vedremo se sarà possibile: se i tre mandati esplorativi falliranno, si dovrà tornare alle urne, e l'instabilità politica si intensificherà ulteriormente.

Riferimenti bibliografici

- Bolgherini, S., [2002], *Elezioni, famiglie politiche e sistema partitico nella Grecia democratica (1974-2000)*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale della Toscana», n.47, pp. 33-86.
- Bosco A., [2006], *Partiti ed elettori nel Sud Europa*, Torino, Rubbettino Editore.
- Liberatos M. P., [2008], *Le elezioni del 31 marzo 1946 in Grecia: rinuncia delle sinistre e astensionismo di massa*. in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale della Toscana», n.60. pp. 75-116.
- Rombi S., [2012], *Il coordinamento strategico degli elettori in Spagna, Grecia e Portogallo*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale della Toscana», n.67, pp. 33-86.
- Sefariades, S., [1986], *Polarizzazione partitica e non-proporzionalità elettorale in Grecia*, in «Rivista italiana di scienza politica», n.16, pp. 401-437.

Elezioni Grecia: buona la seconda, vincono gli europeisti

Federico De Lucia

20 giugno 2012

Dopo un mese di instabilità politica, con la pressione internazionale sul collo, gli elettori greci sono tornati all'urne per consegnare un governo al proprio Paese. Le elezioni di Maggio avevano dato luogo ad un Parlamento frammentato ed ideologicamente contrapposto, con i partiti favorevoli alle misure draconiane concordate con Bruxelles (Nea Demokratia e il Pasok) incapaci (per un soffio) di raggiungere la maggioranza assoluta dei seggi. Dopo un'intensa settimana di incontri, è stata certificata l'indisponibilità di tutti gli altri partiti a dar luogo ad un governo di unità nazionale, ed il Presidente della Repubblica ha dovuto disporre il ritorno alle urne, mandando di nuovo in fibrillazione l'intero continente.

Tab.1 - Le elezioni politiche in Grecia: confronto maggio 2012-giugno 2012

mag-12			giu-12		
Lista	%	Seggi	Lista	%	Seggi
ND	18,9	108	ND	29,7	129
Syriza	16,8	52	Syriza	26,9	71
Pasok	13,2	41	Pasok	12,3	33
Indipendenti Greci	10,6	33	Indipendenti Greci	7,6	20
Alba Dorata	7,0	21	Alba Dorata	6,9	18
Dimar	6,1	19	Dimar	6,3	17
KKE	8,5	26	KKE	4,5	12
Laos	2,9	0	Laos	1,6	
Alleanza democratica	2,6	0	Liberali	1,6	
Verdi	2,9	0	Verdi	0,9	
Altri	10,7	0	Altri	1,9	
Totale	100,0	300	Totale	100	300
Affluenza	65,1		Affluenza	62,7	
Neff	9,0		Neff	5,2	

I greci, stavolta, hanno fornito una risposta più chiara: non univoca, ma certamente più chiara. Rispetto al mese scorso, il sistema partitico greco pare avviarsi verso una certa strutturazione (il numero effettivo di partiti è passato in quaranta giorni da 9 a 5,2). Tutti e sette i partiti che avevano ottenuto seggi a maggio sono riusciti a confermarli in questa tornata, ma tutti i partiti piccoli e piccolissimi hanno perso gran parte

del proprio consenso a favore delle prime due formazioni, che oggi detengono il 56,6% dei voti, contro il 35,7 che detenevano a Maggio. Entrambi hanno guadagnato una decina di punti percentuali, assumendo un ruolo pressoché egemone all'interno della propria porzione di spettro politico.

ND è salita dal 18,9 al 29,7% dei consensi, si è piazzata al primo posto, e grazie al corposo premio di maggioranza previsto dal sistema elettorale greco ha raggiunto la considerevole cifra di 129 seggi. Alla sua destra, calano di circa tre punti i Greci indipendenti, mentre resta costante il movimento neonazista Alba dorata.

Sulla sinistra, assume un peso veramente considerevole il protagonista della campagna elettorale, il partito della sinistra radicale Syriza, nuovo baricentro del mondo progressista greco. Certamente penalizzato dalla sua rapida ascesa, il Partito comunista ellenico (KKE), è sceso di ben quattro punti rispetto a quaranta giorni fa.

Rimangono invece sostanzialmente costanti, rispettivamente al 12 e al 6%, i due partiti che assumono una posizione centrale nell'attuale configurazione dello spettro politico greco: il Pasok e Dimar.

Il voto quindi si è concentrato sui due partiti maggiori. Contrariamente a quanto affermano molti commentatori, non si è invece polarizzato: sono infatti i partiti estremi, e non quelli centrali, che hanno perso voti. Il popolo greco ha dimostrato di essere ancora spaccato sulle scelte economiche di fondo, ma stavolta ND e il Pasok, i due partiti favorevoli alle misure chieste da Bruxelles, pur non disponendo della maggioranza assoluta dei voti, detengono la maggioranza assoluta dei seggi.

Come prevedibile, le consultazioni hanno dato un esito positivo in tempi molto rapidi. Già oggi, a meno di 72 ore dall'esito elettorale, si sta formando un governo tripartito cui parteciperanno ND, Pasok e Dimar. I mercati possono tirare un sospiro di sollievo.

Riferimenti bibliografici

- Bolgherini, S., [2002], *Elezioni, famiglie politiche e sistema partitico nella Grecia democratica (1974-2000)*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale della Toscana», n.47.
- Bosco A., [2006], *Partiti ed elettori nel Sud Europa*, Torino, Rubbettino Editore.
- Liberatos M. P., [2008], *Le elezioni del 31 marzo 1946 in Grecia: rinuncia delle sinistre e astensionismo di massa*. in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale della Toscana», n.60. pp. 75-116.
- Rombi S., [2012], *Il coordinamento strategico degli elettori in Spagna, Grecia e Portogallo*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale della Toscana», n.67, pp. 33-86.
- Sefariades, S., [1986], *Polarizzazione partitica e non-proporzionalità elettorale in Grecia*, in «Rivista italiana di scienza politica», n.16, pp. 401-437

Olanda, i Liberali primo partito. Crollo dei Cristiano-democratici

Vincenzo Emanuele

15 settembre 2012

Pochi giorni fa si sono tenute in Olanda le elezioni politiche per l'elezione dei 150 deputati della *Tweede Kamer*. Dopo soli due anni di legislatura, il partito di estrema destra *Partij voor de Vrijheid* (Partito per la Libertà) ha tolto l'appoggio esterno al governo di coalizione tra Liberali e Cristiano-Democratici, facendo precipitare il paese verso elezioni anticipate.

I risultati sono riportati nella Tabella 1. I Liberali (*Volkspartij voor Vrijheid en Democratie*, VVD) si confermano come primo partito olandese e compiono il più grande balzo in avanti della loro storia, crescendo di oltre 6 punti rispetto alla consultazione del 2010. L'altro grande vincitore della competizione è senz'altro il partito Laburista (*Partij van der Arbeid*, PvdA) che cresce di oltre 5 punti raggiungendo il 24,8%. Premiando il principale partito di governo e la principale forza di opposizione gli olandesi sembrano aver premiato una semplificazione della competizione politica che con queste elezioni si muove chiaramente verso una direzione tendenzialmente bipartitica e di opposizione destra-sinistra. Se questa tendenza venisse confermata nei prossimi anni, si tratterebbe di un cambiamento epocale per il sistema partitico olandese, che fin dal primo dopoguerra è stato caratterizzato da una dinamica multipartitica e da una pratica consensuale [Lijphart 1968; 1999] fra i partiti espressione delle quattro principali subculture, o "pilastri"¹, ossia il Cattolico, il Protestante (dal 1977 uniti nel *Christen Democratisch Appel*, CDA), il Socialista e il Liberale.

Con pochissime eccezioni (le elezioni del 1994 e del 1998) i partiti espressione del pilastro religioso (e dal 1977 il CDA) hanno sempre occupato una posizione pivotale all'interno del Parlamento olandese, alleandosi di volta in volta con i Laburisti, o, più spesso, con i Liberali. Dal 1977 al 2010, inoltre, il partito Cristiano-democratico, frutto della fusione tra i due principali partiti protestanti, diffusi nelle province settentrionali del paese, e del partito espressione della minoranza cattolica dominante nelle province meridionali confinanti con il Belgio, ha sempre ottenuto una porzione di voti vicina al 30%, risultando per 6 elezioni su 10 il partito di maggioranza relativa e per le restanti quattro il secondo partito, dietro ai Laburisti. Nel 2010 gli elettori punirono il governo Balkenende, leader del CDA, e il partito crollò al 13,5% dimezzando i propri voti

¹ Da qui il termine "*Pillarization*" o, in lingua originale "*Verzuiling*" per descrivere la rigida segmentazione della società olandese e la coesione interna a ciascuna subcultura, rinforzata dalla presenza di una moltitudine di organizzazioni culturali, economiche e sociali intimamente legate al partito di riferimento. La metafora dei pilastri deriva, come spiega Ten Napel [1999, 165], dall'idea del tempio greco, in cui i quattro pilastri sono tenuti separati, uniti al vertice solo dal tetto del tempio, che rappresenta l'élite politica dello Stato olandese (e la sua dinamica consensuale).

rispetto al 2006. In queste elezioni ci si sarebbe potuti attendere un rilancio elettorale del partito dopo il tonfo di due anni prima, ma invece assistiamo ad un nuovo pesante arretramento: il CDA ha perso oltre 5 punti precipitando al 8,5%. Quello che fino a pochi anni fa era l'attore principale della politica olandese oggi è solo la quinta forza politica, del tutto incapace, con i suoi 13 seggi, di recitare un ruolo da protagonista nella formazione del governo. Ecco quindi la vera grande novità di queste elezioni politiche: quello del CDA sembra ormai un ridimensionamento strutturale, forse dovuto al pieno dispiegarsi degli effetti del processo di secolarizzazione, cominciato alla fine degli anni '60 ma che solo da pochi anni mostra una visibile ricaduta dal punto di vista elettorale. In particolare gli elettori che si allontanano dal CDA sono quelli delle province cattoliche del Limburg e del Nord-Brabant, un tempo roccaforti del partito, divenute oggi le aree di minore consenso (insieme con il laico e industrializzato Nord-Holland, la provincia di Amsterdam, da sempre ostile ai partiti religiosi). Gli elettori delle province cattoliche del Sud continuano a guardare ai partiti di centrodestra, ma oggi si rivolgono principalmente ai Liberali o all'estrema destra del PVV. Quest'ultimo, reo di aver fatto cadere il governo Rutte (VVD-CDA) è stato severamente punito dal corpo elettorale (-5,1) scendendo al 10,1% dopo l'exploit del 2010. L'altro partito che esce fortemente ridimensionato da queste elezioni è la sinistra verde (*Groenlinks*) che perde 4,4 punti. Gli altri partiti rimangono sostanzialmente stabili, con l'estrema sinistra del *Socialistische partij* che conferma il suo status di quarto partito del sistema con il 9,7%.

Tab. 1 - Elezioni politiche in Olanda: voti, seggi e differenze con le elezioni 2010.

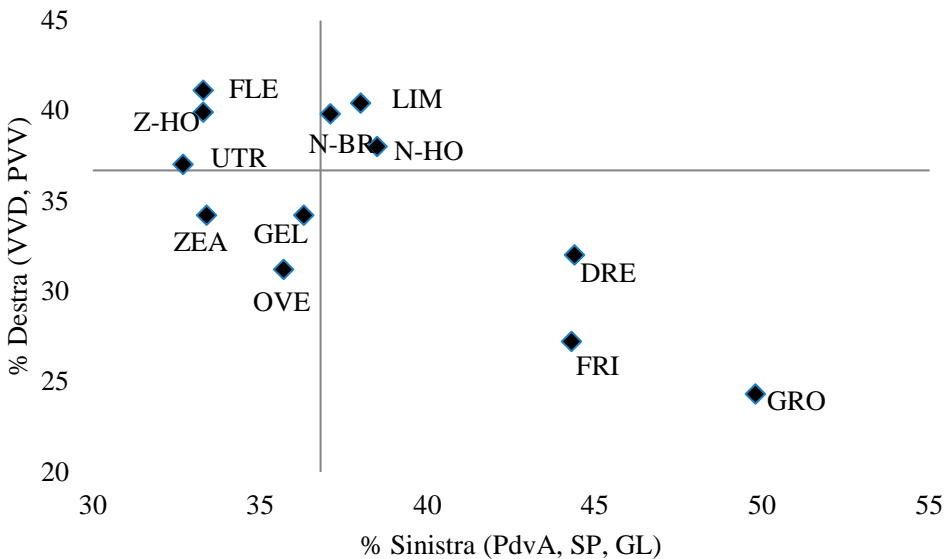
Elezioni politiche in Olanda - 12 Settembre 2012

Lista	% Voti	Diff. 2010	Seggi	Diff. 2010
Volkspartij voor Vrijheid en Dem.	26,6	6,1	41	10
Partij van der Arbeid	24,8	5,2	38	8
Partij voor de Vrijheid	10,1	-5,3	15	-9
Socialistische partij	9,7	-0,1	15	0
Christen Democratisch Appel	8,5	-5,1	13	-8
Democraten '66	8,0	1,1	12	2
Christen Unie	3,1	-0,1	5	0
Groenlinks	2,3	-4,4	4	-6
Staatkundig Gereformeerde Partij	2,1	0,4	3	1
Partij voor de Dieren	1,9	0,6	2	0
50Plus	1,9	-	2	-
Altri	0,9	0,2	0	0
Totale	100	-	150	-
Affluenza	74,6% (-0,8)			
Neff	5,82 (-1,15)			
Volatilità totale	15,45 (-7,15)			

Dal punto di vista della geografia elettorale, si individua una netta dicotomia tra le province del Nord del paese, un tempo bacino elettorale dei Protestanti ma poi

rapidamente secolarizzate, e quelle cattoliche del Sud. Mentre, come abbiamo detto prima, il Sud si sposta verso i partiti della destra laica (VVD, PVV), le province del Nord (Groningen, Friesland e Drenthe) costituiscono l'area di forza dei partiti di sinistra e in particolare dei Laburisti del PvdA. Nella Figura 1 abbiamo incrociato le percentuali di voto ottenute in ciascuna provincia dai partiti di sinistra (PvdA, SP, GL), considerati insieme, e da quelli di destra (VVD e PVV). Suddividendo il grafico in quattro quadranti sulla base della media dei voti ottenuta dai due blocchi di sinistra e destra (praticamente identica, rispettivamente del 36,8% e del 36,7%), otteniamo quattro possibili situazioni. Le tre province settentrionali figurano come previsto nel quadrante in basso a destra, come roccaforti socialiste. Le due province meridionali appartengono invece al quadrante in alto a destra, che indica un consenso sopra la media sia della sinistra che della destra, e dunque una sotto-rappresentazione degli altri partiti, e in particolare di quelli confessionali. Non a caso in questo insieme compare la provincia del Nord-Holland, da sempre la più laicizzata del paese. Ciò sta indiscutibilmente ad indicare il crollo del pilastro cattolico e della capacità della religione di incidere ancora sulle scelte di voto nelle province meridionali, un tempo assai compatte nel sostegno al partito espressione della subcultura. Infine è interessante il quadrante in basso a sinistra, che include le province in cui sia la sinistra che la destra sono sotto la media. Sono le province che ospitano la cosiddetta "Bijbelgordel", ossia la "Cintura della Bibbia", un lembo di terra che si estende dallo Zeeland fino al Gelderland a all'Overijssel in cui è presente una forte minoranza Calvinista ortodossa. E' qui che i partiti confessionali ottengono i maggiori consensi (tra il 17,7 e il 23,2%). In particolare il piccolo *Staatkundig Gereformeerde Partij*, una forza politica da sempre all'opposizione nel Parlamento olandese, che in queste elezioni ha ottenuto il 2,1% dei voti, quasi tutti concentrati nella provincia dello Zeeland (9,5%).

Fig. 1 - Andamento dei blocchi di sinistra e destra nelle 12 province dell'Olanda nelle elezioni del 2012.



Sono già partite le trattative per la formazione del nuovo governo di coalizione. Al momento l'ipotesi più probabile sembra la creazione di una coalizione "viola" (dai colori dei due partiti partecipanti, blu e rosso) formata da Liberali e Laburisti (79 seggi su 150), mentre una coalizione di centro-destra (VVD-PVV-CDA) è resa impossibile (solo 69 seggi a fronte di una maggioranza minima richiesta di 76).

Riferimenti bibliografici

- Lijphart, A. [1968], *The Politics of Accommodation: Pluralism and Democracy in the Netherlands*, Berkeley, University of California Press.
- [1999], *Patterns of Democracy. Government Forms and Performance in Thirty-Six Countries*, New Haven, Yale University Press.
- Ten Napel, H.-M. [1999], *The Netherlands: Resilience Amidst Change*, in D. Broughton e M. Donovan (a cura di), *Changing Party Systems in Western Europe*, London and New York, Pinter, pp. 163-182.

cise
Centro Italiano Studi Elettorali

Verso le Politiche 2013: il test delle regionali in Sicilia

Regionali 2012 in Sicilia: come funziona il sistema elettorale

Vincenzo Emanuele

5 settembre 2012

Il prossimo 28 ottobre gli elettori siciliani saranno chiamati alle urne per l'elezione del Presidente della Regione e il rinnovo del Parlamento siciliano. Si voterà con alcuni mesi di anticipo rispetto alla naturale scadenza della legislatura conclusa anticipatamente per le dimissioni del Presidente Lombardo. In questa fase preliminare, in attesa che vengano presentate candidature e liste (il termine è il 28 settembre) e cominci ufficialmente la campagna elettorale, è importante mettere in luce le caratteristiche del sistema elettorale siciliano, diverso da quello in vigore nelle altre regioni a statuto ordinario. Un elemento da non sottovalutare, capace, soprattutto in circostanze di estrema frammentazione sistemica, di giocare un ruolo chiave sia nelle strategie pre-elettorali dei partiti (composizione dell'offerta) sia in quelle post-voto (trattative per la formazione del governo).

In Sicilia è in vigore la legge n. 7/2005 che delinea un sistema misto, in larga parte proporzionale ma con un correttivo maggioritario. Essa prevede che dei 90 deputati dell'Ars 80 siano eletti proporzionalmente sulla base di liste di candidati concorrenti nei collegi elettorali provinciali in cui è ripartito il territorio della Regione, con la seguente distribuzione: Palermo 20 seggi, Catania 17, Messina 11, Agrigento e Trapani 7, Siracusa 6, Ragusa 5, Caltanissetta 4 ed Enna 3. Questi 80 seggi sono assegnati tramite il metodo del quoziente Hare e dei più alti resti (con recupero sempre a livello provinciale) alle liste che abbiano superato lo sbarramento del 5% a livello regionale. Dei dieci seggi che rimangono da attribuire due sono assegnati rispettivamente al neo-eletto Presidente della Regione e al migliore dei suoi competitors (il candidato presidente giunto secondo). Gli altri 8 seggi (facenti parte del cosiddetto "listino" regionale composto da 9 candidati incluso il candidato Presidente della Regione che ne è capolista) possono essere assegnati ai candidati della lista regionale più votata, ma entro il limite del raggiungimento di 54 seggi (escluso il Presidente) a favore della coalizione vincente. Una volta raggiunta tale maggioranza, non si può andare oltre e i seggi eventualmente rimanenti sono ripartiti tra i gruppi di liste di minoranza sulla base del totale dei voti validi conseguito a livello regionale da ciascun gruppo che abbia superato lo sbarramento del 5%. Si possono così delineare quattro diversi scenari:

- 1) La coalizione collegata al Presidente eletto ottiene nei collegi provinciali un numero di seggi pari o superiore a 54: in tal caso non saranno eletti candidati della lista regionale, ma gli otto seggi saranno redistribuiti tra le liste di minoranza che hanno superato lo sbarramento. E' quanto accaduto nel 2008, quando la coalizione di centrodestra guidata da Lombardo ottenne 61 seggi con il solo riparto proporzionale.

- 2) La coalizione collegata al Presidente eletto ottiene al proporzionale un numero di seggi compreso tra 46 e 53: risulterà eletto un numero di componenti della lista regionale che consente alla maggioranza di ottenere 54 seggi in Assemblea (oltre al Presidente), mentre i seggi eventualmente residui saranno distribuiti alle minoranze.
- 3) Se la coalizione collegata al Presidente eletto ottiene nei collegi provinciali tra 37 e 45 seggi, risulteranno eletti tutti i componenti del “listino” e la coalizione vincente avrà comunque garantita una maggioranza di almeno 46 seggi (compreso il Presidente).
- 4) Se invece la coalizione collegata al Presidente eletto ottiene meno di 37 seggi nella parte proporzionale, gli otto seggi della lista regionale le saranno tutti attribuiti, ma ciò non consentirà alla coalizione vincente di disporre di una maggioranza assoluta in aula (46 seggi).

Come vediamo, il sistema elettorale siciliano presenta alcune caratteristiche peculiari che rischiano di avere un effetto dirompente sull'esito della competizione. Innanzitutto la previsione di uno sbarramento del 5% a livello regionale per tutte le liste costituisce la più alta soglia esplicita in vigore nel nostro paese dopo quella dell'8% per le liste non coalizzate del Senato. Essa scoraggia la presentazione di liste personali e le scissioni dai grandi partiti e incentiva fortemente la formazione di cartelli fra partiti di piccole dimensioni. Tale soglia, unita all'introduzione del quoziente Hare e della ripartizione dei resti a livello provinciale (altro elemento che favorisce i partiti grandi o medi concentrati e sfavorisce i piccoli partiti con distribuzione uniforme dei consensi) ha garantito una robusta riduzione della frammentazione (nel 2008 solo 4 partiti hanno superato la soglia riuscendo a conquistare seggi all'Ars: Pdl, Pd, Mpa e Udc).

L'elemento chiave della legge è però legato all'attribuzione degli 8 seggi del listino regionale. Non si tratta di un vero premio di maggioranza¹: esso infatti, oltre ad essere eventuale (può anche non scattare se la maggioranza ha già ottenuto 54 seggi), non è sempre decisivo: quando scatta non consente sempre il raggiungimento della maggioranza assoluta dei seggi (il quarto scenario visto prima). Con un termine tecnico si dice che non è *majority assuring*. In una situazione come quella che si sta delineando (12 candidati alla Presidenza di cui 4 competitivi, con spaccature sia nel fronte di centro-destra che in quello di centro-sinistra) non è affatto impossibile che si verifichi la vittoria di un Presidente senza maggioranza, con l'inevitabile conseguenza di dar vita ad un accordo post-elettorale fra partiti rivali in campagna elettorale o ad una massiccia compravendita di parlamentari da parte della coalizione vincente per assicurarsi il raggiungimento della soglia minima di 46 seggi. Con lo spettro, sempre dietro l'angolo, di una mozione di sfiducia al nuovo, debole Presidente e il rischio sempre più concreto di dar vita ad un'altra legislatura fallimentare.

¹ Per approfondire il tema dei sistemi elettorali nelle regioni italiane vedi D'Alimonte [2000] e Pacini [2007] . Per un'analisi approfondita sul premio di maggioranza nelle elezioni regionali italiane vedi Musella [2011].

Riferimenti bibliografici

- Chiaramonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di) [2000], *Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000*, Bologna, Il Mulino.
- Chiaramonte, A. e Tarli Barbieri, G. (a cura di) [2007], *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle regioni italiane*, Bologna, Il Mulino.
- (a cura di) [2011], *Il premio di maggioranza. Origini, applicazioni e implicazioni di una peculiarità italiana*, Roma, Carocci.
- D'Alimonte, R. [2000], *Il sistema elettorale: grandi premi e piccole soglie*, in A. Chiaramonte e R. D'Alimonte (a cura di), *Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000*, Bologna, Il Mulino, pp. 11-34.
- Musella, F. [2011], *Il premio di maggioranza nelle regioni italiane*, in A. Chiaramonte e G. Tarli Barbieri (a cura di), *Il premio di maggioranza. Origini, applicazioni e implicazioni di una peculiarità italiana*, Roma, Carocci, pp. 161-182.
- Pacini, M. C. [2007], *Nuovi (e vecchi) sistemi elettorali regionali*, in Chiaramonte, A. e Tarli Barbieri, G. (a cura di), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle regioni italiane*, Bologna, Il Mulino, pp. 69-92.

Regionali 2012 in Sicilia. La simulazione del Cise: la maggioranza è irraggiungibile

Vincenzo Emanuele e Giuseppe Martelli

16 ottobre 2012

A meno di due settimane dalle elezioni regionali in Sicilia il Cise ha provato a simulare il risultato del voto e la conseguente distribuzione dei seggi nell'Assemblea regionale. Dopo oltre un decennio di dominio del centrodestra, che ha vinto le ultime tre elezioni regionali, le prime con l'elezione diretta del Presidente (con Cuffaro nel 2001 e nel 2006, con Lombardo nel 2008), l'Isola appare per la prima volta contendibile, soprattutto a causa della spaccatura interna all'ex fronte berlusconiano che vede ora la presenza di due candidati: Nello Musumeci, appoggiato da Pdl, Pid e La Destra, e il leader di Grande Sud Gianfranco Miccichè sostenuto anche dall'Mpa e da Fli. Anche il centrosinistra si è diviso in due tronconi, con la sinistra radicale (Sel, Fds, Verdi e Idv) che ha rifiutato l'alleanza con il Pd e ha lanciato la candidatura della leader Fiom Giovanna Marano (in sostituzione di Claudio Fava, inizialmente candidato e poi costretto al ritiro per non aver trasferito in tempo utile la residenza in Sicilia). Il Pd, invece, alleato con l'Udc, sostiene l'ex sindaco di Gela Rosario Crocetta. Vi sono poi altri 6 candidati, tra i quali spicca il nome di Giancarlo Cancellieri del Movimento 5 Stelle, in grande crescita anche in Sicilia, come nel resto del paese.

La grande frammentazione dell'offerta e le regole elettorali vigenti in Sicilia¹ fanno sì che vi sia il concreto rischio che all'indomani delle elezioni, a prescindere da chi vinca nella competizione maggioritaria (sembra comunque ormai una sfida ridotta a Musumeci e Crocetta) non vi siano i numeri sufficienti per formare una maggioranza all'Ars. La nostra simulazione ha lo scopo di verificare proprio questa ipotesi. E' per questo che abbiamo tralasciato la competizione maggioritaria (prevedendo una doppia possibilità di assegnazione del premio di maggioranza sia a Musumeci che a Crocetta) e ci siamo concentrati sulla distribuzione degli 80 seggi proporzionali alle liste su base provinciale.

Il metodo utilizzato per il calcolo dei risultati è stato il seguente: abbiamo assegnato a tutte le liste una percentuale regionale di voti sulla base dei sondaggi pubblicati nelle ultime settimane, tenendo conto anche dei risultati delle ultime elezioni. Successivamente, ipotizzando un'affluenza identica a quella delle regionali del 2008, abbiamo assegnato a ciascuna lista un numero di voti validi, a livello regionale, corrisponde alla percentuale di voti precedentemente assegnata. Per tutte le liste che superano la soglia di sbarramento del 5%, abbiamo quindi sviluppato i risultati a livello provinciale, applicando per ciascuna lista in ciascuna provincia lo *swing* (ossia l'oscillazione rispetto

¹ Sul funzionamento della legge elettorale siciliana vedi l'articolo di Emanuele "Regionali 2012 in Sicilia, come funziona il sistema elettorale" in questo Dossier.

alla media regionale) di quel partito alle elezioni regionali del 2008². Dopo questa operazione abbiamo applicato la formula Hare (quoziente e più alti resti) in ciascuna provincia, pervenendo così all'assegnazione degli 80 seggi proporzionali, cui vanno poi aggiunti i 9 seggi del listino del Presidente eletto (8 + 1 al Presidente) e il seggio al candidato Presidente arrivato secondo. Prima di passare all'analisi dei risultati, è opportuno precisare che per quanto effettuata tramite criteri metodologici rigorosi, si tratta pur sempre di una simulazione dei risultati e che quindi va presa con estrema cautela.

In un primo scenario, raffigurato nella Tabella 1, ipotizziamo che vi siano ben 10 liste sopra la soglia del 5% e in grado di ottenere seggi, mentre le liste escluse dalla ripartizione (tra cui Fli, Idv e Alleanza di Centro) sommano tutte insieme l'8,5% dei voti validi.

Tab. 1 - Simulazione della distribuzione degli 80 seggi proporzionali, primo scenario.

PRIMO SCENARIO												
Candidato Presidente	Liste sopra soglia	% regionale	AG	CL	CT	EN	TP	ME	PA	RG	SR	Tot. Sicilia
Cancelleri	Mov. 5 Stelle	5			1			1	1			3
	Pd	18,8	2	1	3	1	2	3	4	1	2	19
Crocetta	Udc	10	1	1	1		1	1	3	1	1	10
	Lista Crocetta	6	1		1		1		1	1		5
Marano	Fds-Sel-Verdi	5			1		1		1		1	4
Miccichè	Grande Sud	6,7			1			1	2			4
	Mpa	10	1	1	3	1	1	1	1		1	10
Musumeci	Pdl	20	1	1	4	1	1	3	5	1	1	18
	Pid	5	1		1				1	1		4
	Lista Musumeci	5			1			1	1			3
	Altre sotto soglia	8,5										0
	Totale	100	7	4	17	3	7	11	20	5	6	80

Tab. 2 - Riepilogo assegnazione dei seggi proporzionali e premio di maggioranza, primo scenario.

Riepilogo Primo Scenario			
Candidato Presidente	Riparto Seggi Proporzionale	Premio a Musumeci	Premio a Crocetta
Cancelleri	3	3	3
Crocetta	34	35	43
Marano	4	4	4
Micchichè	14	14	14
Musumeci	25	34	26
Totale	80	90	90

² Non tutte le liste del 2012 erano presenti nel 2008. Per Grande Sud abbiamo utilizzato lo *swing* del Pdl 2008, per il Pid quello dell'Udc 2008, per la Lista Crocetta quello della Lista Finocchiaro 2008 e per la Lista Musumeci quello de La Destra 2008 (partito di cui è il leader regionale).

Questa simulazione garantisce in Assemblea una rappresentanza di liste afferenti a tutti e cinque i candidati principali: Crocetta otterrebbe 34 seggi, Musumeci 25, Miccichè 14, Marano 4 e Cancelleri 3. A questo punto abbiamo assegnato i 10 seggi rimanenti, sia nell'ipotesi di vittoria di Musumeci sia nel caso in cui sia Crocetta a trionfare nella competizione per il Presidente (le altre ipotesi non sembrano plausibili). Come vediamo nella Tabella 2, in nessuno dei due casi vi sarebbe una maggioranza assoluta: con la vittoria di Musumeci avremmo un Parlamento siciliano ingovernabile, dal momento che Crocetta manterrebbe un seggio di vantaggio (configurando un'improbabile "coabitazione" tra un legislativo di centrosinistra e un Presidente di centrodestra, o più probabilmente aprendo la strada ad una mozione di sfiducia e ad un pronto ritorno alle urne); con la vittoria di Crocetta quest'ultimo potrebbe contare su 43 deputati, ancora una volta insufficienti per governare. Ma l'ex sindaco di Gela avrebbe una possibilità in più: provare a stringere un accordo con la sinistra radicale e ottenere l'appoggio dei 4 deputati della lista Sel-Fds-Verdi, giungendo così a quota 47 seggi, la maggioranza assoluta (l'Ars è composta da 90 deputati). In realtà da questo primo scenario emerge con tutta evidenza il ruolo pivotale della pattuglia di deputati di Miccichè che, pur non potendo vincere, potrà gestire la partita che si aprirà dopo il voto da una posizione privilegiata: Musumeci non potrà governare senza di lui mentre Crocetta potrà farlo solo se la sinistra accetterà di soccorrerlo.

Abbiamo poi ipotizzato un secondo scenario in cui le liste in grado di superare il 5% sono "solamente" 8 (Pdl, Pd, Udc, Mpa, Grande Sud, Lista Crocetta, Lista Musumeci e Movimento 5 Stelle). Sia la lista Sel-Fds-Verdi, sia il Pid non superano la soglia e sono escluse dalla ripartizione dei seggi (del resto i sondaggi sono concordi nel considerare queste due liste "in bilico" tra il 4 e il 5%). In questo modo il totale dei voti "sprecati" sale al 18,5% dei voti validi.

Tab. 3 - Simulazione della distribuzione degli 80 seggi proporzionali, secondo scenario.

SECONDO SCENARIO

Candidato Presidente	Liste sopra soglia	% regionale	AG	CL	CT	EN	TP	ME	PA	RG	SR	Tot. Sicilia
Cancelleri	Mov. 5 Stelle	5			1			1	1			3
Crocetta	Pd	18,8	2	1	3	1	2	3	4	1	2	19
	Udc	10	1	1	1		1	1	3	1	1	10
	Lista Crocetta	6	1		1		1		1	1		5
Miccichè	Grande Sud	6,7			2		1	1	2	1	1	8
	Mpa	10	1	1	3	1	1	1	2		1	11
Musumeci	Pdl	20	1	1	4	1	1	3	6	1	1	19
	Lista Musumeci	5	1		2			1	1			5
	Altre sotto soglia	18,5										0
	Totale	100	7	4	17	3	7	11	20	5	6	80

Tab. 4 - Riepilogo assegnazione dei seggi proporzionali e premio di maggioranza, secondo scenario.

Riepilogo Secondo Scenario

Candidato Presidente	Riparto Seggi Proporzionale	Premio a Musumeci	Premio a Crocetta
Cancelleri	3	3	3
Crocetta	34	35	43
Miccichè	19	19	19
Musumeci	24	33	25
Totale	80	90	90

La Tabella 3 illustra questo secondo scenario. Vista l'esclusione della lista Sel-Fds-Verdi, la sinistra radicale non entra in Parlamento e non può giocare alcun ruolo nelle trattative post-voto. Musumeci ottiene rappresentanza con due liste (quella del Pdl e la sua lista personale) e non più con tre (il Pid è sotto il 5%). Gli otto seggi da ripartire nuovamente (4 della lista Sel-Fds-Verdi e 4 del Pid) non vengono riassegnati ai partiti maggiori, contrariamente a quanto era ipotizzabile. Le liste di Crocetta non fanno alcun movimento, rimanendo a quota 34 seggi complessivi. Musumeci perde un seggio rispetto alla prima simulazione, dal momento che i 4 seggi del Pid non vengono recuperati del tutto (la Lista Musumeci guadagna 2 seggi in più, il Pdl uno). Chi davvero beneficia della crescita della disproporzionalità causata dall'aumento dei voti sotto soglia è il terzo incomodo, ossia Miccichè: Grande Sud raddoppia la sua rappresentanza all'Ars, ottenendo 4 deputati in più: vede scattare un secondo seggio a Catania ed elegge un deputato a Trapani, Ragusa e Siracusa. Raggiunge così il 10% dei seggi con appena il 6,7% dei voti. A ciò si aggiunge anche il seggio guadagnato dall'Mpa a Palermo che porta l'ex coordinatore di Forza Italia ad un totale di 19 seggi, 5 in più rispetto al primo scenario.

Applicando il premio sia nell'ipotesi di vittoria di Musumeci che in quella di Crocetta il risultato non cambia più di tanto (vedi Tabella 4). Con la vittoria di Musumeci Crocetta manterrebbe due seggi di vantaggio, mentre con la vittoria di quest'ultimo verrebbe a mancare l'ipotesi di alleanza a sinistra con Giovanna Marano.

La vera novità sarebbe la crescita del potere contrattuale di Miccichè che, oltre ad un'accresciuta pattuglia parlamentare, si ritroverebbe ad essere l'unico alleato possibile di un futuro governo regionale. In altri termini, l'unica alternativa ad un immediato ritorno di fronte al corpo elettorale.

L'analisi appena esposta conferma l'ipotesi iniziale: in entrambi gli scenari immaginati ed a prescindere da chi vincerà nella competizione maggioritaria, il nuovo Presidente non avrà una maggioranza in Assemblea. Così le elezioni regionali in Sicilia, considerate da molti osservatori come un test decisivo per i partiti italiani in vista delle politiche 2013, rischiano di risolversi nell'ingovernabilità a causa della convergenza di fattori istituzionali (le norme della legge elettorale e la presenza di un premio che non è "majority assuring") e politici (la rottura del bipolarismo e la frammentazione dell'offerta). Uno scenario molto simile a quello che sembra profilarsi sotto il cielo della politica nazionale.

Riferimenti bibliografici

- Chiaramonte, A. e Tarli Barbieri, G. (a cura di) [2011], *Il premio di maggioranza. Origini, applicazioni e implicazioni di una peculiarità italiana*, Roma, Carocci.
- Emanuele, V. [2013], *Regionali 2012 in Sicilia, come funziona il sistema elettorale*, in L. De Sio e V. Emanuele (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE n° 3, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Musella, F. [2011], *Il premio di maggioranza nelle regioni italiane*, in A. Chiaramonte e G. Tarli Barbieri (a cura di), *Il premio di maggioranza. Origini, applicazioni e implicazioni di una peculiarità italiana*, Roma, Carocci, pp. 161-182.

Regionali 2012 in Sicilia. La simulazione del Cise: che succede con il boom di Grillo?

Vincenzo Emanuele

21 ottobre 2012

Quando mancano ormai solo sette giorni alle elezioni regionali siciliane, snodo chiave per l'intero sistema politico italiano in vista delle politiche di primavera, il Cise è tornato a simulare il risultato del voto e la conseguente distribuzione dei seggi nell'Assemblea regionale. Il motivo che ci spinge ad effettuare una nuova simulazione dopo quella già presentata nel precedente articolo è la necessità di tener conto di ciò che sta avvenendo sull'Isola negli ultimi giorni. Ci riferiamo in particolare allo straordinario successo che Beppe Grillo sta riscontrando nel suo tour in camper attraverso i comuni siciliani: dopo aver attirato l'attenzione mediatica con la spettacolare traversata a nuoto dello Stretto, l'ex comico sta riempiendo le piazze e sembra aumentare i consensi giorno dopo giorno, mentre i leader dei partiti tradizionali per il momento hanno snobbato la Sicilia e i principali candidati Presidenti fanno comizi in piazze semivuote. Questi elementi ci portano a dover riconsiderare la percentuale di voti attribuita in precedenza al Movimento 5 Stelle (5%). Abbiamo per questo ipotizzato un terzo scenario, provando a verificare che cosa succederebbe in caso di boom del partito grillino.

Anche in questo caso ci occupiamo della distribuzione degli 80 seggi proporzionali alle liste su base provinciale e poi assegniamo i 10 seggi rimanenti (gli 8 del listino del Presidente, il seggio al Presidente e quello al candidato Presidente giunto secondo) sia nell'ipotesi di vittoria di Musumeci che di Crocetta (gli altri candidati non sembrano realmente in grado di vincere nella competizione maggioritaria). Per quanto concerne il metodo utilizzato nella simulazione, esso è il medesimo già applicato per il calcolo dei risultati dei due scenari esposti nell'articolo precedente, a cui rimandiamo¹.

I risultati elettorali ipotizzati in questo nuovo scenario vedono la presenza di un'unica, significativa novità: la lista del Movimento 5 Stelle è stata portata al 15% dei voti. Si tratterebbe di un risultato avente una portata rivoluzionaria: la lista di Grillo sarebbe infatti il terzo partito dell'Isola, con una percentuale analoga a quella registrata dai sondaggi a livello nazionale. Un risultato che sconvolgerebbe la tradizionale tendenza conservatrice e filo-governativa tipica del voto nelle regioni meridionali [Raniolo 2010] e la storica inclinazione dell'elettorato siciliano verso un voto *candidate-oriented* [Fabrizio e Feltrin 2007] più che *issue-oriented*, ossia più "di scambio" che "di opinione" [Parisi e Pasquino 1977]. Il Movimento 5 Stelle al 15% dei voti in Sicilia sarebbe infine

¹ Vedi l'articolo di Emanuele e Martelli "Regionali 2012 in Sicilia, la simulazione del Cise: la maggioranza è irraggiungibile" su questo Dossier.

un risultato sconvolgente anche alla luce della storia recente: alle regionali 2008 ebbe appena l'1,7% dei voti a alle comunali di Palermo appena 5 mesi fa si fermò al 4,5%. Abbiamo tuttavia scelto di testare questa ipotesi estrema per vedere come cambierebbero gli equilibri in termini di seggi e governabilità in seno all'Ars. Non sapendo in anticipo da quali partiti Grillo pescherà maggiormente i suoi nuovi elettori, ipotizziamo che crescerà elettoralmente a danno di tutte le altre liste presenti: abbiamo quindi ridotto proporzionalmente, rispetto ai vecchi scenari, le percentuali di tutte le liste, sia quelle in grado di superare lo sbarramento, sia quelle destinate a rimanere sotto soglia. I risultati sono quelli riprodotti nella Tabella 1.

Tab. 1 - Simulazione della distribuzione degli 80 seggi proporzionali, terzo scenario.

TERZO SCENARIO												
Candidato Presidente	Liste sopra soglia	% regionale	AG	CL	CT	EN	TP	ME	PA	RG	SR	Tot. Sicilia
Cancelleri	Mov. 5 Stelle	15	1	1	4	1	1	2	4	1	1	16
	Pd	16,7	2	1	2	1	2	2	4	1	2	17
Crocetta	Udc	8,9	1		1		1	1	3	1	1	9
	Lista Crocetta	5,3	1		1		1		1	1		5
Miccichè	Grande Sud	5,9			1			1	1			3
	Mpa	8,9	1	1	3		1	1	1		1	9
Musumeci	Pdl	17,8	1	1	4	1	1	3	5	1	1	18
	Lista Musumeci	5			1			1	1			3
	Altre sotto soglia	16,5										0
	Totale	100	7	4	17	3	7	11	20	5	6	80

Tab. 2 - Riepilogo assegnazione dei seggi proporzionali e premio di maggioranza, terzo scenario.

Riepilogo Terzo Scenario			
Candidato Presidente	Riparto Seggi Proporzionale	Premio a Musumeci	Premio a Crocetta
Cancelleri	16	16	16
Crocetta	31	32	40
Micchichè	12	12	12
Musumeci	21	30	22
Totale	80	90	90

Con il 15% dei voti il Movimento 5 Stelle otterrebbe 16 seggi, trovandosi ad essere il secondo partito a Palermo, Catania, Caltanissetta ed Enna. Otterrebbe rappresentanti in tutte le 9 province, pescando soprattutto ai danni di Grande Sud che, con una diminuzione percentuale di appena 0,8 punti rispetto alla precedente simu-

lazione, perderebbe ben 5 seggi (da 8 a 3). Tutte le altre liste sarebbero danneggiate, ma in misura minore: il Pd, la Lista Musumeci e l'Mpa perderebbero due seggi, il Pdl e l'Udc uno a testa. Complessivamente le liste di Crocetta rimarrebbero saldamente al primo posto con 31 seggi, seguite da quelle di Musumeci con 21, mentre si ridimensionerebbe in modo cospicuo la pattuglia parlamentare che fa riferimento a Miccichè (da 19 a 12 seggi), adesso addirittura quarta per dimensioni, superata dai grillini. Con questo scenario, la vittoria di Musumeci nella competizione maggioritaria (vedi Tabella 2) ci consegnerebbe un'Ars completamente ingovernabile: il candidato Presidente del Pdl si ritroverebbe con appena 30 seggi (corrispondenti esattamente ad un terzo dell'Assemblea, composta da 90 deputati) e non potrebbe più contare – a differenza degli scenari precedenti – sull'appoggio, tutto da negoziare, con gli autonomisti di Miccichè (si arriverebbe a 42 seggi la maggioranza minima è di 46). Considerando i deputati grillini non coalizzabili in alcun modo (con espressione sartoriana sarebbero definibili come “antisistema”), l'unica soluzione per evitare un immediato ritorno alle urne sarebbe il ricorso alla grande coalizione: un accordo tra Pdl, Pd e Udc alla stregua di quello che a livello nazionale ha dato vita al governo Monti, in nome della necessità di salvare la Sicilia dalla bancarotta, che garantirebbe una sovrabbondante maggioranza di 62 seggi su 90. In questo modo il boom di Grillo avrebbe come conseguenza paradossale proprio quella di facilitare “l'inciucio” tra i partiti tradizionali, esattamente l'esito contro cui l'ex comico genovese si batte e prende i voti. Con la vittoria di Crocetta al maggioritario l'epilogo sarebbe invece meno scontato: il nuovo governatore potrebbe contare su 40 seggi e potrebbe evitare la grande coalizione cercando di chiudere un accordo con Miccichè o semplicemente facendo campagna acquisti fra i suoi deputati, nella speranza di raggiungere quota 46 seggi. Ma è chiaro che una maggioranza così raffazzonata navigherebbe a vista.

E se vincessero Cancellieri? Visto il boom di Grillo nessuna ipotesi è da escludere a priori. Con la vittoria del candidato 5 Stelle i grillini salirebbero a quota 25 deputati, troppo pochi per pensare di governare. In tal caso, non essendo possibili ribaltoni (per il principio del *simul stabunt simul cadent*) non ci sarebbero alternative al ritorno immediato di fronte al corpo elettorale.

In conclusione, questa simulazione, come le precedenti, mostra con chiarezza che queste elezioni regionali si concluderanno con l'elezione di un Parlamento privo di maggioranza. Al crescere dei voti di Grillo, inoltre, tale evenienza si rafforza, rendendo sempre più probabile il ricorso ad una grande coalizione o al voto anticipato.

Riferimenti bibliografici

- Chiaromonte, A. e Tarli Barbieri, G. (a cura di) [2007], *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle regioni italiane*, Bologna, Il Mulino.
- D'Alimonte, R. e Chiaromonte, A. (a cura di) [2010], *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino.
- Emanuele, V. e Martelli, G. [2013], *Regionali 2012 in Sicilia, la simulazione del Cise: la maggioranza è irraggiungibile*, in L. De Sio e V. Emanuele (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE n° 3, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

- Fabrizio, D. e Feltrin, P. [2007], *L'uso del voto di preferenza: una crescita continua*, in A. Chiaramonte, e G. Tarli Barbieri (a cura di), pp. 175-199.
- Parisi, A. e Pasquino, G. (a cura di) [1977], *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Raniolo, F. [2010], *Tra dualismo e frammentazione. Il Sud nel ciclo elettorale 1994-2008*, in R. D'Alimonte, e A. Chiaramonte (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 129-171.

L'ombra dell'ingovernabilità

Roberto D'Alimonte

Pubblicato sul Sole 24 Ore il 30 ottobre 2012

Non è mai successo nel nostro Paese che in una elezione regionale la partecipazione elettorale sia scesa sotto il 50%¹. In Sicilia ha votato il 47,4%. Per trovare un valore inferiore dobbiamo far riferimento alle europee in Sardegna nel 2009 quando solo il 40,9% degli elettori è andato alle urne.

Questo dato rappresenta il record negativo per qualunque regione in qualunque tipo di consultazione. In Sicilia ci si è andati molto vicino. Nelle regionali del 2008² aveva votato il 66,7% ma allora si votava anche per le politiche e le urne erano aperte anche il lunedì. Il confronto più attendibile è quello con le regionali del 2006 quando la partecipazione è stata il 59,2%. Il calo quindi è stato di quasi 12 punti percentuali. In valori assoluti vuol dire una differenza di mezzo milione di elettori.

Non è mai nemmeno successo che in una elezione regionale il primo partito abbia ottenuto meno del 15% dei voti. Questa è più o meno la percentuale del movimento di Grillo. È una cifra che per il Movimento 5 Stelle rappresenta un notevole successo, ma che da un punto di vista sistemico desta gravi preoccupazioni. Dopo il M5S troviamo un Pd al 13,5% e un Pdl addirittura al 12,9%. Certo, si tratta della Sicilia e di una elezione regionale con liste civiche legate ai candidati. Ma anche tenuto conto di queste attenuanti resta la netta impressione che si sia davanti alla ulteriore frantumazione del sistema dei partiti. E come si governano una regione e un paese in queste condizioni? È in questo contesto di accentuata disaffezione dell'elettorato e di crescente frammentazione della rappresentanza che va inquadrato il risultato di queste elezioni. Ha vinto Crocetta. Non era un esito scontato. Gli ultimi sondaggi disponibili davano Musumeci in vantaggio o quanto meno lasciavano presagire una competizione molto più serrata tra i due principali sfidanti. E invece non è stato così. La vittoria di Crocetta è stata netta e rappresenta un successo storico per il centrosinistra. Da quando è stata introdotta l'elezione diretta del presidente non era mai successo che vincessero un candidato di sinistra. Né che il centrodestra non avesse la maggioranza assoluta dei seggi. In Sicilia nessuno oggi ha la maggioranza. Né la destra né la sinistra. È l'effetto del successo di Grillo. La destra l'ha persa per la prima volta dal 1948, ma la sinistra non l'ha conquistata. Né in termini di voti né in termini di seggi. Il premio previsto dal sistema elettorale non è bastato a convertire una minoranza in maggioranza come invece avviene nelle altre regioni italiane. Da domani vedremo come Crocetta riuscirà a governare.

¹ Sulle elezioni regionali italiane vedi Chiamonte e D'Alimonte [2000] e Chiamonte e Tarli Barbieri [2007]. Sulle caratteristiche della partecipazione elettorale in Italia vedi Tuorto [2010].

² Sulle elezioni regionali siciliane dal 1947 al 2008 vedi Cerruto e Raniolo [2009].

Il centrosinistra ha vinto con poco più del 30% dei consensi in una regione che è ancora, nonostante Grillo, prevalentemente orientata a destra. Il risultato del Pd non è soddisfacente. Non cresce in una situazione in cui il mercato elettorale diventa più fluido. Lo stesso si può dire della sinistra radicale e dell'Idv. Entrambi non riescono ad arrivare al 5% e quindi restano fuori dalla assemblea regionale. Complessivamente il bacino elettorale della sinistra non si è allargato. Ha funzionato però l'alleanza tra Pd e Udc. E questa è una nota positiva.

La destra siciliana esce male da queste elezioni. Nella sua sconfitta c'è di tutto. C'è il voto di protesta che si è rivolto sia verso Grillo che verso l'astensionismo. C'è la voglia di cambiamento. C'è forse una minore presa del voto clientelare. Ma ci sono anche le divisioni profonde che separano le sue varie componenti. E questo spiega non solo la vittoria di Crocetta ma anche il pessimo risultato del Pdl. Alle politiche del 2008 il partito di Berlusconi aveva ottenuto addirittura il 46,6% dei voti. Nelle regionali del 2008 aveva il 33,4%. Il 12,9% di oggi è una *débâcle*, anche se si deve tener conto della scissione di Fini e di quella di Micciché che si sono presentati con liste diverse. Nel suo complesso però la destra non è sparita. Resta lì, con i suoi Musumeci, Lombardo, Micciché, Romano ecc. Aspetta un nuovo federatore.

E cosa dire infine di Grillo e del suo movimento? Il 18% del suo candidato fa impressione. Fino ad oggi a livello regionale aveva ottenuto il suo maggiore successo in Emilia Romagna nel 2010 arrivando al 6% come lista e al 7% come voto al candidato-presidente. Il risultato di Parma per quanto importante era pur sempre un successo cittadino. In Sicilia alle amministrative della scorsa primavera si era presentato in soli tre comuni superiori ai 15mila abitanti ottenendo il 4,2%. Si parla di pochi mesi fa. Oggi è il primo partito nell'isola. Il Sud non è più il buco nero del M5S. È così che si spiegano le stime che lo danno oltre il 15% a livello nazionale. Fino ad oggi erano dati di sondaggio, oggi sono un dato reale.

Riferimenti bibliografici

- Bellucci, P. e Segatti, P. (a cura di) [2010], *Votare in Italia 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*, Bologna, Il Mulino.
- Cerruto, M. e Raniolo, F. [2009], *Dal partito dominante alla coalizione dominante: le elezioni regionali in Sicilia (1947-2008)*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n° 61, pp. 41-98.
- Chiaromonte, A. e D'Alimonte, R. (a cura di) [2000], *Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000*, Bologna, Il Mulino.
- Chiaromonte, A. e Tarli Barbieri, G. (a cura di) [2007], *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle regioni italiane*, Bologna, Il Mulino.
- Tuorto, D. [2010], *La partecipazione al voto*, in P. Bellucci, e P. Segatti (a cura di), *Votare in Italia 1968-2008. Dall'appartenenza alla scelta*, Bologna, Il Mulino, pp. 53-79.

Regionali in Sicilia. Crocetta vince nell'Isola degli astenuti. Boom del Movimento 5 Stelle

Vincenzo Emanuele

30 ottobre 2012

Che la Sicilia non fosse più l'Eden del consenso berlusconiano lo si era capito già alcuni mesi fa, quando alle comunali di Palermo¹ il candidato del Pdl Massimo Costa era rimasto fuori dal ballottaggio, giocato tutto all'interno del campo di centrosinistra e poi stravinto da Leoluca Orlando. Ma non era preventivabile neppure che in così pochi mesi la terra del 61-0 potesse divenire protagonista di una trasformazione così profonda, in cui il declino del blocco di potere che ha retto le sorti del governo regionale negli ultimi 11 anni è sfociato in una crisi che ha investito l'intero sistema politico dell'Isola e che oggi rischia di investire il resto del paese. Questa crisi di sistema ha avuto due interpreti di successo: l'astensione e Beppe Grillo.

In Sicilia si è recato alle urne appena il 47,43% degli aventi diritto. E' il record negativo di ogni elezione nazionale a qualsiasi livello (con l'eccezione delle europee 2009 in Sardegna). Ormai la diminuzione della partecipazione non ha più nulla di fisiologico, come si credeva in passato e, a partire dalle regionali 2010 per poi proseguire con le ultime comunali ha assunto ritmi vorticosi. Nel 2008 l'affluenza era stata del 66,7%, ben 19 punti superiore a quella di domenica scorsa. Ma si votava in due giorni e per di più con il traino delle politiche che si svolsero in contemporanea. Un confronto più appropriato è quello con il 2006: allora la partecipazione fu del 59,2%, e si trattava di un'elezione dall'esito quasi scontato (Cuffaro vinse con 11,5 punti di distacco dalla Borsellino), del tutto diverso dalla serrata competizione di questa tornata, caratterizzata dal grande equilibrio nei rapporti di forza tra i candidati principali, certificato anche dai sondaggi della vigilia. Un elemento, quello dell'incertezza sul risultato finale, che avrebbe dovuto richiamare più gente al voto. Questo è ciò che accade di solito nel resto dei paesi democratici, in cui l'affluenza aumenta quando il risultato è incerto e il governo è contendibile². Ma non in Sicilia. Non in questa fase storica di destrutturazione del sistema partitico della Seconda Repubblica.

Anzi, è probabile che la partecipazione sarebbe stata molto più bassa se non fosse intervenuto il secondo protagonista di queste elezioni: Beppe Grillo. Il comico genovese è stato un ciclone che si è abbattuto sulla partitocrazia dell'Isola e con soli 20 giorni di campagna elettorale ha permesso al Movimento 5 Stelle di diventare la prima forza politica dell'Isola e al candidato Cancellieri di piazzarsi terzo con il 18,2% dei voti e addirittura primo a Palermo città.

¹ Sulle elezioni comunali 2012 a Palermo vedi Emanuele [2013].

² Per una esaustiva analisi comparata della partecipazione elettorale e delle sue determinanti vedi Franklin [2004].

Al di là dell'astensione e del boom dei grillini queste elezioni hanno un altro indiscusso vincitore: Rosario Crocetta. Ex comunista, dichiaratamente omosessuale e fiero paladino antimafia sin dai tempi in cui era sindaco di Gela, il nuovo Presidente della Sicilia è un personaggio la cui storia personale è già un manifesto del cambiamento rispetto alla tradizione politica dell'Isola dal dopoguerra in poi. Si tratta infatti della prima vittoria elettorale per una coalizione di centrosinistra dal 1947 ad oggi. Un risultato storico, reso possibile sia dagli elementi sistemici di crisi prima menzionati che dalla divisione del centrodestra fra Nello Musumeci, candidato di Pdl, La Destra e dei cuffariani del Pid, favorito della vigilia e poi sconfitto con il 25,7% e Miccichè, sostenuto da Grande Sud, Fli ed Mpa, che non ha potuto far altro che recitare una parte da comprimario, fermandosi al 15,4%, al quarto posto dietro Cancelleri (vedi Tabella 1).

Tab. 1 - Elezioni regionali 2012 in Sicilia, affluenza e voto ai candidati Presidente.

REGIONALI 2012 IN SICILIA: VOTI AI CANDIDATI

Candidato Presidente	Voti a livello regionale	% Voti a livello regionale
Giancarlo Cancelleri	368006	18,2
Rosario Crocetta	617073	30,5
Giovanna Marano	122633	6,1
Gianfranco Miccichè	312112	15,4
Nello Musumeci	521022	25,7
Altri candidati	83850	4,1
Totale validi	2024696	100
Votanti	2204273	47,43
Elettori	4647159	

La grande frammentazione della competizione proporzionale fa sì che ben 9 liste riescano a superare la soglia di sbarramento del 5%, con il partito maggiore (il M5S) che non arriva al 15%. Un esito simile a quanto accaduto proprio a Palermo pochi mesi fa, quando alle comunali l'Idv con appena il 10,2% divenne il primo partito. Esistono le condizioni per definire il sistema partitico siciliano "atomizzato" [Sartori 1976]. Il Pdl perde oltre 20 punti passando dal 33,4% delle regionali 2008 al 12,9% odierno. In termini assoluti stiamo parlando di oltre 650.000 voti. Sommando al Pdl di oggi le liste nate in seguito a scissioni dal Pdl 2008 (Grande Sud e Fli) oltre ai voti della Lista Musumeci si raggiunge il 28,9%, segno che vi è stata un'emorragia di consensi che va al di là della divisione della destra. Anche il partito dell'ex Presidente Lombardo accusa il colpo: l'Mpa limita i danni, ottenendo il 9,5% e portando a casa 10 seggi, ma sono lontani i fasti del 2008, quando le tre liste autonomiste facenti capo a Lombardo totalizzavano il 22,2%. Cresce invece il consenso per le formazioni post-democristiane. L'Udc può festeggiare la scelta, rivelatasi vincente, di abbandonare la nave del centrodestra e puntare su un candidato lontano dal profilo del partito di Casini ma che oggi gli permette di tornare al governo della Regione. Inoltre lo scudocrociato ottiene il 10,8%, perdendo solo 1,7 punti rispetto al 2008, quando però il partito poteva contare sui dirigenti cuffariani oggi transfughi nel Pid, i quali accedono all'Ars con il 5,9%

dei voti. La scissione in fin dei conti ha accresciuto i consensi degli ex democristiani. Nel complesso, in termini percentuali, il vecchio blocco di potere conservatore che ha governato la Sicilia dal 2001 è passato dal 69,5% al 55,4%. Insomma ha perso, ma è comunque rimasto maggioranza. Solo che le divisioni e le scissioni, tipiche di un sistema al collasso, unite all'effetto della soglia di sbarramento non gli consentono, per la prima volta nella storia della Sicilia, di ottenere la maggioranza dei seggi: Musumeci si ferma a 21 e Miccichè a 15. Solo se a questi uniamo i seggi dell'Udc (11), che ha fatto parte del centrodestra in Sicilia fino a queste elezioni, il totale fa infatti 47, la metà più due.

In altri termini il centrodestra esce distrutto in termini di blocco avente una prospettiva di governo ma solo ridimensionato dal punto di vista del consenso. Come abbiamo visto la maggioranza assoluta dei voti è rimasta ai partiti del vecchio centrodestra.

La Sicilia non si è dunque spostata a sinistra. E' per questo che il Pd che giustamente esulta per la vittoria di Crocetta non può rallegrarsi troppo: nel 2008 la lista dei democratici e la lista del Presidente (Finocchiaro) insieme totalizzavano il 21,9%, oggi raccolgono il 19,6%. Se a questi voti aggiungiamo quelli della sinistra radicale (6,6%) che dividendosi tra Idv e Sel-Fds-Verdi non ha superato lo sbarramento ed è rimasta fuori dall'Ars, proprio come già era accaduto alle scorse regionali, l'area progressista raggiunge il 26,2%, contro il 28,6% del 2008. La sinistra si è quindi ridotta in termini percentuali. In voti assoluti poi ha perso circa 268.000 voti, pochi meno di quelli ottenuti dal Movimento 5 Stelle. Solo l'analisi dei flussi elettorali chiarirà i movimenti di voto, ma l'impressione iniziale è che mentre l'astensione è stata fortemente asimmetrica e ha penalizzato il centrodestra, il Movimento di Grillo ha pescato soprattutto nell'area progressista.

Tab. 2 - Risultati delle elezioni regionali 2012 in Sicilia, riparto proporzionale, voti assoluti, percentuali e seggi.

REGIONALI 2012 IN SICILIA: VOTI ALLE LISTE E SEGGI

Candidato Presidente	Liste sopra soglia	voti a livello regionale	% regionale										Tot. Sicilia
				AG	CL	CT	EN	TP	ME	PA	RG	SR	
Cancelleri	Mov. 5 Stelle	285202	14,9	1	1	3	1	2	1	4	1	1	15
	Pd	257274	13,4	1	1	2	1	1	3	3	1	1	14
Crocetta	Udc	207827	10,8	1	1	3		1	1	2	1	1	11
	Lista Crocetta	118346	6,2			1			1	1	1	1	5
	Altre Crocetta	100	0										0
Miccichè	Grande Sud	115444	6	1			1		1	2			5
	Mpa	182737	9,5	1	1	3		1	1	2		1	10
	Altre Miccichè	84850	4,4										0
Musumeci	Pdl	247351	12,9	1		3		1	2	3	1	1	12
	Pid	112169	5,9	1		1				2			4
	Lista Musumeci	107397	5,6			1		1	1	1			4
	Altre Musumeci	5017	0,3										0
	Altre sotto soglia	192116	10,1										0
Totale	1915830	100	7	4	17	3	7	11	20	5	6	80	

Tab 3 - Ripartizione dei seggi nell'Assemblea regionale siciliana.

Riepilogo Seggi all'Ars		
Candidato Presidente	Riparto Seggi Proporzionale	Premio a Crocetta
Cancelleri	15	15
Crocetta	30	39
Miccichè	15	15
Musumeci	20	21
Totale	80	90

I risultati delle liste e la distribuzione dei seggi sono riportati nelle Tabelle 2 e 3. Come vediamo l'esito è in larga misura quello da noi previsto in una simulazione³ effettuata pochi giorni prima del voto. Avevamo infatti preannunciato che chiunque avesse vinto non avrebbe ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi in Assemblea. Crocetta ha conquistato 30 seggi, che con il premio diventano 39. Troppo pochi, dal momento che per governare ne servono 46. Ha già annunciato che intende costituire un governo di minoranza, senza alleanze organiche con soggetti terzi, sperando di racimolare di volta in volta la maggioranza necessaria a far passare i suoi provvedimenti. Il rischio di essere costretto a compromessi al ribasso e di rimanere impantanato nello stillicidio della contrattazione quotidiana con singoli deputati è però ridotto dal prevedibile *conatus sese conservandi* dei deputati stessi che hanno tutto l'interesse a mantenere in vita il Presidente e con esso l'Assemblea nella quale siedono (la prossima Ars si ridurrà da 90 a 70 deputati e dunque non ci sarà posto per tutti).

Solo i prossimi mesi di governo ci diranno se il cambiamento sarà reale o se lo spirito del Gattopardo avrà ancora una volta preso il sopravvento.

Riferimenti bibliografici

- Cerruto, M. e Raniolo, F. [2009], *Dal partito dominante alla coalizione dominante: le elezioni regionali in Sicilia (1947-2008)*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n° 61, pp. 41-98.
- Emanuele, V. [2013], *Tra dinamiche territoriali e voto personale: le elezioni comunali 2012 a Palermo*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n° 69, in corso di pubblicazione.
- Emanuele, V. [2013], *Regionali 2012 in Sicilia, la simulazione del Cise: che succede con il boom di Grillo?*, in L. De Sio e V. Emanuele (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE n° 3, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Franklin, M. N. [2004], *Voter Turnout and the Dynamics of Electoral Competition in Established Democracies Since 1945*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Sartori, G. [1976], *Parties and Party Systems: A Framework of Analysis*, New York, Cambridge University Press.

³ Vedi l'articolo di Emanuele "Regionali 2012 in Sicilia, la simulazione del Cise: che succede con il boom di Grillo?" in questo Dossier.

Regionali in Sicilia. La geografia del voto: Grillo sfonda nelle città

Vincenzo Emanuele

30 ottobre 2012

Entrare nel dettaglio dell'analisi del voto alle regionali in Sicilia è utile per verificare o eventualmente smentire alcune interpretazioni sul risultato elettorale, e in particolare sulla performance del Movimento 5 Stelle, che hanno cominciato a circolare fra giornalisti e analisti politici.

Per approfondire la disamina del voto abbiamo disaggregato i risultati della competizione maggioritaria a livello provinciale, dividendo poi tra comune capoluogo e resto dei comuni della provincia (Tabella 1). Questo tipo di suddivisione ci consente di ottenere un discreto livello di dettaglio e di visualizzare efficacemente il rendimento dei vari candidati a livello territoriale.

Un primo dato interessante è quello relativo alla partecipazione al voto, scesa complessivamente al 47,4%. Si è votato di più nella Sicilia orientale, ed in particolare a Messina e Catania, le uniche province in grado di superare il 50% dei votanti. Il record negativo spetta ad Agrigento, Enna e Caltanissetta, e in quest'ultima città l'astensione risulta ancor più strana dal momento che ben due candidati erano originari di questa provincia (Cancelleri e Crocetta). Complessivamente nei capoluoghi l'affluenza è stata lievemente più bassa che negli altri comuni (46,8 contro 47,7), ma questo dato è frutto di una forte differenziazione interna all'Isola. Mentre le tre città maggiori (Palermo, Catania e Messina), infatti, votano sensibilmente meno delle rispettive province (4 punti di differenza a Palermo, 5 a Catania, 3 a Messina), nel resto della regione i capoluoghi registrano un'affluenza in alcuni casi molto più alta (12,5 punti ad Enna, 7,5 a Caltanissetta, 6,4 ad Agrigento). Come spiegare queste differenze? Potremmo interpretare questo dato ipotizzando che nelle province più piccole dell'entroterra siculo come Enna e Caltanissetta la "perifericità" degli elettori è assai elevata, e dunque il fatto di abitare nel comune capoluogo o in provincia conta moltissimo. Viceversa, in aree più "centrali" quali le tre grandi province di Palermo, Catania e Messina questo elemento si attenua ed anzi riemerge la tradizionale tendenza dei piccoli comuni a mostrare livelli di partecipazione maggiori.

Passando ai risultati elettorali possiamo evidenziare che nel complesso la geografia elettorale della Sicilia presenta una discreta omogeneità, con alcune significative eccezioni. Abbiamo calcolato il livello sistemico di "nazionalizzazione" del voto, servendoci dello *standardized Party System Nationalization Score* di Bochslers [2010], un indice che calcola l'omogeneità della distribuzione del voto¹ ai vari partiti/candidati e restituisce

¹ Per una rassegna completa degli indici di omogeneità territoriale del voto vedi Caramani [2004]. Per un'analisi delle caratteristiche territoriali del voto in Sicilia vedi D'Agata et al. [2007].

un valore compreso tra 0 (massima disomogeneità: un partito/candidato ottiene tutti i suoi voti in una sola provincia) e 1 (massima omogeneità: un partito/candidato ottiene la stessa porzione di voti in ogni provincia). Abbiamo così elaborato l'indice per la competizione maggioritaria a partire dalle performance dei singoli candidati Presidente nelle 18 unità territoriali (i 9 capoluoghi e le 9 aggregazioni provinciali di comuni non capoluogo) in cui abbiamo disaggregato il voto. La Sicilia ha un valore piuttosto alto di sPSNS, pari a 0,890, più che giustificabile alla luce del fatto che si tratta in fin dei conti di una regione (l'indice è stato pensato per misurare l'omogeneità di Stati nazionali, per quanto la Sicilia per popolazione supera o eguaglia molti Stati dell'Europa occidentale) e della competizione presidenziale, che presenta senz'altro una minore variabilità territoriale rispetto a quella proporzionale fra le liste.

I candidati con la distribuzione più eterogenea sono Giovanna Marano (0,830) e Giancarlo Cancelleri (0,842). Entrambi mostrano un chiaro profilo urbano, e, se questo dato non è una novità per la sinistra radicale, lo è certamente per il Movimento 5 Stelle, il cui elettorato è "neonato" e perciò possiamo dire che fino ad oggi non se ne conoscevano le caratteristiche. A fronte di un 18,2% di media il candidato grillino ottiene il 23,1% nei 9 capoluoghi, ben sette punti in più rispetto ai restanti comuni dell'Isola. Raccoglie il maggior numero di consensi nel comune di Caltanissetta, città d'origine di Cancelleri, in cui risulta il candidato più votato con il 37,4%. Il suo risultato peggiore è invece quello dei comuni non capoluogo della provincia di Messina (10%). La sua propensione *urban-oriented*, solitamente tipica delle forze politiche di sinistra, è evidente dalla lettura dei dati nella Tabella 1: 17 punti di differenza tra città capoluogo e comuni minori a Caltanissetta, 16 ad Enna, 10 ad Agrigento, 9 a Palermo, Siracusa e Ragusa, 7 a Catania e 6 a Messina. Solo a Trapani la differenza è minima (1,1 punti), ma lì il dato è sporcato dal fatto che tra i comuni non capoluogo ve ne sono alcuni, come Marsala, Mazara del Vallo e Alcamo, densamente popolati ed assimilabili, dal punto di vista sociografico, alla città di Trapani. La Marano invece, più che evidenziare differenze tra città e provincia, mostra una distribuzione del consenso disomogenea per via della forte sovrarappresentazione nella provincia di Palermo, in cui l'ex leader della Fiom ottiene un terzo dei suoi voti complessivi. In particolare il comune di Palermo (10,8%) si rivela la cassaforte dei voti della candidata della sinistra radicale: da lì provengono infatti oltre un quinto dei suoi voti totali. Il tallone d'Achille della Marano è la provincia di Caltanissetta (3,3%), in cui la sinistra ha trovato la concorrenza sia di Crocetta che, come abbiamo appena visto, del M5S.

Rosario Crocetta presenta la ripartizione del voto più omogenea, con un indice di "nazionalizzazione" che raggiunge lo 0,934. L'alleanza del Pd con l'Udc, partito tradizionalmente caratterizzato da un radicamento centrato sui piccoli comuni, e la concorrenza di Cancelleri nelle città hanno la conseguenza di connotare in termini provinciali l'elettorato dell'ex sindaco di Gela. Crocetta infatti ottiene circa 4 punti in più nei comuni non capoluogo rispetto alle 9 città principali (31,7 a 27,7%). Il nuovo Presidente della Regione ha vinto in 8 province su 9 ed in generale in 13 unità territoriali sulle 18 in cui abbiamo suddiviso la Sicilia. Nelle restanti cinque (Catania città e provincia, Palermo, Trapani e Caltanissetta città), è secondo, dietro Musumeci a Catania e a Trapani e all'inseguimento di Cancelleri a Palermo e Caltanissetta.

Il grande sconfitta di queste regionali, il candidato del Pdl Musumeci, non riesce a sfondare oltre il feudo della provincia di Catania, in cui totalizza il 32,5% a fronte di una media regionale del 25,7%. Per il resto supera il 30% dei voti solo nel comune di

Tab. I Partecipazione alle elezioni e voto ai candidati nelle 9 province siciliane alle regionali 2012.

VOTI IN %

Provincia	Residenti	Elettori	Votanti	%	Voti Validi	Cancellieri	Crocetta	Mustumeci	Miccichè	Marano	Altri
Comune di PA	655875	564177	249508	44,2	232129	24,1	23,9	22,4	15,2	10,8	3,6
Resto PA	593702	548186	265666	48,5	243172	14,8	31,0	29,7	15,2	6,5	2,8
Tot PA	1249577	1112363	515174	46,3	475301	19,4	27,5	26,1	15,2	8,6	3,2
Comune di CT	293438	267298	127086	47,5	117301	18,7	27,1	31,5	15,9	4,7	2,2
Resto CT	796643	708366	371675	52,5	342919	15,2	28,5	32,9	15,4	5,0	3,0
Tot CT	1090101	975664	498761	51,1	460220	16,1	28,1	32,5	15,5	4,9	2,8
Comune di ME	242503	202026	99597	49,3	91653	16,1	34,2	20,2	14,8	8,1	6,5
Resto ME	411234	389847	204144	52,4	187402	10,0	33,4	22,8	20,2	6,7	7,0
Tot ME	653737	591873	303741	51,3	279055	12,0	33,7	21,9	18,4	7,2	6,8
Comune di AG	59175	51865	24411	47,1	22528	23,9	27,3	23,3	17,3	5,1	3,1
Resto AG	394827	428325	174127	40,7	159889	13,8	33,3	27,9	18,1	4,0	2,8
Tot AG	454002	480190	198538	41,3	182417	15,0	32,6	27,4	18,0	4,2	2,8
Comune di CL	60267	57014	26956	47,3	24819	37,4	24,9	20,3	6,6	3,4	7,4
Resto CL	211471	222261	88493	39,8	82040	20,1	37,6	20,4	13,3	3,2	5,3
Tot CL	271738	279275	115449	41,3	106859	24,2	34,7	20,4	11,7	3,3	5,8
Comune di EN	27850	27409	14387	52,5	13123	31,0	34,1	10,5	12,5	5,4	6,5
Resto EN	144635	171086	68388	40,0	61213	15,3	32,4	23,2	21,3	4,6	3,2
Tot EN	172485	198495	82775	41,7	74336	18,1	32,7	21,0	19,7	4,8	3,8
Comune di RG	73743	61743	33508	54,3	30810	32,4	37,1	16,5	3,2	6,1	4,7
Resto RG	244806	202534	97624	48,2	87160	23,1	34,6	21,8	6,3	5,5	8,7
Tot RG	318549	264277	131132	49,6	117970	25,6	35,3	20,4	5,5	5,7	7,6
Comune di SR	123850	103578	52002	50,2	48522	24,2	31,1	22,2	13,3	5,6	3,5
Resto SR	280421	256377	123612	48,2	113434	15,2	33,5	22,7	16,1	6,7	5,7
Tot SR	404271	359955	175614	48,8	161956	17,9	32,8	22,6	15,3	6,4	5,1
Comune di TP	70622	60661	26167	43,1	24046	26,6	23,5	33,7	9,8	3,7	2,7
Resto TP	366002	324406	156922	48,4	142536	25,5	29,3	21,0	16,4	4,6	3,2
Tot TP	436624	385067	183089	47,5	166582	25,6	28,5	22,8	15,5	4,4	3,1
Tot Capoluoghi	1607343	1395771	653622	46,8	604931	23,1	27,7	23,6	14,0	7,6	4,0
Resto Sicilia	3443741	3251388	1550651	47,7	1419765	16,1	31,7	26,6	16,0	5,4	4,2
Tot Sicilia	5051084	4647159	2204273	47,4	2024696	18,2	30,5	25,7	15,4	6,1	4,1

Trapani (33,7%) che diventa la città più “azzurra” dell’Isola. Il candidato del centro-destra non riesce ad essere realmente competitivo per la vittoria per via della *débaclé* oltre le attese subita in alcune zone, come Palermo e Messina città, le province di Caltanissetta e Ragusa, in cui giunge solo terzo e la città di Enna, in cui arriva addirittura quarto con appena il 10,5% dei consensi.

Infine piuttosto omogenea è la distribuzione del voto di Gianfranco Miccichè, giunto quarto con il 15,4% dei voti. Il risultato è un vero fallimento per l’ex coordinatore forzista, mai realmente in corsa per la vittoria e alla fine superato anche dal grillino Cancelleri. Deludente in particolare la sua performance a Palermo, sua città d’origine, in cui è solo quarto con una percentuale lievemente inferiore alla media (15,2%). Supera il 20% solo nei comuni della provincia di Messina e in quella di Enna, mentre è praticamente inesistente sia nel comune di Caltanissetta (6,6%) che nella provincia di Ragusa (5,5%), in cui viene superato anche da Mariano Ferro del Popolo dei Forconi (5,9%). Nel capoluogo sud-orientale dell’Isola poi racimola soltanto il 3,2% e 980 voti, la metà circa di quelli della Marano. Come Crocetta e Musumeci, infine, anche Miccichè riceve più voti in provincia che in città (16% contro 14%) con la differenza più marcata nella zona di Enna, in cui il candidato del polo autonomista ottiene quasi 9 punti meno nel capoluogo rispetto ai comuni circostanti.

Riferimenti bibliografici

- Bochsler, D. [2010], *Measuring party nationalisation: A new Gini-based indicator that corrects for the number of units*, in «Electoral Studies», vol. 29, pp. 155-168.
- Caramani, D. [2004], *The nationalization of politics: the formation of National electorates and party systems in Western Europe*, Cambridge, Cambridge University press.
- D’Agata, R., Gozzo, S. e Tomaselli, V. [2007], *Le elezioni regionali del 2006 in Sicilia: un’analisi territoriale della partecipazione e del voto alla luce delle primarie del centro-sinistra*, in «Quaderni dell’Osservatorio Elettorale», n° 58, pp. 41-74.

Elezioni regionali in Sicilia. Il voto di preferenza

Federico De Lucia

31 ottobre 2012

Come risaputo, uno fra i principali fattori che contribuiscono a spiegare le dinamiche elettorali siciliane è il rapporto di tipo clientelare che lega l'elettorato isolano ai candidati di lista. Con questo intendiamo dire che, tradizionalmente, la maggior parte dell'elettorato siciliano si mobilita non in risposta a stimoli di natura ideologica o "d'opinione" ma in risposta a stimoli connessi al rapporto personale che detiene con i candidati ad occupare le cariche elettive. I candidati siciliani hanno sempre potuto contare su un radicamento territoriale molto profondo, che si è sempre tradotto in pacchetti di voti di preferenza sorprendentemente costanti nel corso del tempo.

Durante la Prima Repubblica questo sistema di raccolta del consenso si articolava all'interno dei partiti tradizionali, ed in particolare alcuni (quelli di governo) erano, nella sostanza, niente più che la somma dei pacchetti di voti clientelari dei loro candidati. La fine repentina di quel sistema politico ha provocato in Sicilia una sorta di esplosione della strutturazione clientelare, con i vari pacchetti di voti alla ricerca di una nuova collocazione. Per dare una idea di tale esplosione, si pensi che alle elezioni regionali nel 1996, le prime della Seconda Repubblica, le liste presentate furono addirittura 45! Nel corso del quindicennio successivo il sistema politico siciliano ha dato luogo ad una progressiva strutturazione, anche a seguito della introduzione, nel 2005, di una soglia del 5%. Da allora, prima di decidersi a creare una nuova lista, le clientele devono avere *ex ante* una qualche speranza concreta di mettere assieme pacchetti di voti sufficientemente corposi.

In sintesi, con la Seconda Repubblica sono divenute evidenti alcune caratteristiche del sistema partitico siciliano che la paralisi cinquantennale precedente aveva in qualche modo occultato: la prima è che i pacchetti di voti seguono i candidati a prescindere dalla lista nella quale essi si collocano; la seconda è che, dato questo presupposto, più sono le liste, più sono numerosi i posti in lista disponibili per candidati alla ricerca di voti. Quindi, ai candidati clientelari conviene distribuirsi in più liste per incrementare il proprio bacino complessivo di voti e di seggi, a patto che tali liste superino le soglie. Frammentarsi, cioè, conviene, a patto di farlo con criterio.

Questo il quadro generale, che spiega molte delle dinamiche elettorali isolane: diamo ora uno sguardo a ciò che è successo sotto questo versante nelle ultime tre tornate regionali. Nella Tabella 1 si riportano i voti complessivi di lista e di preferenza a livello isolano.

Nel 2006 ben l'86% dei votanti le liste ha espresso un voto di preferenza: un dato molto alto, in linea con le tendenze locali del passato. Nel 2008 si è assistito ad un incremento notevole dell'affluenza rispetto al 2006 ma, contemporaneamente, ad una riduzione di coloro che hanno espresso un voto di preferenza: la conseguenza è che il tasso complessivo di preferenza è calato bruscamente al 71%. Nel 2012 invece il voto di lista si è contratto moltissimo, in coerenza con l'impressionante calo dell'affluenza.

Anche i voti di preferenza si sono significativamente contratti, ma molto meno: il tasso complessivo è dunque tornato a livelli molto alti, l'83,5%.

Quindi, da 6 anni a questa parte si è registrato un calo continuo del voto di preferenza in Sicilia, confermato sia quando l'affluenza aumenta (2008) sia quando diminuisce (2012). La conclusione logica cui si potrebbe giungere rimanendo a tale superficiale livello di analisi è che il tradizionale rapporto clientelare fra candidati ed elettori siciliani sta entrando in crisi. In realtà non è così e ce ne accorgiamo osservando i dati disaggregati per lista. Nella Tabella 2 riportiamo tali valori, relativamente ai soli partiti maggiori.

Tab.1 - Voti di lista e voti di preferenza alle elezioni regionali siciliane

Anno	Voti Lista	Preferenze	%
2001	2.498.244	2.074.837	83,1
2006	2.445.290	2.118.462	86,6
2008	2.693.377	1.910.058	70,9
2012	1.915.830	1.600.441	83,5

Tab.2 - Il tasso di preferenza alle elezioni regionali siciliane per i principali partiti

Lista	2006	2008	2012
Pdl	87,2	65,1	88,9
Mpa	96,1	88,7	96,7
Udc	92,8	85,7	95,5
Pd	78,8	60,4	84,6
Altri Csx	84,0	59,4	85,2

Il dato è evidente: se si confrontano i dati 2006 e quelli 2012 l'impressione è esattamente opposta all'ipotesi che abbiamo appena formulato. Tutti i partiti rilevanti dell'isola aumentano il loro tasso di preferenza: è il 2008 a configurarsi come una tornata deviante ed eccentrica.

Partiamo dal confronto fra il 2006 e il 2008. In quest'ultima occasione l'affluenza è aumentata significativamente perché si votava lo stesso giorno delle elezioni politiche: questo significa che si sono trovati a votare per le regionali elettori che tradizionalmente non si recano alle urne per tale tipo di consultazioni. Tali elettori sono anomali rispetto a quelli usuali perché sono "elettori d'opinione" e pertanto esprimono molte meno preferenze. Ecco perché tutti i partiti, ma soprattutto quelli grandi, vedono un crollo dei tassi di preferenza rispetto a due anni prima. Ma come si è visto nella Tab.1, fra il 2006 e il 2008 si è registrato un calo anche assoluto di voti di preferenza, pur in presenza di un aumento di votanti: questo si spiega con le conseguenze che sul mercato dei voti di scambio ha prodotto, nel 2008, il debutto di Pd e Pdl come liste uniche (in Tabella 2, le voci di tali partiti nella colonna 2006, infatti, rappresentano l'aggregato di Ds-Margherita e Fi-An). Come si è detto, in un contesto clientelare la presentazione di due liste uniche invece di quattro è un fatto molto penalizzante: il dimezzamento dei posti in lista disponibili ha comportato che una buona parte degli elettori di quei

partiti si sia trovata senza candidato di riferimento. A riprova di ciò, si noti come, togliendo nelle due elezioni in questione i dati di Pd e Pdl, i voti di preferenza complessivi al contrario aumentino nel 2008 rispetto al 2006.

Passando al 2012, anche in questo caso si è registrato un notevole calo di voti di preferenza rispetto al 2006, e sarebbe stato ben difficile immaginare il contrario visto il contemporaneo crollo di 12 punti percentuali dell'affluenza alle urne. Come si è visto anche il tasso di preferenza complessivo è sceso, di circa 3 punti (Tab.1: dall'86,6% all'83,5%), ma i tassi disaggregati di tutti i più importanti partiti sono invece tornati a salire: e non solo rispetto al 2008, ma addirittura rispetto agli altissimi valori del 2006 (e a questo si aggiungano gli altissimi tassi di preferenza registrati da nuovi partiti come Cantiere Popolare, Fli e Grande Sud, tutti sopra il 95%). Pertanto si può dire che nella smobilitazione generale che ha caratterizzato il sistema partitico siciliano, ciò che resta in qualche modo strutturato sono proprio le clientele, e solo loro.

E allora come mai il tasso di preferenza complessivo, dal 2006 al 2012 è calato dal 86,6 all'83,3? La ragione di questo è il successo del Movimento 5 Stelle, che è un partito diverso da quelli tradizionali sotto questo aspetto. Il suo tasso di preferenza, sebbene in crescita rispetto al 37,7 del 2008, si è mantenuto al 49,6%. Un dato molto basso rispetto a quello degli altri partiti, che si fa sentire sul valore regionale aggregato a causa dell'accresciuto peso elettorale del movimento di Grillo. Senza considerare il M5S, il tasso di preferenza siciliano del 2012 sarebbe stato l'89,5%, un dato medio veramente impressionante!

Dunque, se è vero che il numero assoluto di voti di preferenza diminuisce costantemente dal 2006 ad oggi, le interpretazioni affrettate potrebbero rivelarsi erranee. Nel 2008 le preferenze sono diminuite a livello relativo (tassi di preferenza) solo per la eccezionale presenza alle urne di un elettorato diverso da quello consueto, e a livello assoluto solo per quanto riguarda Pd e Pdl, a causa delle conseguenze, nefaste dal punto di vista clientelare, del debutto elettorale delle loro liste uniche. Nel 2012, invece, le preferenze sono diminuite in valore assoluto solo perché il crollo della partecipazione al voto è stato veramente rimarchevole. In realtà, M5S a parte, esse costituiscono ancora, ed anzi sempre più, l'essenza dei partiti isolani, o meglio, di ciò che oggi ne rimane.

Riferimenti bibliografici

- Anastasi A. [1995], *Il durevole consenso: voto e politica in Sicilia nella prima Repubblica*, Messina, Armando Siciliano Editore.
- Caciagli M., [1988], *Quante Italie? Persistenza e trasformazione delle culture politiche subnazionali*, in *Polis*, 3, pp. 429-457.
- Calise M., [1989], *Il sistema politico meridionale in transizione*, in *Critica marxista*, 4, pp. 187-198.
- Cerruto, M. e Raniolo, F. [2009], *Dal partito dominante alla coalizione dominante: le elezioni regionali in Sicilia (1947-2008)*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale della Toscana», n° 61, pp. 41-98.
- De Luca, R. [1997], *La partecipazione elettorale del Mezzogiorno: dalla clientela politica alla sfiducia sistemica*, in *Quaderni di sociologia*, 15, pp. 97-116.
- Diamanti, I., [2003], *Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe e colori dell'Italia politica*. Bologna, Il Mulino.

I flussi elettorali in Sicilia: il Pdl diserta le urne e Grillo pesca dal centrosinistra

Aldo Paparo e Matteo Cataldi

2 novembre 2012

Le elezioni siciliane hanno visto la vittoria di Crocetta e l'affermazione del Movimento 5 stelle in una tornata caratterizzata da una partecipazione straordinariamente bassa¹. Ci proponiamo qui, attraverso l'analisi dei flussi elettorali di comprendere quali elettori abbiano deciso di non votare, se siano distribuiti uniformemente lungo gli elettorati di tutti i partiti o se invece si sia registrato un astensionismo asimmetrico che abbia colpito maggiormente una parte.

Meno di sei mesi or sono, in occasione delle comunali, il movimento guidato da Beppe Grillo sembrava piuttosto indietro nell'isola a confronto con i successi registrati nel resto del paese. Nel caso più importante, le elezioni a Palermo, non era riuscito ad entrare in Consiglio, rimanendo con il 4,2% al di sotto della soglia di sbarramento del 5, mentre il candidato sindaco Nuti aveva raccolto il 4,9% dei voti maggioritari. Oggi nel comune capoluogo il M5s è di gran lunga il primo partito avendo superato il 20% e Cancellieri è stato il candidato più votato. Seppur in presenza di un calo di quasi 20 punti percentuali dell'affluenza (dal 63,2 al 44,2%), la lista ha quadruplicato i propri voti in valori assoluti e il candidato li ha addirittura quintuplicati.

Bisogna a questo punto constatare la prorompente crescita elettorale del M5s, che si avvantaggia del fatto di venire percepito dagli elettori come un reale competitore dopo il successo di Parma, oltre che delle agguerrite campagne del suo leader. Attraverso l'analisi dei flussi possiamo capire chi siano, cosa abbiano votato nelle recenti tornate elettorali, quegli elettori che domenica hanno scelto Cancellieri. Abbiamo già osservato come la loro maggiore concentrazione nei capoluoghi di provincia lasci pensare che si tratti di ex-elettori di sinistra: grazie ai flussi potremo verificare questa ipotesi².

Purtroppo non sono disponibili i necessari dati a livello di sezione per tutta l'isola, per cui ci concentriamo su alcune città particolarmente rilevanti; a cominciare da Palermo che, oltre a contare il maggior numero di elettori, è particolarmente interessante proprio per il recente test elettorale comunale. A maggio l'Idv si era potuta avvalere della popolarità del candidato sindaco Orlando e si era affermata come il primo partito del capoluogo anche se con appena il 10,3% dei voti validi. Pd, Pdl e Udc avevano conseguito risultati piuttosto simili, compresi fra l'8,3 e il 7,7%. La tabella 1 mostra le matrici di flusso da comunali a regionali. Il gruppo più numeroso, ovvero quanti avevano votato il partito di Di Pietro, si sono divisi più meno a metà fra Marano e Crocetta (20 contro 21%) anche se la maggior parte non si è recata a votare (38%). Gli

¹ Per l'analisi del risultato elettorale delle elezioni siciliane, cfr. Emanuele in questo volume.

² Si veda a questo proposito Emanuele in questo volume.

elettori dell'Udc sembrano essere rimasti delusi dall'alleanza con il Pd come dimostra il fatto che facciano registrare il coefficiente più alto verso l'astensione: il 43%; mentre meno di uno su cinque ha votato Crocetta. Altrettanto alto il tasso di non voto anche per l'Mpa, che evidentemente ha pagato il passo indietro del suo leader Lombardo e il non esprimere il candidato Presidente, ma anche per il suo alleato Grande Sud che invece aveva il suo leader come candidato di coalizione a Palazzo d'Orleans

Il Pdl, già a maggio assai ristretto rispetto ai suoi standard palermitani, ha ceduto all'astensione un ulteriore 15%, ma comunque ha confermato oltre la metà dei suoi elettori delle comunali su Musumeci, senza che Miccichè abbia sottratto alcunché. Il Pd ha pagato meno di tutti all'astensione, ma fra i suoi elettori delle comunali più di uno su quattro ha votato Cancellieri. Questi infatti ottiene appena il 15% dei suoi voti dal bacino del M5S alle comunali, pur avendo il maggior tasso di conferma (71%). Per il resto strappa consensi alle liste del centrosinistra: proviene da quelle di Orlando e Ferrandelli quasi il 40% dei suoi voti. E' anche il più più votato, al pari di Crocetta, fra quanti sei mesi fa avevano votato solo il sindaco: si tratta per la stragrande maggioranza di elettori di Orlando, che dunque si sono divisi a metà fra Crocetta e Cancellieri. Quasi niente arriva da Pdl, Udc, Grande Sud e Mpa, mentre lo hanno scelto 4 elettori di Fli su 10, che pesano il 12% del suo totale di voti.

Micchichè è stato il più bravo nel rimobilizzare elettori che alla comunali si erano astenuti, di questi lo ha votato il 3%, oltre il 20% dei suoi voti totali. Anche Musumeci ha fatto segnare un recupero, seppur più contenuto: il 2% degli astenuti delle comunali, da cui proviene uno su dieci dei suoi voti.

Per approfondire la nostra analisi circa la provenienza politica degli elettori del Movimento 5 stelle appare indicato verificare come essi si siano comportati in occasione delle ultime elezioni politiche, quelle del 2008 caratterizzate dalla sfida fra Berlusconi e Veltroni. Sembra un secolo fa e in effetti da allora il nostro sistema politico è profondamente cambiato, ma rappresentano comunque il miglior test per fornire una connotazione di colore politico agli elettori. Per le prossime analisi abbiamo potuto considerare oltre a Palermo anche Catania e Messina: sono i tre comuni più popolosi dell'isola, insieme superano il milione di elettori e in queste elezioni regionali hanno pesato per il 22% sul totale dei voti validi.

Ricordiamo brevemente come andarono le cose nel 2008 in Sicilia: il Pdl la fece da padrone con il 46,6%, poco di più nel capoluogo di regione e superò addirittura quota 50% nei comuni di Catania e Messina; il Pd aveva comunque raccolto oltre un quarto dei voti validi; l'Udc correndo da solo era al 9,6% mentre l'Mpa, in coalizione col Pdl, al 7,7% e l'Idv, col in Pd, aveva il 3,4%. La tabella 2, 3 e 4 mostrano le matrici di flusso da politiche 2008 a regionali 2012, con riferimento ai candidati presidente, nei casi considerati. Il dato più eclatante è quello relativo al Pdl: i due terzi dei suoi elettori 2008 hanno scelto di astenersi a Catania e Palermo. A Messina sono un po' meno (il 45%) ma si registra un significativo flusso verso Crocetta: sul totale degli elettori messinesi, compresi anche gli astenuti, più di uno su venti aveva votato il Pdl nel 2008 e il candidato di Pd e Udc domenica. Solo una quota fra il 25 e il 30% si è divisa fra i due candidati riconducibili al Pdl 2008, Miccichè e Musumeci, con quest'ultimo sempre avanti al rivale. Venendo al secondo protagonista del 2008, il Pd, ha confermato anch'esso una quota minoritaria dei suoi elettori (28-35-40%, rispettivamente a Palermo, Catania e Messina) sul proprio candidato. I suoi elettori si dimostrano meno propensi di quelli del Pdl all'astensione e una quota significativa ha scelto di votare per

Tab. I - Flussi elettorali a Palermo da comunali 2012 (liste) a regionali 2012 (candidati). Destinazioni e provenienze.

	Sinistra	Idv	Pd	altre liste Ferrandelli	Mpa	Fli	altre liste Aricò	udc	Grande Sud	PdL	liste Caronia	M5S	altre liste	Voti solo sindaco	Non voto
Marano	30	20	16	4	0	6	3	4	0	4	3	10	4	5	0
Crocetta	17	21	37	30	12	17	28	19	5	10	6	14	6	13	0
Miccichè	6	4	2	4	23	4	9	11	35	3	17	0	7	6	3
Musumeci	3	2	3	8	20	3	20	16	10	55	23	2	9	10	2
Cancelleri	22	12	28	27	1	41	15	5	7	11	17	71	7	13	0
Altri	4	4	2	3	0	3	5	2	1	1	3	3	4	2	0
Non voto	18	38	13	24	43	27	20	43	43	17	30	0	64	50	94
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

	Sinistra	Idv	Pd	altre liste Ferrandelli	Mpa	Fli	altre liste Aricò	udc	Grande Sud	PdL	liste Caronia	M5S	altre liste	Voti solo sindaco	Non voto	Totale
Marano	24	23	14	4	0	4	2	4	0	6	2	5	1	10	2	100
Crocetta	6	11	15	13	5	5	12	8	1	6	2	3	1	13	0	100
Miccichè	3	3	1	3	14	2	6	7	18	3	9	0	1	9	22	100
Musumeci	1	1	1	4	8	1	9	7	3	35	9	0	1	10	10	100
Cancelleri	8	6	11	12	0	12	6	2	2	6	6	15	1	12	0	100
Altri	10	14	5	9	1	5	13	5	1	4	7	5	3	15	3	100
Non voto	1	3	1	2	3	1	1	3	2	2	2	0	1	8	70	100

Cancelleri: tra un quarto e un quinto nei casi orientali, addirittura un terzo a Palermo. Una metà circa dei voti al candidato del M5S proviene da questo bacino (43-51-56%); molti meno dal pur più numeroso elettorato 2008 del Pdl (11-11-18%). Anche gli altri partiti di sinistra (Idv e Sinistra Arcobaleno) hanno ceduto quote significative dei propri elettori a Cancelleri: il totale dei suoi voti provenienti dal centrosinistra è del 63% a Catania, del 70% a Palermo e Messina. Quanti nel 2008 votarono l'Udc sembrano avere reagito all'alleanza col Pd in maniera differenziata nei tre casi: a Palermo meno del 30% ha votato Crocetta che è stato comunque il candidato preferito, analogamente a quanto accaduto fra chi aveva votato il partito di Casini alle comunali; a Messina quasi la metà ha seguito il partito votando Crocetta, mentre a Catania il 54% ha votato Musumeci (verso cui si registrano flussi significativi anche negli altri casi). Miccichè è l'unico candidato che sia riuscito a riportare alle urne astenuti del 2008 (2-3-4%) e vi ha tratto fra l'11 e il 19% dei suoi voti.

Tab. 2 - Flussi elettorali a Palermo da politiche 2008 a regionali 2012 (candidati). Destinazioni e provenienze.

	Sinistra arcobaleno	Idv	Pd	Mpa	Udc	Pdl	altri	Non voto
Marano	25	13	14	2	3	0	18	0
Crocetta	11	22	28	15	28	4	9	0
Micchichè	2	3	1	22	11	10	0	4
Musumeci	1	9	5	42	24	14	16	0
Cancelleri	25	20	32	6	10	5	15	0
Altri	2	1	3	2	6	0	8	0
Non voto	32	31	17	12	19	66	34	95
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

	Sinistra arcobaleno	Idv	Pd	Mpa	Udc	Pdl	altri	Non voto	Totale
Marano	12	13	55	1	4	1	12	1	100
Crocetta	2	10	49	5	18	13	3	0	100
Micchichè	1	2	3	11	11	53	0	19	100
Musumeci	0	4	9	15	16	49	5	1	100
Cancelleri	5	9	56	2	6	18	5	0	100
Altri	3	2	38	4	25	3	16	9	100
Non voto	1	2	5	1	2	36	2	51	100

Tab. 3 - Flussi elettorali a Catania da politiche 2008 a regionali 2012 (candidati). Destinazioni e provenienze.

	Sinistra arcobaleno	Idv	Pd	Mpa	Udc	Pdl	altri	Non voto
Marano	23	10	6	0	0	0	9	1
Crocetta	9	34	35	33	10	4	6	3
Miccichè	19	0	0	38	3	6	0	2
Musumeci	0	10	26	0	54	22	35	0
Cancelleri	43	44	24	7	20	3	32	0
Altri	6	2	1	1	7	1	0	0
Non voto	0	0	7	21	6	64	19	94
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

	Sinistra arcobaleno	Idv	Pd	Mpa	Udc	Pdl	altri	Non voto	Totale
Marano	19	10	42	0	0	0	13	15	100
Crocetta	1	6	42	27	2	13	1	7	100
Miccichè	5	0	0	53	1	30	0	11	100
Musumeci	0	2	27	0	9	54	8	0	100
Cancelleri	9	11	43	8	6	11	12	0	100
Altri	10	4	20	14	17	34	0	0	100
Non voto	0	0	2	4	0	39	1	54	100

Tab. 4 - Flussi elettorali a Messina da politiche 2008 a regionali 2012 (candidati). Destinazioni e provenienze.

	Sinistra arcobaleno	Idv	Pd	Mpa	Udc	Pdl	altri	Non voto
Marano	17	23	9	0	0	2	11	0
Crocetta	0	0	40	0	49	16	0	0
Miccichè	0	14	0	9	2	15	0	3
Musumeci	0	9	10	12	19	15	22	0
Cancelleri	16	54	20	2	10	2	24	0
Altri	7	0	0	2	19	5	0	0
Non voto	60	0	22	74	0	45	42	97
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100

	Sinistra arcobaleno	Idv	Pd	Mpa	Udc	Pdl	altri	Non voto	Totale
Marano	7	13	48	0	0	22	9	0	100
Crocetta	0	0	48	0	18	34	0	0	100
Miccichè	0	5	0	4	2	75	0	14	100
Musumeci	0	2	20	4	12	56	7	0	100
Cancelleri	3	16	51	1	8	11	10	0	100
Altri	4	0	0	2	37	57	0	0	100
Non voto	2	0	8	4	0	30	2	54	100

Un'ulteriore interessante analisi che è possibile svolgere con i dati disponibili è quella da liste a candidati delle regionali: si può così valutare la dimensione del voto disgiunto fra le due arene e la capacità dei candidati di mantenere i voti proporzionali delle proprie liste e di strappare voti dalle liste altrui. Le tabelle 5, 6 e 7 riportano queste matrici di flusso nei tre capoluoghi oggetto del nostro studio. In generale osserviamo coefficienti piuttosto alti sulle diagonal di conferma fra proporzionale e maggioritario: c'è stato quindi uno scarso ricorso al voto disgiunto. Nonostante l'elezione diretta e con turno unico del Presidente gli elettori non hanno adottato la strategia del voto utile, forse anche per l'incertezza su chi fossero i veri front-runner o per la certezza che nessuno avrebbe comunque ottenuto una maggioranza all'Ars e che quindi tutti i voti fossero egualmente utili, purchè dati a liste sopra il 5%³. Venendo alle performance dei diversi candidati, Cancelleri si dimostra in tutti e tre i casi il più premiato fra quanti non votano alcuna lista, oltre che presentare i massimi tassi di riconferma dei propri elettori proporzionali. Non riesce a sfondare fra quanti ancora oggi votano un partito, ma comunque sembra pescare qualcosa a tutti: infatti è il candidato che trae dalle proprie liste la quota più bassa dei suoi voti maggioritari (67-71-72%; per gli altri siamo fra '80 e il 90%). Bene Crocetta che non smarrisce quasi niente da Pd e Udc ed è scelto da un 16-20-27% dei solo presidente; anche per Musumeci alte riconferme e buon risultato nella parte orientale dell'isola tra chi ha votato solo per il maggioritario (secondo dietro Cancelleri). La Marano e Miccichè sono quelli che hanno patito più defezioni dal proporzionale, ma comunque in ragione di un quinto circa dei voti delle liste a sostegno. Ad avvantaggiarsene soprattutto Cancelleri, ma anche i candidati maggiori di area, rispettivamente Crocetta e Musumeci.

Tab. 5 - Flussi elettorali da liste a candidati nelle regionali 2012 a Palermo. Destinazioni e provenienze.

	Fds- Sel- Verdi	Idv	Pd	Lista Crocetta	Udc	Grande Sud	Mpa	Fli	Pdl	Cantiere popolare	Lista Musumeci	M5S	Voti solo Presid.	Altri
Marano	81	77	4	1	1	3	3	8	0	1	2	1	15	5
Crocetta	9	4	90	85	89	2	3	6	1	6	1	4	27	3
Micchichè	0	3	1	6	2	84	79	69	1	0	4	0	4	3
Musumeci	4	7	0	7	2	2	3	5	92	86	92	0	15	8
Cancelleri	5	6	5	1	6	9	8	9	5	6	1	94	37	0
Altri	2	3	1	1	0	1	3	3	1	0	0	1	3	81
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

	Fds- Sel- Verdi	Idv	Pd	Lista Crocetta	Udc	Grande Sud	Mpa	Fli	Pdl	Cantiere popolare	Lista Musumeci	M5S	Voti solo Presid.	Altri	Totale
Marano	31	43	4	0	0	2	2	2	0	1	1	2	10	1	100
Crocetta	1	1	43	11	27	1	1	1	0	2	0	3	8	0	100
Micchichè	0	1	1	1	1	43	34	14	0	0	2	0	2	1	100
Musumeci	1	2	0	1	1	1	1	1	39	22	25	0	5	1	100
Cancelleri	1	2	2	0	2	3	2	1	2	2	0	72	11	0	100
Altri	2	5	2	1	1	3	6	3	3	1	1	4	5	65	100

³ Per una simulazione della possibile composizione dell'Ars, si veda Emanuele in questo volume.

Tab. 6 - Flussi elettorali da liste a candidati nelle regionali 2012 a Catania. Destinazioni e provenienze.

	Fds-Verdi	Sel-Idv	Idv	Pd	Lista Crocetta	Udc	Grande Sud	Mpa	Fli	Pdl	Cantiere popolare	Lista Musumeci	M5S	Voti solo Presid.	Altri
Marano	72	88	0	0	1	0	0	1	0	0	2	2	6	0	
Crocetta	17	1	87	93	93	0	5	2	0	0	0	5	20	30	
Miccichè	0	0	0	0	1	69	78	73	2	7	0	0	0	12	
Musumeci	0	0	2	0	2	7	9	15	98	89	95	11	35	9	
Cancelleri	11	2	9	0	0	18	8	9	0	0	0	81	37	10	
Altri	0	9	1	7	2	6	0	0	0	3	4	0	2	39	
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	

	Fds-Verdi	Sel-Idv	Idv	Pd	Lista Crocetta	Udc	Grande Sud	Mpa	Fli	Pdl	Cantiere popolare	Lista Musumeci	M5S	Voti solo Presid.	Altri	Totale
Marano	45	28	0	0	3	0	0	2	2	0	2	8	10	0	100	
Crocetta	2	0	28	16	41	0	2	1	0	0	0	3	6	2	100	
Miccichè	0	0	0	0	1	11	51	32	2	2	0	0	0	1	100	
Musumeci	0	0	1	0	1	1	3	3	49	10	18	5	9	1	100	
Cancelleri	2	0	4	0	0	2	4	3	0	0	0	67	15	1	100	
Altri	0	7	6	14	14	7	0	0	0	5	10	0	6	31	100	

Tab. 7 - Flussi elettorali da liste a candidati nelle regionali 2012 a Messina. Destinazioni e provenienze.

	Fds-Verdi	Sel-Idv	Idv	Pd	Lista Crocetta	Udc	Grande Sud	Mpa	Fli	Pdl	Cantiere popolare	Lista Musumeci	M5S	Voti solo Presid.	Altri
Marano	75	77	0	8	1	5	3	0	0	0	3	1	12	0	
Crocetta	12	9	96	87	87	0	13	4	0	11	4	7	16	0	
Miccichè	0	0	1	2	0	85	76	80	0	2	4	0	0	1	
Musumeci	10	9	1	2	3	2	8	0	91	85	89	5	23	1	
Cancelleri	3	5	1	0	7	3	0	11	6	3	0	87	41	0	
Altri	0	0	0	0	2	5	0	5	3	0	0	0	8	98	
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100	

	Fds-Verdi	Sel-Idv	Idv	Pd	Lista Crocetta	Udc	Grande Sud	Mpa	Fli	Pdl	Cantiere popolare	Lista Musumeci	M5S	Voti solo Presid.	Altri	Totale
Marano	36	41	0	5	1	3	4	0	0	0	2	1	7	0	100	
Crocetta	1	1	51	12	24	0	3	1	0	1	0	3	2	0	100	
Miccichè	0	0	2	1	0	29	44	24	0	0	1	0	0	0	100	
Musumeci	2	2	1	1	1	0	3	0	50	12	17	3	6	0	100	
Cancelleri	1	1	2	0	4	1	0	3	4	1	0	71	13	0	100	
Altri	0	0	0	0	3	4	0	3	4	0	0	0	6	80	100	

NOTA: Le matrici di flusso presentate sono state ottenute attraverso l'applicazione del modello di Goodman. A Palermo le sezioni sono state divise in 4 zone politicamente omogenee, su ciascuna delle quali è stata effettuata un'analisi separata, poi ricomposte in una matrice valida per l'intera città. A Catania e Messina la numerosità delle sezioni rapportata al numero di coefficienti da stimare non consentiva analoga procedura. In tutte le analisi il valore del VR è comunque inferiore alla soglia critica dei 15 punti.

Riferimenti bibliografici

- Biorcio, R., e P. Natale [1987], *Mobilità e fedeltà elettorale negli anni ottanta. Un'analisi comparata su dati aggregati e di survey*, «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», 18, pp. 43-88.
- Corbetta, P.G., e A. Parisi [1993], *Sull'applicabilità dei metodi di stima dei flussi elettorali a livello nazionale*, in R. Mannheim (a cura di), *Quale mobilità elettorale? Tendenze e modelli. La discussione metodologica sui flussi elettorali*, Milano, Franco Angeli, pp. 59-77.
- Corbetta, P.G., A. Parisi e H.M.A. Schadee [1988], *Elezioni in Italia: struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Bologna, Il Mulino.
- Corbetta, P.G., e H.M.A. Schadee [1984], *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- Draghi, S. [1987], *L'analisi dei flussi elettorali tra metodo scientifico e dibattito politico*, «Rivista Italiana di Scienza Politica», 17, p. 433-455.
- De Sio, L. [2008], *Elettori in movimento. Nuove tecniche di inferenze ecologica per lo studio dei flussi elettorali*, Firenze, Edizioni Polistampa.
- [2009], *Oltre il modello di Goodman. La stima dei flussi elettorali in base a dati aggregati*, in «Polena», vol. 6, 1, pp. 9-35.
- Emanuele V. e M. Cataldi [2012], *Se il centrodestra non vota il sindaco. I flussi elettorali a Palermo*, in De Sio L. e A. Paparo (a cura di) *Le elezioni comunali 2012*, Dossier CISE n° 1, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Emanuele V. [2013], *Regionali in Sicilia, Crocetta vince nell'Isola degli astenuti. Boom del Movimento 5 Stelle*, in De Sio L. e V. Emanuele (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE n° 3, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Emanuele V. [2013], *Regionali in Sicilia, la geografia del voto: Grillo sfonda nelle città*, in De Sio L. e V. Emanuele (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE n° 3, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Emanuele V. [2013], *Regionali 2012 in Sicilia, la simulazione del Cise: che succede con il boom di Grillo?*, in De Sio L. e V. Emanuele (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE n° 3, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Goodman, L. A. [1953], *Ecological regression and behavior of individual*, «American Sociological Review», 18, pp. 663-664.
- Micheli, G. [1976], *Il comportamento individuale nell'analisi sociologica del dato aggregato*, «Il giornale degli economisti ed annali di economia», XXV, pp. 429-448.

cise
Centro Italiano Studi Elettorali

Verso le politiche 2013: le primarie del
centrosinistra e le parlamentarie del Pd

Le primarie e i rischi di rottura dei democratici

Roberto D'Alimonte

Pubblicato sul Sole 24 Ore il 3 Ottobre 2012

E se Renzi vincessesse le primarie del Pd? Fino a ieri poteva sembrare una domanda retorica. Oggi non più. Anche la candidatura di Vendola potrebbe dargli una mano. Non si può dire con certezza non conoscendo le regole della competizione, ma la presenza del leader di Sel rischia di portar via voti a Bersani e non a Renzi rendendo l'esito del voto ancora più incerto.

A questo punto non possono esserci dubbi: il sindaco di Firenze è un candidato competitivo e non un semplice outsider. Certo, all'interno del gruppo dirigente del suo partito resta sostanzialmente isolato (a parte qualche timido *endorsement*), ma non tra i suoi elettori. Il suo messaggio di rinnovamento sta facendo breccia anche lì. I sondaggi lo danno ancora dietro Bersani ma in questa fase non c'è da fidarsi di questi dati. Per quanto metodologicamente raffinati è difficile che i sondaggi riescano a cogliere gli umori del "popolo delle primarie". In primo luogo perché questo popolo non ha contorni ben definiti. In secondo luogo perché i suoi umori sono anche essi indefiniti, volatili. In realtà si deciderà tutto negli ultimi giorni della campagna elettorale sempre che siano primarie veramente aperte. Perché il vero bacino di Renzi è tra gli elettori "indipendenti" e non solo tra quelli che hanno un legame di appartenenza al Pd. Renzi può vincere. Quindi è cosa giusta e saggia chiedersi cosa potrà succedere dopo. Bersani e Bindi – i due massimi dirigenti del partito – hanno già espresso la loro opinione pubblicamente. Renzi sarà il candidato premier del Pd e loro resteranno ai loro posti. Formalmente è una precisazione ineccepibile. Queste primarie non si fanno per rinnovare gli organi del partito. Quelle si faranno il prossimo anno. La conseguenza implicita di tutto ciò è che da una parte ci sarà Renzi e dall'altra il partito, all'interno del quale Renzi conta molto poco. Quindi, se vincessesse sarebbe un leader dimezzato. Chi deciderebbe il programma e le alleanze? Per non parlare delle candidature. Formalmente Renzi non avrebbe la possibilità di attuare nemmeno quello che è il suo messaggio più forte e cioè l'esclusione dalle liste di tutti coloro che sono in parlamento da troppo tempo, i D'Alema, Veltroni ecc. Non toccherebbe a lui decidere. Questo è vero sulla carta. Ma una cosa sono le regole e una altra cosa è la realtà politica. La verità è che una eventuale vittoria di Renzi avrebbe una portata "rivoluzionaria". Il suo impatto non potrà essere contenuto dentro uno statuto di partito. Ed è proprio a questo che si riferisce D'Alema quando dice che la vittoria del sindaco di Firenze segnerebbe la fine del centrosinistra. Si badi bene: il riferimento è addirittura al centrosinistra e non solo al Pd. Ma se anche la profezia catastrofica di D'Alema fosse limitata alla fine del solo Pd sarebbe comunque molto preoccupante. Coloro cui sta veramente a cuore il futuro di questo paese non possono restare indifferenti davanti alla prospettiva della dissoluzione del maggiore partito della sinistra italiana. Eppure nei corridoi della politica si parla apertamente di una scissione a sinistra del

Pd nel caso in cui Renzi vincesses. A quel punto cosa farebbe il sindaco di Firenze? Metterebbe insieme un suo partito? E come si presenterebbe alle elezioni? Con quali alleanze per vincere il premio? Dopo una scissione lacerante sarebbe ancora possibile mettere insieme i cocci a sinistra per impedire alla destra di tornare a vincere? Oppure il “partito di Renzi” correrebbe da solo contro tutti sull’onda del messaggio di un rinnovamento radicale della politica? Bastano queste domande per comprendere che la dissoluzione del Pd aprirebbe scenari completamente nuovi e inesplorati. È questo che vuole l’attuale gruppo dirigente del Pd? È questo che vuole Renzi? Se così non è, le due parti devono trovare un accordo. Prima di tutto sulle regole delle primarie. Poi sulla conduzione della campagna. E infine sulla gestione del dopo. In questa ottica la polemica sui possibili infiltrati di destra che possono inquinare il voto è destabilizzante, come lo sono le dichiarazioni di D’Alema. L’una e l’altra servono solo a delegittimare o a scongiurare un’eventuale vittoria di Renzi. E questo porta dritto dritto verso la scomparsa del Pd.

Da parte di Renzi è sbagliata l’enfasi eccessiva sulla “rottamazione”. Ma è altrettanto sbagliato opporre ai suoi argomenti la minaccia che una sua eventuale vittoria segnerebbe la fine del Pd e del centrosinistra. È un ricatto che serve a scoraggiare il ricambio di uomini e di idee. E invece il confronto dei prossimi mesi deve essere proprio sugli uomini e sulle idee per mettere gli elettori nella condizione di scegliere tra alternative chiare e liberamente discusse. E se questo confronto servirà ad allargare il bacino elettorale del Pd motivando elettori nuovi a votare per uno dei suoi candidati non si vede perché questo esito dovrebbe essere demonizzato. Non si possono fare primarie aperte perché più coinvolgenti e pretendere poi che producano necessariamente il risultato di primarie chiuse. Né si possono fare primarie chiuse facendole passare per primarie aperte. Bersani forse lo ha capito. Altri no.

In ogni caso una cosa è certa: dopo queste primarie il Pd non sarà più come prima. Chiunque vinca. Certo, non è facile trovare un accordo partendo da posizioni così distanti e nel bel mezzo di una competizione per la leadership. Ma salvare il Pd si può e si deve. Basta volerlo. Prima che sia troppo tardi.

Riferimenti bibliografici

- Anastasi A., [2011], *Le primarie: democratizzazione interna ai partiti, partecipazione dei cittadini e istanze plebiscitarie*, Fascicolo 1, pp. 80-102, Milano, Franco Angeli Editore.
- Bolgherini, S., Gelli F., [2011], *Elezioni primarie: controllo dei partiti o partecipazione popolare? Una introduzione*, in «Partecipazione e conflitto», Fascicolo 1, pp. 5-34, Milano, Franco Angeli Editore.
- Floridia A., [2011], *Elezioni primarie: controllo dei partiti o partecipazione popolare? Una introduzione*, in «Partecipazione e conflitto», Fascicolo 1, pp. 35-54, Milano, Franco Angeli Editore.
- Rossi E., Gori L., [2009], *Le “primarie” in Italia: dalla prassi alle regole*, in «Quaderni costituzionali», anno XXIX, n.3, pp. 619-650, Bologna, Il Mulino.

Regole e identità

Roberto D'Alimonte

Pubblicato sul Sole 24 Ore il 6 ottobre 2012

Un accordo tra Bersani e Renzi sulle regole delle primarie non c'è ancora. Ma nelle ultime ore si sono fatti progressi. Restano due questioni irrisolte. Il voto al secondo turno e la registrazione. In realtà sono una questione sola. Il nodo vero è la registrazione. Su questo punto c'è confusione. Va da sé che chi vuole votare nelle primarie di un partito debba registrarsi.

L'anonimato non è ammissibile. Il problema vero sono i tempi e il luogo della registrazione. Se si chiede a un potenziale elettore delle primarie di registrarsi prima del voto, la partecipazione elettorale si abbassa perché il costo dell'andare a votare aumenta. Ma pare che la pre-registrazione non sia una condizione necessaria. Infatti, la proposta di cui si parla in queste ore prevede che ci si possa registrare anche lo stesso giorno del voto. Ma – e qui sta il problema – in un luogo diverso da quello in cui si vota. Anche questa regola aumenta il costo del voto e quindi tende a diminuire la partecipazione. Perché quindi introdurla? A che serve una regola che invece di favorire la mobilitazione dei cittadini tende a scoraggiarla? La risposta dei suoi sostenitori è che essa rappresenta un filtro rispetto alla manipolazione del voto da parte di elettori “indesiderati”.

Questo argomento si presta a diverse obiezioni. E' vero che le primarie aperte comportano il rischio di “incursioni” da parte di elettori di altri partiti. Anche negli Usa, che sono la patria delle primarie, il problema esiste da sempre. Ma non si vede perché questo rischio dovrebbe essere minore se la registrazione avviene in un luogo diverso da quello in cui si vota. Gli incursori veri sono gente organizzata che non si ferma davanti a un requisito del genere. Sono gli elettori disorganizzati che si scoraggiano di fronte al fastidio di dover recarsi in due luoghi diversi per poter votare. Per fermare gli incursori – a condizione che possano essere identificati come tali – basterebbero i controlli effettuati al momento del voto. E qui sorge spontanea una domanda: su che base si possono escludere dal voto cittadini che si presentano ai seggi? Chi decide? Con quali criteri? Non sono luoghi diversi di registrazione che possono risolvere il problema. Se si vogliono fare primarie aperte bisogna correre dei rischi. L'importante è che i benefici siano superiori ai rischi.

In realtà la polemica sui tempi e i luoghi della registrazione nasconde un problema di fondo che il Pd si porta dietro fin dalla sua nascita e che può essere riassunto in una semplicissima domanda: chi ha diritto di votare alle primarie? Coloro che vogliono regole restrittive pensano che questo diritto spetti, se non proprio solo agli iscritti, almeno a chi è “di sinistra”. Coloro che vogliono regole più inclusive pensano invece che spetti a tutti quelli che sono attratti da uno dei candidati del partito indipendentemente dalla propria connotazione ideologica.

Questa è la differenza tra Bersani e Renzi. Il segretario è il candidato che si identifica con i valori e gli interessi tradizionali del partito mentre il sindaco di Firenze vuole

cambiare il suo profilo identitario. Il primo fa appello ai militanti e agli elettori di sinistra per difendere il Pd così com'è. Il secondo vuole cambiare il Pd facendo appello anche a elettori che sono più di centro che di sinistra. Questi elettori sono più tiepidi, più incerti e meno motivati rispetto a quelli su cui può fare affidamento Bersani. Ma sono anche elettori che possono allargare la base elettorale di un moderno partito riformista. E sono tanti in questo momento storico della vita del nostro Paese. Rendergli più faticoso l'atto di votare può tenerli lontani dalle urne. E' per questo che regole più o meno restrittive possono fare la differenza. Ma il problema non sono le regole. Dietro la polemica sulle regole si staglia la vera questione irrisolta del Pd, quella della sua identità. Se le primarie serviranno a risolverla saranno utili al Pd e al Paese.

Riferimenti bibliografici

- Anastasi A., [2011], *Le primarie: democratizzazione interna ai partiti, partecipazione dei cittadini e istanze plebiscitarie*, Fascicolo 1, pp. 80-102, Milano, Franco Angeli Editore.
- Bolgherini, S., Gelli F., [2011], *Elezioni primarie: controllo dei partiti o partecipazione popolare? Una introduzione*, in *Partecipazione e conflitto*, Fascicolo 1, pp. 5-34, Milano, Franco Angeli Editore.
- Floridia A., [2011], *Elezioni primarie: controllo dei partiti o partecipazione popolare? Una introduzione*, in *Partecipazione e conflitto*, Fascicolo 1, pp. 35-54, Milano, Franco Angeli Editore.
- Rossi E., Gori L., [2009], *Le" primarie" in Italia: dalla prassi alle regole*, in *Quaderni costituzionali*, anno XXIX, n.3, pp. 619-650, Bologna, Il Mulino.

Sondaggio Cise sulle Primarie, Bersani in vantaggio ma con Renzi la coalizione è più competitiva

Vincenzo Emanuele e Nicola Maggini

22 novembre 2012

Nei giorni scorsi il Cise ha effettuato un sondaggio¹ CATI e CAMI (1524 casi rappresentativi della popolazione italiana) riguardante la politica italiana e il rapporto tra i cittadini e i partiti. Si tratta della seconda ondata di un panel (rilevazione ripetuta nel tempo sullo stesso campione) che ha lo scopo di monitorare il cambiamento dell'opinione pubblica nel corso dell'anno che porta alle elezioni politiche. Tra le domande sottoposte agli intervistati ce ne erano anche alcune concernenti le primarie² del centrosinistra.

La prima domanda riguarda l'intenzione dei nostri intervistati di recarsi a votare alle primarie del 25 novembre. Emerge un dato che può apparire sorprendente: il 31,9% del campione dichiara la propria intenzione di recarsi ai seggi, a fronte di un 60,9% che non andrà a votare e un 7,2% di indecisi (vedi Fig. 1). Se riportiamo questo dato in termini assoluti potremmo parlare di una partecipazione del tutto eccezionale, stimabile attorno ai 12 milioni di elettori, il triplo di quelli che nel 2005 incoronarono Romano Prodi alle primarie dell'Unione. Ovviamente si tratta solo di una mera intenzione che non è detto si tradurrà in un comportamento effettivo il giorno del voto. Di certo possiamo però affermare che questo 31,9% è la quota di coloro che prendono in considerazione l'idea di poter partecipare.

Le risposte degli intervistati sembrano evidenziare che la partecipazione alle primarie è molto sensibile al costo associato al voto stesso. Avevamo infatti chiesto a coloro che dichiarano di voler andare a votare se l'avrebbero effettivamente fatto anche in presenza dell'obbligo di registrarsi in un luogo diverso dal seggio elettorale (procedura superata proprio in questi ultimi giorni dalla decisione degli organizzatori di permettere la registrazione anche ai seggi il giorno del voto). Ebbene solo due terzi di questo segmento del campione ribadisce la propria intenzione di votare anche in presenza dell'obbligo della preregistrazione, contro un 21,6% che rinunciarebbe e un 12,6% che si mostra indeciso. Staremmo comunque parlando di una partecipazione che restereb-

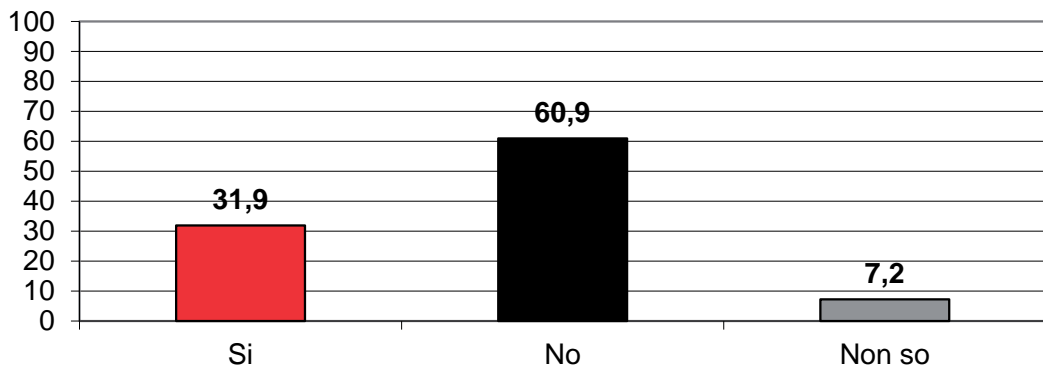
¹ Nota metodologica: il sondaggio è stato condotto da Demetra con metodo CATI e CAMI (telefonia fissa e mobile) nel periodo 22 ottobre – 13 novembre 2012 su un campione di 1524 casi. Il campione nazionale intervistato è rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne per genere, età e zona geografica di residenza. Il margine di errore (a livello fiduciario del 95%) è di +/- 2,5 punti percentuali. Il campione è stato ponderato per alcune variabili socio-demografiche.

² Sulle primarie in Italia si veda Pasquino [2006], Pasquino e Venturino [2009], Venturino [2007]. Rimandiamo invece ai lavori di Massari [2004, 132-140], Fabbrini, [2002, 2005], Gerber e Morton [1998], Valbruzzi [2005], per un approfondimento dei vari modelli di primarie praticate in USA, paese dove storicamente sono nate.

be su livelli altissimi, segno evidente che lo strumento delle primarie è senza dubbio apprezzato dagli elettori. E questo dato è ancor più rilevante in una fase come quella attuale, di forte distacco dei cittadini nei confronti della politica.

Fig. 1 – Intenzione di partecipare alle primarie del centrosinistra del 25 novembre 2012.

Fonte: Cise-OP; N=1524



Ma quando si tratta di scegliere il candidato premier della coalizione di centrosinistra quali sono le intenzioni di voto? Il segretario del Pd Bersani risulta il candidato favorito al primo turno, con il 48,2% delle intenzioni di voto, seguito da Matteo Renzi al 37,6%. Vendola non sembra competitivo per la vittoria, dal momento che si ferma al 9,9%. Preferenze decisamente inferiori quelle per gli altri due sfidanti, la Puppato al 3,4% e Tabacci allo 0,9% (vedi Fig. 2). Da questi numeri sembra dunque profilarsi l'ipotesi di un ballottaggio tra Bersani e Renzi in cui potrebbe risultare decisivo il ruolo degli indecisi. Coloro che pensano di votare alle primarie, ma non hanno ancora deciso per chi costituiscono una fetta rilevante del nostro campione, il 20,4%: un numero sufficiente a ribaltare i rapporti di forza tra i due candidati favoriti.

Fig. 2 – Intenzioni di voto alle primarie del centrosinistra (primo turno).

Fonte: Cise-OP; N=1524

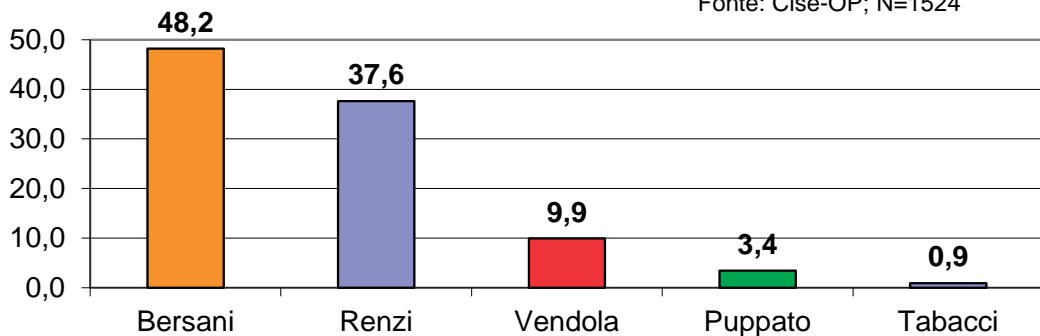
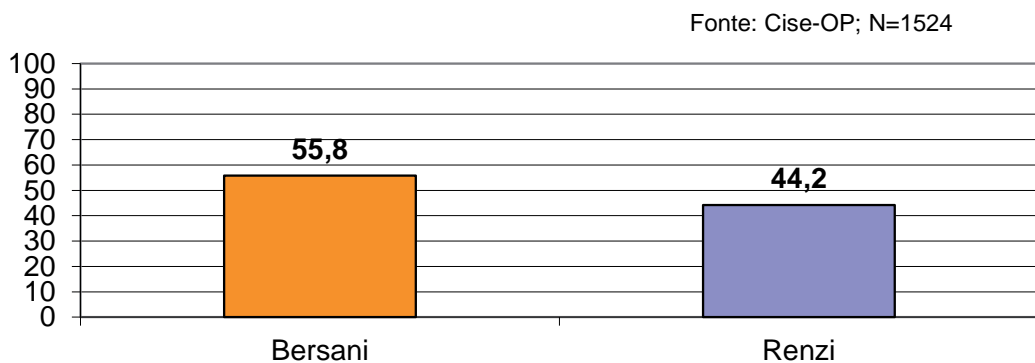


Fig. 3 - Intenzioni di voto alle primarie del centrosinistra (eventuale ballottaggio).



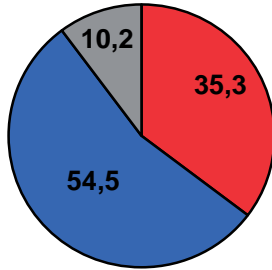
Abbiamo poi chiesto ai nostri intervistati l'intenzione di voto all'eventuale ballottaggio tra il segretario del Pd e il sindaco di Firenze. Il vantaggio di Bersani emerso già alla domanda sul voto al primo turno si consolida anche al secondo turno: l'ex ministro dello Sviluppo economico trionferebbe con il 55,8% dei voti contro il 44,2% del sindaco rottamatore (vedi Fig. 3). Pesano su questo risultato i voti degli elettori di Vendola che al ballottaggio preferirebbero nettamente Bersani (55,1%) rispetto a Renzi (28,6%). Anche riguardo all'opzione di voto del ballottaggio, comunque, registriamo un alto numero di indecisi, pari al 13,8% di coloro che hanno intenzione di votare alle primarie.

Da questi dati emerge come Bersani sia il candidato preferito dall'elettorato di centrosinistra ed il favorito per la vittoria in queste elezioni primarie. Ma il candidato preferito è anche quello più competitivo per vincere le elezioni politiche generali?

Dai nostri dati sembrerebbe di no. Abbiamo infatti rivolto a tutto il campione, compresi gli intervistati che non parteciperanno alle primarie, la seguente domanda: "Se dovesse vincere Bersani, Lei pensa che voterebbe per il centrosinistra alle prossime elezioni politiche?". E abbiamo poi ripetuto la stessa domanda inserendo il nome di Renzi. Il risultato è molto interessante: con Bersani candidato premier la coalizione di centrosinistra potrebbe ottenere circa il 35% dei voti (Fig. 4). Con Renzi invece la percentuale degli elettori che potrebbero votare per il centrosinistra sale al 44% (Fig. 5). Dunque la vittoria alle primarie del sindaco di Firenze potrebbe valere al centrosinistra quasi nove punti percentuali in più alle elezioni politiche, ossia la quasi assoluta certezza, stanti gli attuali rapporti di forza tra gli schieramenti politici in campo, di ottenere la maggioranza parlamentare necessaria per governare (a prescindere dalla legge elettorale con cui si voterà).

Paradossalmente per Matteo Renzi vincere le primarie sembra essere più difficile che vincere le politiche.

Fig. 4 – Risposta alla domanda: “Se dovesse vincere Bersani, Lei pensa che voterebbe per il centrosinistra alle prossime elezioni politiche?”



Fonte: Cise-OP; N=1524

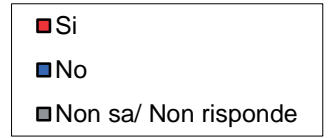
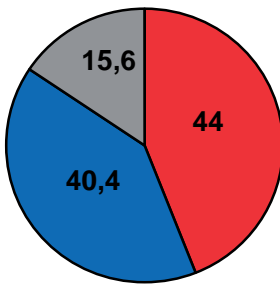
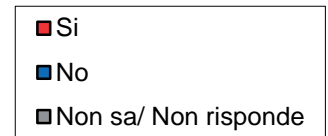


Fig. 5 – Risposta alla domanda: “Se dovesse vincere Renzi, Lei pensa che voterebbe per il centrosinistra alle prossime elezioni politiche?”



Fonte: Cise-OP; N=1524



Riferimenti bibliografici

- Fabbrini, S. [2002], *Che cosa sono le primarie americane?*, in “Italianieuropei”, n. 5, pp. 19-30.
- Fabbrini, S. [2005], *L’America e i suoi critici*, Bologna, Il Mulino.
- Gerber, E.R., e R.B. Morton [1998], *Primary Elections Systems and Representation*, in “The Journal of Law, Economics and Organization”, 14, pp. 304-324.
- Massari, O. [2004], *I partiti politici nelle democrazie contemporanee*, Bari-Roma, Laterza.
- Pasquino, G. [2006], *Democrazia, partiti, primarie*, in “Quaderni dell’Osservatorio elettorale”, n. 55, pp. 23-37.
- Pasquino, G., e F. Venturino (a cura di) [2009], *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Valbruzzi, M. [2005], *Primarie: Partecipazione e leadership*, Bologna, Bononia University Press.
- Venturino, F. [2007], *Le primarie Nazionali dell’Unione: un’analisi della partecipazione con dati aggregati*, in “Rivista Italiana di Scienza Politica”, n. 3, pp. 435-458.

Sondaggio Cise sulle primarie, il profilo politico degli elettori di Bersani e Renzi

Nicola Maggini e Vincenzo Emanuele

22 novembre 2012

Dopo aver analizzato, nell'articolo precedente, le intenzioni di voto alle primarie¹ del prossimo 25 novembre, vediamo adesso qual è il profilo politico degli elettori dei due principali *competitors* secondo il sondaggio effettuato dal Cise.

Abbiamo incrociato il voto al primo turno delle primarie con il ricordo del voto espresso in occasione delle elezioni politiche del 2008, escludendo dall'incrocio gli intervistati che non voteranno alle primarie, quelli che non ricordano per chi hanno votato nel 2008 (o non rispondono a tale domanda) e quelli che non avevano l'età per votare. Osserviamo profonde differenze tra gli elettori che esprimono una preferenza per Bersani e quelli che si dichiarano in favore di Renzi. Come vediamo nelle Fig. 1 e 2, l'elettorato di Bersani ha un profilo politico dai contorni ben definiti: il 69,6% del suo elettorato ricorda di aver votato per il Pd alle politiche del 2008. Se a questi aggiungiamo un 14,3% proveniente da elettori degli altri partiti di centrosinistra (Idv, Sinistra arcobaleno, Partito Socialista), vediamo che l'84% di coloro che voterebbero Bersani alle primarie è composto da rispondenti che già nel 2008 appartenevano allo schieramento di centrosinistra. Del restante 16% esterno al campo progressista, poco più di un terzo proviene da ex elettori Pdl e circa un quarto dall'Udc.

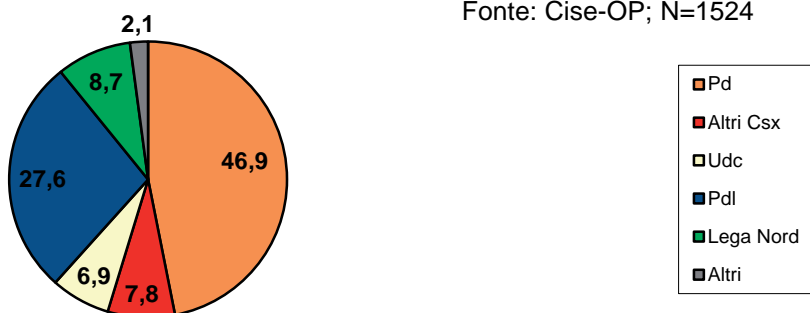
Fig. 1 – Profilo degli elettori di Bersani alle primarie in base al partito votato nel 2008.

Fonte: Cise-OP; N=1524



¹ Sulle elezioni primarie in Italia si veda Pasquino [2006], Pasquino e Venturino [2009], Venturino [2007].

Fig. 2 – Profilo degli elettori di Renzi alle primarie in base al partito votato nel 2008.



Ben più variegata appare la composizione dell'elettorato di Renzi. Il sindaco di Firenze riceve meno della metà dei propri voti da elettori che nel 2008 avevano scelto il Partito democratico (46,9%). Ciò significa che la maggioranza assoluta dell'elettorato di Renzi è composta da elettori che nel 2008 non avevano votato per il partito di appartenenza del sindaco di Firenze. Non solo, ma l'intera area progressista dell'elettorato renziano raggiunge appena il 54,7%, ben 30 punti inferiore a quella di Bersani. A differenza di quest'ultimo, però, Renzi pesca molto di più fra gli elettori che alle ultime politiche avevano optato per i partiti di centrodestra: il 27,6% proviene dal Pdl, l'8,7% dalla Lega e il 6,9% dall'Udc.

Questi dati confermano l'ipotesi, formulata da molti osservatori, circa la capacità di Renzi di far leva su un elettorato trasversale, che valica i confini classici dello schieramento di centrosinistra. Al contrario Bersani presenta un profilo più in linea con il centrosinistra tradizionale. Così mentre il sindaco di Firenze può vincere solo se la partecipazione al voto si allarga oltre il campo progressista e molti delusi ex Pdl e Lega si recano alle urne, al segretario del Pd basterà anche solo mobilitare i propri elettori fidelizzati per ricevere la *nomination*.

Si potrebbe però obiettare che il ricordo del voto 2008 è un dato troppo lontano nel tempo per poter essere considerato un indicatore affidabile circa la caratterizzazione politica degli elettori dei due candidati principali delle primarie. Abbiamo quindi effettuato un nuovo incrocio, tra il voto alle primarie e l'auto-collocazione politica² degli intervistati, divisa in quattro categorie: sinistra (punteggi fra 0 e 4 nella scala da 0 a 10), centro (5), destra (6-10) e non collocati (coloro che rifiutano il posizionamento).

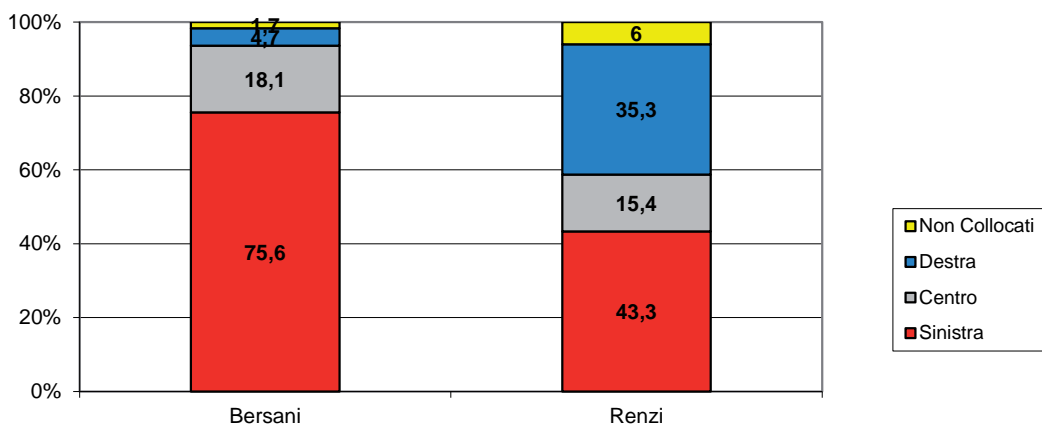
Anche in questo caso Bersani emerge come il candidato con il più netto profilo identitario: i tre quarti del suo elettorato si auto-collocano a sinistra, contro un 18,1% che si dichiara di centro e un residuale 4,7% che appartiene alla destra (vedi la Fig. 3). Gli elettori di Renzi invece sono composti solo per il 3,3% da intervistati che si collocano a sinistra, mentre la maggioranza assoluta (50,7%) si colloca al centro o a destra (rispettivamente il 15,4% e il 35,3%). Eppure, un po' a sorpresa, mentre Bersani

² Per un'analisi approfondita dell'auto-collocazione politica lungo la scala sinistra-destra come antecedente politico del voto si veda Biorcio [2010].

trionfa tra gli elettori delle primarie che si dichiarano di sinistra (il 63% vota per lui contro il 24% che sceglie Renzi), ed il rottamatore fa il pieno di voti nella porzione di elettori di destra (74% contro il 15% che opta per Bersani), nella fascia di elettorato centrista è il segretario del Pd ad avere la meglio (57% a 32%). Come mai? Una delle spiegazioni plausibili potrebbe essere la netta chiusura di Renzi nei confronti dell'Udc di Casini come possibile alleato alle politiche 2013.

Fig. 3 – Profilo dell'elettorato di Bersani e Renzi alle primarie in base all'auto-collocazione politica dell'intervistato.

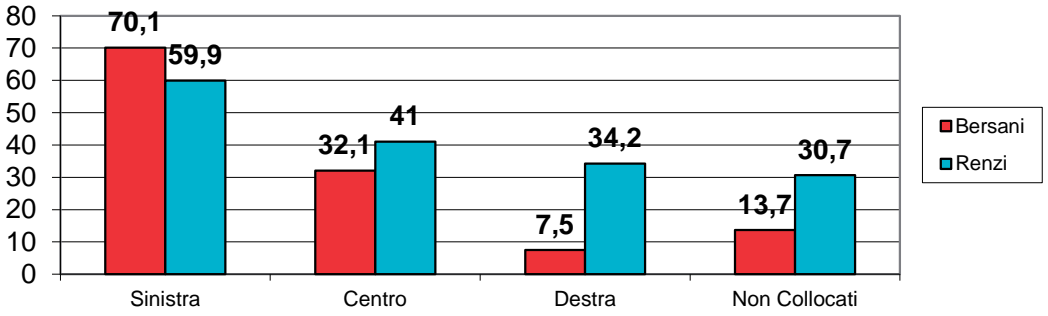
Fonte: Cise-OP; N=1524



Nell'articolo precedente avevamo sottolineato il paradosso di queste elezioni primarie, cioè il fatto che il candidato preferito dagli elettori (Bersani) appare meno competitivo per la vittoria alle elezioni politiche generali rispetto al suo *competitor* Renzi (il 35% dell'elettorato complessivo voterebbe una coalizione di centrosinistra guidata dal segretario, contro il 44% che la voterebbe se fosse guidata dal sindaco). Incrociando le risposte a questa domanda con l'auto-collocazione politica emergono dei dati molto interessanti. Ancora una volta, appare evidente la capacità dei due candidati di raccogliere consensi in strati diversi dell'elettorato, solo parzialmente sovrapponibili: tra gli intervistati di sinistra il 70,1% voterebbe una coalizione guidata da Bersani, mentre questa percentuale si riduce al 59,9% se il candidato premier fosse Renzi. Ad una minore capacità di raccolta nel proprio elettorato da parte del sindaco di Firenze fa da contraltare una maggiore propensione a penetrare nel campo moderato: fra gli elettori di centro Renzi sopravanza Bersani (41% vs. 32%), mentre fra quelli di destra la differenza diviene eclatante con Renzi capace di portare al voto per una coalizione da lui guidata oltre un terzo del campione (34,2%) a fronte di un *appeal* di Bersani che resta marginale (7,5%). Una coalizione guidata da Renzi infine risulta più appetibile anche nella corposa categoria dei non collocati (che costituiscono il 13,6% del campione): il 30,7% la voterebbe contro il 13,7% che la sceglierebbe se il candidato premier fosse Bersani.

Fig. 4 – Relazione tra auto-collocazione politica e voto ad una coalizione di centrosinistra guidata da Bersani/Renzi.

Fonte: Cise-OP; N=1524



Riferimenti bibliografici

- Biorcio, R. [2010], *Gli antecedenti politici della scelta di voto: l'identificazione di partito e l'autocollocazione sinistra-destra*, in P. Bellucci e P. Segatti (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008*, Bologna, Il Mulino, pp. 187-212.
- ITANES [2006], *Sinistra e destra. Le radici psicologiche della differenza politica*, Bologna, Il Mulino.
- Pasquino, G. [2006], *Democrazia, partiti, primarie*, in "Quaderni dell'Osservatorio elettorale", n. 55, pp. 23-37.
- Pasquino, G., e F. Venturino (a cura di) [2009], *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Venturino, F. [2007], *Le primarie Nazionali dell'Unione: un'analisi della partecipazione con dati aggregati*, in "Rivista Italiana di Scienza Politica", n. 3, pp. 435-458.

Impiegati privati e borghesia per Renzi, ma Bersani vince tra i giovani

Matteo Cataldi e Aldo Paparo

22 novembre 2012

Utilizzando i dati della seconda ondata del Panel Cise abbiamo incrociato alcune delle principali caratteristiche socio-demografiche degli intervistati (genere, professione, classe di età, macroarea di residenza, titolo di studio), con le intenzioni di voto ai candidati alle primarie che si terranno domenica prossima. I risultati sono presentati nelle tabelle in pagina e prendono in considerazione tutti i candidati in campo. Tuttavia in questo articolo ci concentriamo esclusivamente sui tre candidati maggiori.

Relativamente alla professione degli intervistati (tab. 1) Bersani sembra preferito a Renzi tra gli operai e gli studenti, in entrambi i casi con un vantaggio di circa 7 punti percentuali sullo sfidante fiorentino. Tra gli studenti, Vendola, pur non risultando competitivo, si avvantaggia di una quota di consensi più ampia di quella con cui è accreditato nelle intenzioni di voto complessive (14% contro l'8% del totale degli intervistati). Il segretario del Pd inoltre fa il pieno tra i pensionati distaccando Renzi di quasi 40 punti percentuali (59 a 20) e risulta saldamente in testa anche tra le casalinghe attestandosi 11 punti percentuali davanti a Renzi, sebbene la partita qui, diversamente che tra i pensionati, sia ancora aperta, data la consistenza degli incerti,

Tra gli impiegati del settore privato è il sindaco di Firenze in netto vantaggio su Bersani (43 a 25) ma anche in questo caso occorre prestare attenzione a coloro che sono ancora indecisi su chi votare (quasi il 30%). La sorpresa giunge dagli impiegati del settore pubblico il 37% dei quali sceglierebbe Renzi contro il 25% di Bersani, che sembra patire il successo in questa categoria di Vendola (12%) e Puppato (9%). Imprenditori, liberi professionisti, dirigenti e lavoratori autonomi, nella misura di 4 su 10, sembrano orientarsi verso il sindaco del capoluogo toscano e un quinto soltanto sul favorito Bersani.

Infine tra i disoccupati la metà non ha ancora deciso quale candidato scegliere, e l'altra metà si divide equamente tra i due principali competitori (con Renzi avanti qualche punto).

Altri dati interessanti sono quelli che incrociano l'intenzione di voto alle primarie con la zona geopolitica di residenza dell'intervistato (tab. 2). Da essi si evince chiaramente come l'attuale sindaco di Firenze sia molto competitivo in tutto il nord del paese, soprattutto al nord-est¹, dove addirittura appare in leggerissimo vantaggio sull'ex Ministro dello Sviluppo Economico e invece in pesante deficit di voti nelle zone centro-meridionali del paese e nelle regioni, un tempo, di tradizione sub culturale socia-

¹ Nel nostro caso il Nord-est comprende Lombardia, Veneto, Trentino Alto-Adige e Friuli Venezia Giulia.

lista². Il Presidente della regione Puglia è fortemente sovra rappresentato nel Mezzogiorno dove raggiunge il 14% dei consensi e all'opposto sottorappresentato in tutto il centro-nord.

Tab. 1 - Incrocio tra professione e intenzioni di voto

Professione	Intenzioni di voto ai candidati						Totale	N
	Bersani	Renzi	Vendola	Puppato	Tabacci	Incerti		
Operai	40	33	6	3	1	16	100	70
Impiegati privati	25	43	3	2	0	27	100	67
Impiegati pubblici	25	37	12	9	1	16	100	54
Borghesia ¹	25	41	10	5	0	20	100	64
Pensionati	59	20	3	3	2	13	100	172
Casalinghe	37	26	15	0	0	23	100	90
Disoccupati	20	26	6	2	0	47	100	60
Studenti	40	33	14	0	0	13	100	53
Totale	38	30	8	3	1	20	100	631

¹ Imprenditori e piccoli imprenditori, Liberi professionisti, Dirigenti, Autonomi

Solo 25 elettrici alle primarie su 100 scelgono Renzi a fronte di 36 elettori su 100 che compiono la stessa scelta. Renzi sembra dunque godere di un gradimento relativamente maggiore tra gli uomini che non tra le donne dove Bersani distanzia il principale avversario di oltre 10 punti. Nell'elettorato femminile, dove il peso degli incerti è sensibilmente maggiore, Vendola coglie un risultato assai più lusinghiero che nella controparte maschile.

Tab. 2 - Incrocio tra zona geopolitica di residenza e intenzioni di voto

Zona geopolitica	Intenzioni di voto ai candidati						Totale	N
	Bersani	Renzi	Vendola	Puppato	Tabacci	Incerti		
Nord-Ovest	39	34	4	1	1	21	100	60
Nord-Est	34	35	5	4	1	20	100	170
Zona rossa	45	34	3	1	0	17	100	119
Centro-sud	39	22	11	6	1	21	100	108
Sud	36	26	14	1	1	23	100	174
Totale	38	30	8	3	1	20	100	631
Genere								
Maschio	40	36	5	3	1	15	100	278
Femmina	37	25	10	3	0	25	100	353
Totale	38	30	8	3	1	20	100	631

² Ovvero l'Emilia Romagna, la Toscana, l'Umbria e le Marche.

Scomponendo le intenzioni di voto ai candidati per le varie classi di età ci accorgiamo di una sorpresa e alcune conferme (tab. 3). La sorpresa è rappresentata dal fatto che tra i giovanissimi fino a 25 anni non è il sindaco rottamatore a far meglio ma è il segretario democratico a prevalere (40% Bersani, 25% Renzi). Le conferme giungono invece, per quanto riguarda Bersani, dalla straordinaria mole di consensi che gli ultra cinquantacinquenni sembrano tributargli e per quanto attiene a Renzi, dalla buona presenza di suoi sostenitori nelle fasce di età fino a 45 anni, in modo particolare i nati fra la fine degli anni '60 e la prima metà degli anni '70. Anche gli indecisi si concentrano nelle fasce di età più basse e quelle centrali mentre calano per quelle più alte, a conferma di una certa solidità del consenso di cui Bersani può disporre tra i cittadini più *agée*.

Di un sostanziale equilibrio nelle dichiarazioni di voto a Bersani e a Renzi si può parlare per gli elettori con un titolo di studio medio-alto (diploma di scuola media superiore e laurea), mentre tra quelli con titolo più basso, in special modo chi ha ottenuto, al più la licenza elementare, il peso di Bersani è soverchiante. Si tratta di un dato atteso dal momento che sono in grande maggioranza gli anziani (che abbiamo visto prediligono Bersani), ad avere un titolo di studio più basso.

Tab. 3 - Distribuzioni bivariate tra classe di età, generazione, titolo di studio e intenzioni di voto

Classe di età	Intenzioni di voto ai candidati							N
	Bersani	Renzi	Vendola	Puppato	Tabacci	Incerti	Totale	
18-25	40	25	10	0	0	26	100	90
26-35	27	28	11	1	0	33	100	73
36-45	21	43	7	5	0	24	100	130
46-55	31	28	15	4	1	21	100	99
56-65	48	33	6	5	0	8	100	126
66+	59	19	2	1	3	18	100	113
Totale	38	30	8	3	1	20	100	631
Generazione								
Fino al 1946	59	19	2	1	3	18	100	113
1946-1955	48	33	6	5	0	8	100	126
1956-1965	31	28	15	4	1	21	100	99
1966-1975	21	43	7	5	0	24	100	130
dal 1976	34	26	10	0	0	29	100	163
Totale	38	30	8	3	1	20	100	631
Titolo di studio								
Nessun titolo o licenza elementare	56	18	3	2	0	21	100	108
Media inferiore	35	31	7	4	0	23	100	208
Media superiore	33	32	10	3	2	21	100	219
Laurea	38	36	9	2	1	14	100	96
Totale	38	30	8	3	1	20	100	631

Riferimenti bibliografici

- Morini, M., Orzati, L. e Venturino, F. [2006], *Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 161 ottobre 2005. Un'analisi descrittiva basata su dati di survey* in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n° 55, pp. 197-217.
- Pasquino, G. e Venturino, F. (a cura di) [2010], *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bologna, Bononia University Press.

Bersani trionfa tra gli elettori Pd ma Renzi tiene tra elettori periferici e tradizionalisti

Aldo Paparo e Matteo Cataldi

22 Novembre 2012

Nella seconda rilevazione del panel Cise si è registrato uno straordinario interesse verso le elezioni primarie per la selezione del candidato premier del centrosinistra. Quasi il 40% degli elettori non esclude di partecipare al voto¹. In questo articolo analizziamo come questi intervistati si distribuiscano riguardo diversi aspetti della politica, quali opinioni su specifiche questioni e atteggiamenti verso gli oggetti politici. Presentiamo quindi gli incroci fra le intenzioni di voto per tale consultazione e le risposte alle domande più strettamente politiche contenute nel nostro sondaggio.

La tabella 1 riporta le domande relative agli atteggiamenti verso la politica. Renzi si dimostra assai più competitivo fra gli elettori distanti dalla politica. Infatti è il preferito fra coloro che vi si interessano poco o per niente: lo votano il 31% contro il 29 di Bersani. Inoltre riduce significativamente il suo svantaggio generale (da 8,4 a 4,9 punti percentuali) fra quanti hanno risposto esattamente a non più di una delle tre domande di conoscenza fattuale somministrate. Bersani è invece il candidato di chi si interessa di politica: lo vota quasi il 50%. Bisogna anche considerare che poco meno del 30% degli elettori periferici non ha ancora deciso per quale candidato votare: qui potrebbe certamente cercare di attingere Renzi per colmare in queste ultime battute il divario dal segretario nella corsa alla premiership di coalizione.

Passando alle opinioni circa il governo Monti, Renzi è sottorappresentato fra chi ne valuta negativamente l'operato fin qui o un'eventuale riproposizione dopo le prossime elezioni. Soprattutto quest'ultimo dato non è di facile interpretazione alla luce della vocazione maggioritaria di cui il sindaco di Firenze sta sforzandosi di colorare la propria candidatura. Fra questi elettori sono leggermente sovrarappresentati quanti scelgono Vendola o Puppato ma soprattutto coloro che non hanno ancora scelto il candidato per cui votare. Bersani è sovrarappresentato fra i favorevoli a Monti e sottorappresentato fra i suoi oppositori, come Renzi ma con minore intensità. Il segretario del Pd raccoglie il 45% delle preferenze di chi pensa che le coalizioni di governo debbano essere formate in Parlamento dopo le elezioni, che però sono un'esigua minoranza. Analogo successo nell'altrettanto ristretto gruppo di quanti si dichiarano soddisfatti di come funziona oggi la democrazia italiana.

Veniamo ora alle domande relative ad alcune specifiche questioni al centro del dibattito pubblico negli ultimi mesi. La tabella 2 presenta tali dati. Si ravvisa in generale una maggiore competitività di Renzi presso gli elettori più conservatori sui temi etici².

¹ Sul punto, cfr. Emanuele e Maggini in questo volume.

² Le domande relative ai temi etici sono state sottoposte ai medesimi intervistati nel sondaggio prima-

Infatti è il candidato preferito (seppur di pochissimo) tra quanti non ritengono giusto che alle coppie di fatto omosessuali siano garantiti gli stessi diritti di quelle eterosessuali, così come (stavolta nettamente in vantaggio) tra chi non vuole un riconoscimento giuridico delle coppie di fatto o la cittadinanza automatica per i figli degli immigrati nati in Italia. E questo nonostante nel suo programma siano invece inserite entrambe. Renzi è sovrarappresentato rispetto al totale degli elettori potenziali delle primarie anche fra chi pensa che la legge dovrebbe obbligare la nutrizione artificiale per i malati terminali, categoria nella quale è quasi pari a Bersani; in altre parole, nell'elettorato più tradizionalista sui temi etici.

Tab. 1 - Incroci fra intenzioni di voto alle primarie e atteggiamenti verso la politica.

Fonte: sondaggio
CISE-OP

		Bersani	Renzi	Vendola	Puppato	Tabacci	Incerti	Totale	N
In generale, Lei quanto si interessa di politica?	abbastanza o molto	49,9	28,6	8,6	2,7	1	9,3	100%	268
	per niente o poco	29,8	30,9	7,3	2,8	0,6	28,7	100%	363
Conoscenza fattuale su argomenti politici	alta (2 o 3 risposte esatte)	45,3	32,3	9,1	2,9	1,2	9,2	100%	276
	bassa (0 o 1 risposte esatte)	32,9	28	6,9	2,6	0,3	29,3	100%	355
Come valuta l'operato del governo Monti?	positivamente	41,7	33	7,2	1,9	1,1	15,2	100%	360
	negativamente	34,3	26,2	9,1	4,1	0,3	26,1	100%	257
Se l'esperienza del governo Monti si ripetesse dopo le prossime politiche...	...sarebbe positivo	39,4	34,8	7,7	0,2	1,1	16,9	100%	279
	...sarebbe negativo	37,6	25,9	8,4	5,1	0,5	22,5	100%	322
Quanto è soddisfatto del modo in cui funziona la democrazia oggi in Italia?	abbastanza o molto	45,8	23,2	10	4,5	0	16,6	100%	88
	per niente o poco	37,1	30,8	7,6	2,5	0,8	21,2	100%	541
Le coalizioni di governo sarebbe meglio che si formassero...	...prima delle elezioni	37	30,4	7,9	2,7	0,7	21,3	100%	529
	...dopo le elezioni	44,9	31,4	8,6	4,3	0,5	10,3	100%	76
Totale dei potenziali elettori delle primarie		38,3	29,9	7,9	2,7	0,7	20,5	100%	631

verile. Le possiamo incrociare con le intenzioni di voto alle primarie sotto l'ipotesi che su tali questioni le opinioni difficilmente mutino nell'arco di sei mesi.

Tab. 2 - Incroci fra intenzioni di voto alle primarie e posizioni sulle issues.

<i>Fonte: sondaggio CISE-OP</i>		Bersani	Renzi	Vendola	Puppato	Tabacci	Incerti	Totale	N
Stessi diritti per coppie di fatto etero e omosessuali	d'accordo	40,1	27,4	8,4	2,9	0,6	20,7	100%	435
	disaccordo	34	35,7	6,6	2,4	1	20,2	100%	189
Bisogna rendere più difficile l'aborto	d'accordo	37,3	27,7	8	1,5	0,5	25	100%	245
	disaccordo	38,5	32,3	6,6	3,3	0,9	18,5	100%	360
La legge dovrebbe obbligare la nutrizione artificiale per i malati	d'accordo	33,4	32,8	8,3	2	0,8	22,7	100%	268
	disaccordo	42,5	27,1	7,8	3,6	0,6	18,5	100%	329
Bisognerebbe tagliare i servizi per abbassare le tasse	d'accordo	34,9	21,9	7	3,2	0	33,2	100%	112
	disaccordo	39,2	31,7	8,1	2,7	0,9	17,5	100%	516
Cittadinanza per figli immigrati nati in Italia	d'accordo	41	27,5	7,2	2,8	0,7	20,8	100%	506
	disaccordo	25,3	40,7	10,9	2,7	1	19,4	100%	120
Riconoscimento legale per coppie di fatto	d'accordo	39	26,7	7,9	2,9	0,8	22,7	100%	460
	disaccordo	34,5	41,3	7,5	2,6	0,6	13,5	100%	164
E' giusto che imprese siano libere di delocalizzare	d'accordo	35,5	42,6	5	1,6	0,6	14,8	100%	64
	disaccordo	38,8	28,5	8,1	2,8	0,8	21	100%	558
Uscita dell'Italia dall'euro	d'accordo	25,7	18	6,8	7,2	1,1	41,2	100%	94
	disaccordo	40	32,2	8,4	2,1	0,7	16,7	100%	522
I soldi delle tasse dovrebbero rimanere alle regioni	d'accordo	38	30	7,6	2,1	0,4	22	100%	417
	disaccordo	37,1	31,7	9	4,4	1,4	16,4	100%	197
Chi possiede ricchezze oltre il milione dovrebbe pagare più tasse	d'accordo	40,5	30,7	8,2	2,8	0,9	17	100%	534
	disaccordo	27,6	26,2	6,2	2,6	0	37,4	100%	91
Appartenenza Italia all'Ue	un bene	42,5	31,5	7,8	2,3	0,7	15,3	100%	449
	un male	19,4	21,1	3,4	7,5	2,3	46,3	100%	45
	né bene né male	29,7	28,8	12,2	1,5	0,3	27,6	100%	118
Totale dei potenziali elettori delle primarie		38,3	29,9	7,9	2,7	0,7	20,5	100%	631

Inoltre si osserva una particolare forza di Bersani fra gli europeisti più convinti. Infatti il segretario è oltre il 40% sia fra chi non vuole uscire dall'euro sia fra chi considera un bene l'adesione del nostro paese all'Unione Europea.

Per quanto riguarda i temi economici, Renzi è il più votato fra chi pensa che le imprese debbano essere libere di delocalizzare ma è sorprendentemente sottorappresentato fra chi vorrebbe ridurre i servizi sociali per abbassare le tasse. Non si registrano invece particolari scostamenti rispetto alla popolazione di riferimento per quanto riguarda la patrimoniale e il federalismo fiscale.

Veniamo infine agli orientamenti partitici dei bacini elettorali dei diversi candidati delle primarie. La tabella 3 riporta le risposte alle domande relative all'identificazione di partito e all'intenzione di voto in caso di immediate elezioni politiche. Notiamo innanzitutto come circa un terzo dei potenziali elettori di queste primarie si identificano con il Pd o sono elettori dello stesso partito. Fra questi, il segretario Bersani raccoglie una maggioranza schiacciante: oltre il 60%, mentre lo sfidante interno Renzi si ferma poco sopra il 20%. Vendola è largamente sottorappresentato con un 7-8% ancora incerti.

Tab. 3 - Incroci fra intenzioni di voto alle primarie e orientamenti partitici.

<i>Fonte: sondaggio CISE-OP</i>		Bersani	Renzi	Vendola	Puppato	Tabacci	Incerti	Totale	N
C'è un partito cui si sente più vicino? Quale?	Pd	62,4	23	2,9	2,8	0,2	8,7	100%	208
	Idv, Sel Fds	55,6	2,9	34,3	7,2	0	0	100%	39
	Pdl, Udc, Ln	18,1	68,9	2,9	2	0	8	100%	45
	M5s	4,8	43,4	11,4	15,6	0	24,9	100%	28
	Non identificati	26,2	31,4	8,7	1,2	1,4	31,1	100%	290
Se domani ci fossero le elezioni politiche, che partito voterebbe?	Pd	65,1	21,5	1,9	3,3	0,2	7,9	100%	203
	Idv, Sel Fds	38,1	19,8	41,1	1,1	0	0	100%	43
	Pdl, Udc, Ln	31,3	54,5	2,5	0	1,6	10,1	100%	52
	M5s	9,9	47,9	10	9,5	0	22,7	100%	55
	Incerti partito	17,9	31,2	4,7	0,8	1,9	43,5	100%	125
	Astenuti	28,4	27,5	10,6	1,9	0	31,6	100%	124
Totale dei potenziali elettori delle primarie		38,3	29,9	7,9	2,7	0,7	20,5	100%	631

Il gruppo più numeroso è però quello di chi non si identifica con alcun partito e, quanto al voto, o si astiene o è incerto. Fra questi elettori periferici si registra una situazione nettamente più equilibrata tra Bersani e Renzi (che prevale tra chi non si identifica in nessun partito), ma soprattutto una grande incertezza, con oltre il 30% di indecisi sul candidato.

Infine, una piccola quota proviene da elettori dei partiti minori del centrosinistra: in questo bacino Vendola è, come preventivabile, largamente sovrarappresentato mentre Renzi non raccoglie praticamente nulla. Frazioni poco inferiori al 10% del totale

sono intervistati che dichiarano che voterebbero il M5s o i partiti del centrodestra. In questi due gruppi, anche qui come da pronostico, Renzi è di gran lunga il candidato più votato. Interessante comunque come il vantaggio di Renzi su Bersani sia molto maggiore fra gli elettori di Grillo che non fra quelli dei partiti di centrodestra.

Riferimenti bibliografici

- Emanuele V. e N. Maggini [2013], *Sondaggio Cise sulle Primarie, Bersani in vantaggio ma con Renzi la coalizione è più competitiva*, in De Sio L. e V. Emanuele (a cura di) *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE n° 3, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Morini, M., Orzati, L. e Venturino, F. [2006], *Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 161 ottobre 2005. Un'analisi descrittiva basata su dati di survey* in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n° 55, pp. 197-217.
- Pasquino, G. [2006], *Democrazia, partiti, primarie*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 55, pp. 23-37.
- Pasquino, G., e F. Venturino (a cura di) [2009], *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Pasquino, G. e Venturino, F. (a cura di) [2010], *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bologna, Bononia University Press.
- Valbruzzi, M. [2005], *Primarie: Partecipazione e leadership*, Bologna, Bononia University Press.

La battaglia è ancora aperta? Il profilo del 12% ancora indeciso

Federico De Lucia e Aldo Paparo

22 novembre 2012

Grazie al sondaggio CISE, siamo stati capaci di mostrare come le primarie del centrosinistra siano un'occasione di forte mobilitazione dell'elettorato. In un contesto di forte sfiducia nei confronti della classe politica, si tratta di un dato significativo. Ma il nostro sondaggio mostra anche un'altra cosa: pur mancando solo pochissimi giorni dal voto, non tutti hanno le idee chiare. In particolare, esistono 179 intervistati incerti su 1524 (l'11,7%). In questo articolo ci concentreremo su questo gruppo di rispondenti: un drappello di elettori ancora sul mercato, il cui voto potrebbe risultare determinante per ottenere la vittoria finale. In realtà, i tipi di incerti sono due: coloro che non hanno ancora deciso se andare a votare o meno; coloro che, pur avendo deciso di andare a votare, non hanno ancora deciso a favore di chi esprimersi.

In primo luogo può essere interessante notare come l'elettorato in questione sia piuttosto eterogeneo dal punto di vista della collocazione politica (tab.1). Solo il 40% si definisce di centrosinistra, mentre il 31% afferma di essere di centro, il 12,6% di centrodestra e il 15,7% non si colloca. Più della metà degli intervistati ancora sul mercato afferma dunque di non appartenere all'area politica che si sta cimentando in questa competizione.

Tab. 1 - Profilo sociodemografico e politico degli indecisi, confronto con la popolazione.

Fonte: sondaggio CISE-OP		Indecisi	Totale campione
Autocollocazione politica	Sinistra	40,4%	33,6%
	Centro	31,3%	24,4%
	Destra	12,6%	28,5%
	Non collocati	15,7%	13,6%
Interesse politico	abbastanza o molto	26,7%	38,4%
	per niente o poco	73,3%	61,6%
Conoscenza fattuale su argomenti politici	alta (2 o 3 risposte esatte)	19,6%	43,0%
	bassa (0 o 1 risposte esatte)	80,4%	57,0%
Titolo di studio	Nessuno o elementare	23,2%	15,3%
	Media inferiore	29,8%	38,3%
	Media superiore	36,6%	32,9%
	Laurea	10,5%	13,5%
Genere	uomo	32,3%	49,5%
	donna	67,7%	50,5%
N		179	1524

Per quanto riguarda il loro profilo generale, è molto significativo far notare come si tratti di elettori abbastanza periferici: fra loro, coloro che dichiarano di nutrire un basso interesse per la politica sono il 73,4%, mentre nella media della popolazione sono il 61,6%; coloro che dimostrano di avere una bassa conoscenza fattuale (cioè che non hanno risposto correttamente a nessuna o solo ad una su tre, delle domande di verifica che poniamo) sono ben l'80,4% del totale, contro il 57% della media dell'intero campione. Per quanto riguarda il titolo di studio, il numero di coloro che detengono un titolo inferiore alla licenza media superiore è simile a quella media del campione interamente considerato, ma al loro interno sono nettamente sovrarappresentati coloro che non hanno nessun titolo di studio o hanno solo la licenza elementare (23,1% contro il 15,3% medio del campione). Molto significativo poi notare come ben due terzi degli intervistati che si ritengono ancora sul mercato siano di sesso femminile.

Può essere interessante cercare di capire quali siano le opinioni che i componenti di tale sottogruppo esprimono a proposito delle varie tematiche politicamente sensibili sulle quali li abbiamo sollecitati: questi sono i dati riportati nella tabella 2.

Tab. 2 - Posizioni sulle *issues* degli indecisi, confronto con la popolazione.

		Indecisi	Totale campione
<i>Fonte: sondaggio CISE-OP</i>			
Stessi diritti per coppie di fatto etero e omosessuali	d'accordo	66,6%	61,9%
	disaccordo	33,4%	38,1%
Bisogna rendere più difficile l'aborto	d'accordo	48,8%	43,2%
	disaccordo	51,2%	56,8%
La legge dovrebbe obbligare la nutrizione artificiale per i malati	d'accordo	51,9%	47,4%
	disaccordo	48,1%	52,6%
Bisognerebbe tagliare i servizi per abbassare le tasse	d'accordo	28,2%	18,5%
	disaccordo	71,8%	81,5%
Cittadinanza per figli immigrati nati in Italia	d'accordo	78,9%	74,3%
	disaccordo	21,1%	25,7%
Riconoscimento legale per coppie di fatto	d'accordo	73,1%	63,9%
	disaccordo	26,9%	36,1%
E' giusto che imprese siano libere di delocalizzare	d'accordo	8,7%	12,2%
	disaccordo	91,3%	87,8%
Uscita dell'Italia dall'euro	d'accordo	26,0%	22,1%
	disaccordo	74,0%	77,9%
I soldi delle tasse dovrebbero rimanere alle regioni	d'accordo	74,2%	70,2%
	disaccordo	25,8%	29,8%
Chi possiede ricchezze oltre il milione dovrebbe pagare più tasse	d'accordo	79,8%	86,8%
	disaccordo	20,2%	13,2%
Appartenenza Italia all'Ue	un bene	62,6%	66,1%
	un male	11,2%	13,0%
	né bene né male	21,4%	20,9%
N		179	1524

Per quanto riguarda le tematiche di tipo "etico", gli intervistati sul mercato mostrano un atteggiamento duplice: da una parte, si dimostrano più liberali della media nel concedere pari diritti alle coppie eterosessuali e a quelle omosessuali (i favorevoli sono

il 66,6% contro il 61,9% medio del campione), nel concedere la cittadinanza immediata ai figli degli immigrati nati in Italia (78,9% contro il 74,3%), e nell'esprimersi favorevolmente alla regolamentazione della coppie di fatto (73,1% contro 63,9%); dall'altra, sembrano invece lievemente più conservatori della media sulle due tematiche più care all'elettorato cattolico, e cioè l'aborto (a dichiararsi favorevole ad una disciplina più restrittiva di tale pratica è il 48,8%, contro il 43,2% medio) e la nutrizione medicalmente assistita (ad esprimersi favorevolmente ad una legge che la imponga è 51,9%, contro il 47,4% medio del campione).

Sulle tematiche di tipo economico, questi intervistati sembrano avere opinioni non proprio coerenti con quelle classiche dei partiti di centrosinistra: fra loro, si riscontra una maggiore disponibilità a rinunciare ai servizi sociali in cambio di una riduzione delle imposte (28,5% di favorevoli, contro il 18,5% medio), una maggiore ritrosia ad accettare maggiori tasse sui patrimoni superiori ad 1 milione di euro (79,8% di favorevoli, contro l'86,8%), ed un atteggiamento ancora più favorevole a quello medio in merito al federalismo fiscale (74,2% contro il 70,2%). Tali intervistati sono poi, se possibile, ancor più contrari alla delocalizzazione delle imprese di quanto non lo sia la media dei sondati (91,3% di contrari, rispetto all'87,8% medio). Sull'adesione dell'Italia all'UE e alla moneta unica, gli intervistati sul mercato si mostrano infine lievemente meno europeisti di quanto non lo siano gli intervistati in generale.

Per quanto riguarda il rapporto che lega tali potenziali elettori ai partiti politici, è molto significativo notare come all'interno di questo gruppo di intervistati, da una parte, sia nettamente sovrarappresentata la categoria degli indecisi sul voto (i "non sa" e "non risponde" sono il 31,1% nel nostro sottogruppo, mentre nel campione complessivo sono il 15,4%), dall'altra, sono molto sovrarappresentati coloro che dichiarano di non sentirsi vicino a nessun partito in particolare (ben il 65,6% contro il 51,4%).

Tab. 3 - Orientamento verso i partiti degli indecisi, confronto con la popolazione.

<i>Fonte: sondaggio CISE-OP</i>		Indecisi	Totale campione
Se domani ci fossero le elezioni politiche, che partito voterebbe?	Pd	16,9%	16,4%
	M5s	8,2%	8,3%
	Sel	2,6%	2,0%
	Pdl	2,4%	8,2%
	Udc	1,3%	2,6%
	Idv	0,8%	2,2%
	Altri partiti	1,9%	6,6%
	Bianche e nulle	1,0%	1,8%
	Incerti	31,1%	15,4%
	Astenuti	33,8%	36,5%
C'è un partito cui si sente più vicino? Quale?	Pd	17,7%	17,2%
	M5s	5,0%	6,8%
	Pdl	2,1%	9,5%
	Sel	1,1%	2,4%
	Altri partiti	8,5%	12,7%
	Non identificati	65,6%	51,4%
N		179	1524

Si tratta dunque di elettori piuttosto distanti dall'agone politico: non si sentono vicini a nessun partito e non hanno ancora deciso per chi votare alle prossime elezioni politiche. Eppure, valutano se partecipare alle primarie del centrosinistra: un segno evidente dell'attrattiva che quest'ultime esercitano anche al di fuori dei perimetri tradizionali.

Infine è interessante concentrarci sulla domanda del sondaggio nella quale chiediamo agli elettori di esprimere una preferenza fra le coalizioni pre-elettorali e quelle post-elettorali, ed in particolare su come le risposte, per il nostro gruppo di elettori, siano cambiate rispetto al nostro sondaggio precedente, quello di aprile. Mentre per la popolazione in generale le cose sono rimaste sostanzialmente identiche (i favorevoli alle coalizioni pre-elettorali erano l'80,9% ed oggi sono l'81,9%), la stessa cosa non si può proprio dire per il sottogruppo di intervistati su cui ci stiamo concentrando qui: in questo caso, i favorevoli al fatto che le alleanze di governo debbano essere chiare già prima del voto sono aumentati, da aprile ad oggi, dal 74,6% all'85,1%, mentre sono scesi, quasi di pari misura, coloro che preferivano non esprimersi su questo punto. Quindi, se su molte cose non hanno ancora deciso, su questo pare che i nostri elettori sul mercato si siano fatti una idea molto chiara, e che se la siano fatta negli ultimi mesi. Il punto è a nostro avviso rilevante, perché si riferisce ad un tema che la campagna elettorale di queste primarie ha toccato in più momenti, con alcuni candidati apertamente possibilisti sull'eventualità di coalizioni post-elettorali con alcuni spezzoni del mondo moderato, ed altri candidati nettamente più scettici in merito a tale eventualità.

Tab. 4 - Variazione fra primavera e autunno dell'opinione degli indecisi circa le coalizioni (pre o post-elettorali), confronto con la popolazione.

<i>Fonte: sondaggio CISE-OP</i>			Indecisi	Totale campione
Le coalizioni di governo sarebbe meglio che si formassero...	aprile	...prima delle elezioni	74,5%	81,0%
		...dopo le elezioni	11,0%	12,3%
		...non risponde	14,5%	6,7%
	oggi	...prima delle elezioni	85,1%	81,9%
		...dopo le elezioni	7,4%	12,0%
		...non risponde	7,4%	6,0%
N			179	1524

Insomma, se è vero che queste primarie stanno avendo successo proprio per la loro capacità di interessare segmenti di popolazione tradizionalmente distanti dalla politica in generale, e dalla politica di centrosinistra in particolare, è altrettanto vero che una parte di questi nuovi interessati non ha ancorale idee chiare. Si tratta di elettori (ma soprattutto di elettrici) piuttosto periferici, poco attratti dalle dinamiche politiche e distanti dai partiti, con opinioni non sempre coerenti con le posizioni proprie dello schieramento di centrosinistra, specie su alcune tematiche etiche e sulla quasi totalità di quelle economiche. Riuscire ad ottenere il loro voto potrebbe rivelarsi decisivo.

Riferimenti bibliografici

- Morini, M., Orzati, L. e Venturino, F. [2006], *Elettori e partecipazione nelle elezioni primarie del 161 ottobre 2005. Un'analisi descrittiva basata su dati di survey* in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n° 55, pp. 197-217.
- Pasquino, G. [2006], *Democrazia, partiti, primarie*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n. 55, pp. 23-37.
- Pasquino, G., e F. Venturino (a cura di) [2009], *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Valbruzzi, M. [2005], *Primarie: Partecipazione e leadership*, Bologna, Bononia University Press.
- Venturino, F. [2007], *Le primarie Nazionali dell'Unione: un'analisi della partecipazione con dati aggregati*, in “Rivista Italiana di Scienza Politica”, n. 3, pp. 435-458.
- Pasquino, G. e Venturino, F. (a cura di) [2010], *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bologna, Bononia University Press.

Renzi convince gli ex elettori Pci

Roberto D'Alimonte

Pubblicato sul Sole 24 Ore il 27 novembre 2012

Si va al ballottaggio. Per il sindaco di Firenze è un bel risultato. Nelle precedenti primarie Bersani aveva vinto contro Franceschini con il 53 % dei voti¹. Renzi ha fatto un po' meglio. Ma in questo caso quello che conta ancora di più è la qualità di questo risultato. Il sindaco di Firenze ha vinto proprio nelle zone di maggiore insediamento del Pd, cioè in quelle quattro regioni (Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Marche) che ancora identifichiamo con il termine di "Zona rossa"². Questo è il dato più significativo di queste primarie ed è un dato destinato a lasciare il segno.

In queste regioni il Pd governa da anni, e in molti casi addirittura da decenni, ed è proprio qui che si è fatta sentire con più intensità la voglia di cambiare. Solo quando avremo a disposizione tutti i dati ci si potrà fare una idea più precisa ma anche ora si può affermare che Renzi ha vinto perché ha intercettato meglio questo sentimento. E' stato così che aveva vinto le primarie del Pd a sindaco della sua città. Allora le polemiche sui voti di destra che gli avrebbero consentito di vincere avevano oscurato il fatto che questo giovane trentenne aveva conquistato voti anche in zone della città che erano più operaie che borghesi. In molti casi sono stati vecchi iscritti del Pci che hanno votato per lui. Adesso il fenomeno si è confermato in un ambito più vasto.

Partendo da Firenze Renzi ha conquistato la zona rossa. Qui ha ottenuto complessivamente il 45% dei voti contro il 42% di Bersani. E' l'unica zona in cui è arrivato primo. Delle quattro regioni di questa area Bersani ha vinto solo in Emilia-Romagna. La Toscana è un caso a parte. E assolutamente di rilievo. Nella sua regione Renzi ha ottenuto il 52% dei consensi contro il 35% di Bersani. Ha vinto in tutte le province tranne Livorno e Massa. A Firenze ha preso il 55% contro il 33% del suo rivale. A Siena è finita 54% a 36%. A Arezzo addirittura 63% contro 30%.

La prima ragione di questo risultato sta nell'aumento dell'affluenza alle urne. A livello nazionale in queste primarie il numero di elettori è stato molto simile a quello delle primarie del 2009, poco più di tre milioni. Ma in Toscana sono andati a votare 150.000 elettori in più. Un incremento superiore al 50% (282.000 contro 430.000). Bersani qui non ha perso voti rispetto al 2009. Allora ne aveva presi 132.000 e oggi sono 152.000. Renzi però ne ha presi 224.000. Questo ci dice che il suo successo è dovuto proprio alla sua capacità di portare a votare elettori nuovi che si sommano a elettori di centrosinistra che sono diventati critici. In Toscana, come in Emilia, in

¹ Sulle primarie del 2009 vedi Pasquino e Venturino [2010].

² Sulle caratteristiche socio-politiche della subcultura e la tradizione elettorale della "Zona rossa" vedi Ramella [1998], Diamanti [2009], Baccetti e Messina [2009] e Bordignon e Ramella [2011].

Umbria e nelle Marche una parte degli elettori del Pd, e tanti elettori che non sono del Pd, hanno colto l'opportunità offerta da queste primarie per esprimere la loro voglia di voltare pagina.

Al Sud invece le cose sono andate molto diversamente. In primo luogo c'è da registrare un forte calo della affluenza rispetto al 2009: circa 245.000 elettori in meno. In questa zona il confronto tra Bersani e Renzi è finito 48% a 26%. Già nel 2009 Bersani aveva dimostrato di riuscire a fare il pieno dei consensi nelle regioni meridionali. Paradossalmente il segretario del partito è andato meglio dove il partito è più debole. In queste regioni, più che in quelle del Centro e del Nord, il fatto che la gran parte dei dirigenti si siano schierati a favore di Bersani è stato il fattore decisivo. La personalizzazione dei legami politici insieme all'istinto di autoconservazione delle élites di partito non ha consentito a Renzi di far breccia all'interno del centrosinistra. E non essendo riuscito qui a mobilitare un elettorato nuovo il suo risultato è stato particolarmente negativo.

Il quadro nelle regioni settentrionali è variegato. L'affluenza è aumentata di poco rispetto al 2009. E questo spiega perché Renzi non abbia fatto bene qui come nella zona rossa. Complessivamente ha dimostrato di essere competitivo (con l'eccezione della Liguria) ma non è mai riuscito a far meglio di Bersani. Però questa è forse l'area dove il ballottaggio potrebbe riservare qualche sorpresa. Le regole non facilitano la partecipazione al voto di chi non ha votato al primo turno, ma tutto o quasi è ancora possibile. I conti definitivi li faremo dopo. In ogni caso, comunque vada a finire, il risultato del primo turno rafforza la tesi di chi pensa che chiusa la competizione deve aprirsi tra Bersani e Renzi la fase della collaborazione. Dopo quello che è successo Domenica scorsa non si può far finta di niente.

Riferimenti bibliografici

- Baccetti, C. e Messina, P. [2009], *L'eredità. Le subculture politiche della Toscana e del Veneto*, Liviana, Torino.
- Bordignon, F. e Ramella, F. [2011], *L'Italia di mezzo, cerniera rossa di un paese diviso*, in «Limes», 2, pp. 123-132
- Diamanti, I. [2009], *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro...e tricolore*, Il Mulino, Bologna.
- Pasquino, G. e Venturino, F. (a cura di) [2010], *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bologna, Bononia University Press.
- Ramella, F. [1998] *La subcultura rossa: tra apatia e nuovo civismo*, in «Meridiana», vol. 32, pp.121-151.

Primarie, l'analisi della partecipazione: boom di votanti nelle regioni rosse, forte calo al Sud

Vincenzo Emanuele

28 novembre 2012

Tre milioni e centomila. Questo il bilancio complessivo (ancorché non definitivo – mancano ancora alcune sezioni, ormai tre giorni dopo la chiusura dei seggi) della partecipazione alle primarie del centrosinistra. Rispetto all'enfasi iniziale posta sulla grande affluenza, dovuta alle prime stime che parlavano di oltre 4 milioni di elettori, il risultato finale costringe a ridimensionare l'entusiasmo un po' retorico di molti commentatori. Intendiamoci, in tempi di antipolitica portare più di tre milioni di elettori ai seggi è un risultato ragguardevole, ma se confrontiamo questo dato con quello delle primarie del 2009 il numero di partecipanti è praticamente identico (allora furono 3 milioni e 34.000). Ma nel 2009 si votò per eleggere il segretario del Pd, per di più in un momento in cui il partito, dopo l'abbandono di Veltroni e la sconfitta alle europee, versava in condizioni disastrose, con i sondaggi che lo stimavano non oltre il 25%. Il 25 novembre si è votato per eleggere il candidato premier dell'intero centrosinistra, in un momento di grazia per il Pd, che secondo tutti i sondaggisti veleggiava oltre il 30%.

Per analizzare correttamente la partecipazione al voto è necessario capire qual è il corpo elettorale di riferimento. Trattandosi di primarie del centrosinistra, l'elettorato di riferimento è ovviamente costituito dagli elettori dei partiti di centrosinistra. Come punto di riferimento per stimarne il numero utilizziamo le elezioni politiche del 2008 che, vista l'alta partecipazione al voto (80,5%), sono le più idonee per il calcolo dell'elettorato potenziale delle primarie. A questo punto calcoliamo il rapporto tra votanti alle primarie 2012 e voti ottenuti alle politiche 2008 dai partiti di centrosinistra (Pd, Idv, Ps e Sinistra arcobaleno) e otteniamo un numero, che definiamo *Indice di Partecipazione alle Primarie*¹. Esso oscilla tra 0 (nessun elettore vota) e 1 (tutti gli elettori di centrosinistra votano²). Dal momento che nel 2008 la sinistra nel suo complesso ottenne poco più di 15 milioni di voti, l'*Indice* fa segnare, a livello nazionale, il valore di .205, mentre nel 2009 risultava di .201³. Insomma, le primarie hanno interessato circa un quinto dell'elettorato di centrosinistra. Disaggregando territorialmente i risultati scopriamo alcuni dati interessanti.

¹ Per approfondire, v. Emanuele [2012, 23-26].

² Da un punto di vista teorico l'Indice può superare 1, nella poco probabile ipotesi che il numero di selettori superi quello degli elettori di centrosinistra delle politiche (ad esempio per una massiccia mobilitazione al voto di elettori di centro-destra).

³ Per il 2009 il confronto con l'intero bacino di voti del centrosinistra è improprio. Trattandosi di primarie del solo Pd, sarebbe più corretto il confronto con il totale di voti raccolti dai democratici nel 2008. In questo caso l'Indice sale a 0,251.

Come vediamo nella Tabella 1⁴, la partecipazione è stata altissima in Toscana, in cui quasi un terzo degli elettori di centrosinistra del 2008 si è recato alle urne, con un incremento di 11 punti rispetto al 2009. Seguono altre regioni di solida tradizione progressista, come l'Emilia-Romagna, la Basilicata e l'Umbria. Oltre la media nazionale si trovano anche il Friuli Venezia-Giulia e la Calabria. Tra le regioni con la più bassa affluenza spiccano il Molise (0,119) e il Trentino Alto Adige (0,136), oltre ad alcune importanti regioni del Nord (Piemonte e Veneto) e del Sud (Sicilia, Sardegna e Puglia, in cui la presenza del governatore Vendola come candidato alle primarie non è servita ad accrescere la partecipazione, in calo rispetto al 2009). In generale, il confronto con i dati relativi alle primarie del 2009 svelano una netta frattura territoriale fra il Nord e il Sud del paese: in quasi tutte le regioni centro-settentrionali la partecipazione è aumentata, con l'eccezione di Veneto e Friuli Venezia-Giulia, mentre in tutto il Mezzogiorno il numero di votanti diminuisce, e con esso anche l'Indice di Partecipazione. In alcuni casi il crollo è drammatico: in Basilicata e Calabria, che pure risultano due regioni con affluenza superiore alla media nazionale, il calo rispetto al 2009 è rispettivamente di 11 e 10 punti. Inferiore, ma comunque significativa è la diminuzione della partecipazione in altre regioni meridionali, come la Sardegna, il Molise, la Campania e la Sicilia (tutte comprese fra i 5 e i 7 punti).

Aggregando i risultati per macro-area emerge una differenza netta fra la Zona rossa e il resto del paese. Nelle regioni di tradizionale insediamento della sinistra la partecipazione è stata del 28,6%, in crescita di quasi 6 punti dal 2009. Nel resto del paese invece staziona attorno al 18% sebbene con trend opposti fra Nord (in crescita di 3,5 punti), Centro-Sud e Sud (in calo di 2 e 3,5 punti), come vediamo nella Figura 1.

Dopo aver descritto le differenze territoriali che hanno caratterizzato la partecipazione alle primarie, cerchiamo adesso di comprendere quali sono i fattori che hanno inciso sulla partecipazione stessa.

Il primo fattore che emerge come fortemente associato alla partecipazione è il radicamento elettorale del centrosinistra. L'affluenza ai seggi delle primarie tende ad essere maggiore laddove il centrosinistra è più forte. Vi è infatti una correlazione positiva e significativa ($r=,469$) tra la percentuale raccolta dai partiti progressisti nel 2008 e l'Indice di Partecipazione (che è costruito in modo da "scontare" questo fattore, dal momento che è frutto di un rapporto al cui denominatore sta proprio il totale dei voti raccolti dal centrosinistra alle politiche). Come vediamo nella Figura 2, le regioni che registrano la maggiore partecipazione sono anche quelle in cui il centrosinistra è più forte (le tre regioni rosse più la Basilicata, vero e proprio feudo democratico del Sud Italia). Due regioni però deviano fortemente rispetto a questa associazione, configurandosi come veri e propri *outliers*: il Friuli Venezia-Giulia, che evidenzia una partecipazione altissima rispetto a quanto ci si aspetterebbe sulla base del consenso per i partiti di sinistra, e il Molise che, al contrario, partecipa troppo poco rispetto alla forza della sinistra nell'area (48,4% nel 2008).

⁴ La Valle d'Aosta è stata esclusa dall'analisi a causa dell'impossibilità di ricostruire l'elettorato di centrosinistra della regione (l'unico seggio assegnato alla Camera alla Valle d'Aosta è infatti conteso da liste autonomiste).

Tab. I Indice di Partecipazione alle Primarie per regione, 2009 e 2012.

Regione	Voti CSX 2008	Votanti Primarie 2009	Indice di partecipazione Primarie 2009	Votanti Primarie 2012	Indice di partecipazione Primarie 2012
TOSCANA	1326593	282127	.213	429583	.324
EMILIA-ROMAGNA	1506451	386497	.257	439949	.292
BASILICATA	172969	63978	.370	45163	.261
UMBRIA	297527	74073	.249	74306	.250
FRIULI VENEZIA-GIULIA	199641	51433	.258	49743	.249
CALABRIA	451514	141705	.314	102133	.226
LOMBARDIA	2187924	354279	.162	437767	.200
LAZIO	1567296	312868	.200	300524	.192
MARCHE	486024	84949	.175	91871	.189
LIGURIA	470545	87255	.185	85794	.182
CAMPANIA	1272778	291871	.229	216651	.170
ABRUZZO	369709	59984	.162	62841	.170
SARDEGNA	443377	104319	.235	73962	.167
PUGLIA	955479	168296	.176	155331	.163
VENETO	1029086	174664	.170	164389	.160
SICILIA	906089	197082	.218	144564	.160
PIEMONTE	1131793	155762	.138	176221	.156
TRENTINO ALTO-ADIGE	193235	25697	.133	26353	.136
MOLISE	95592	17657	.185	11423	.119
ITALIA	15063622	3034496	.201	3088568	.205

Fig. I Indice di Partecipazione alle Primarie per Zona geopolitica, 2009 e 2012.

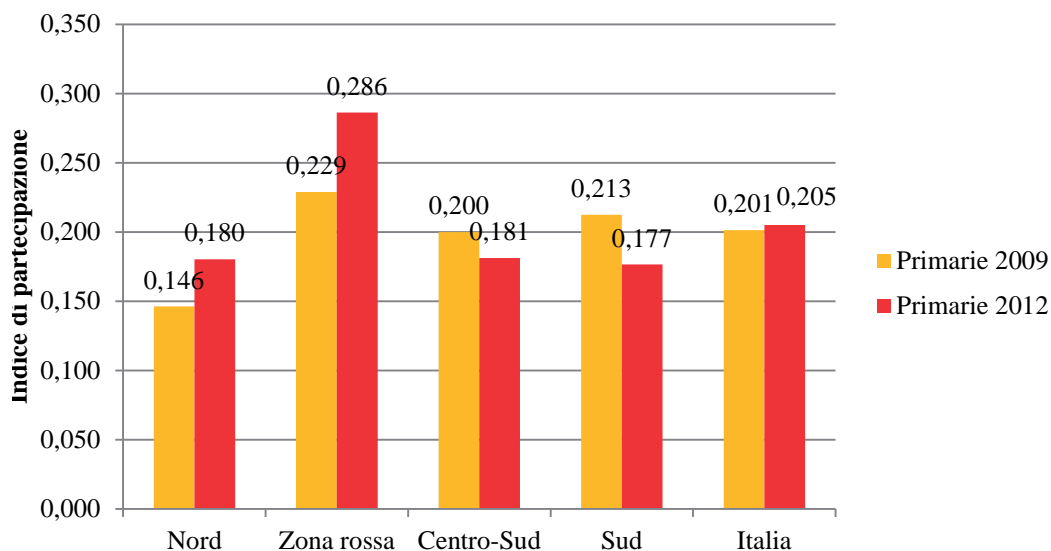
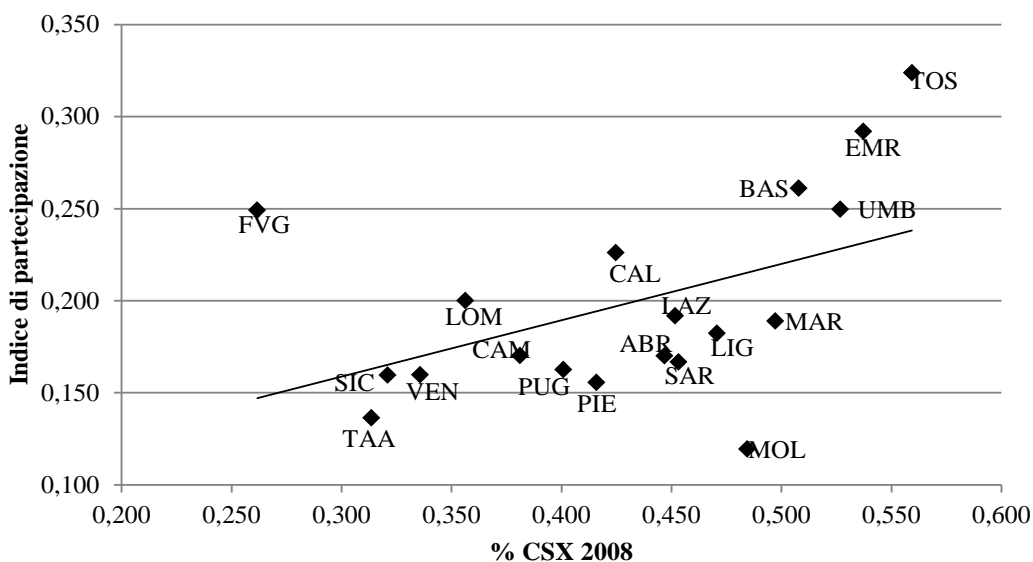


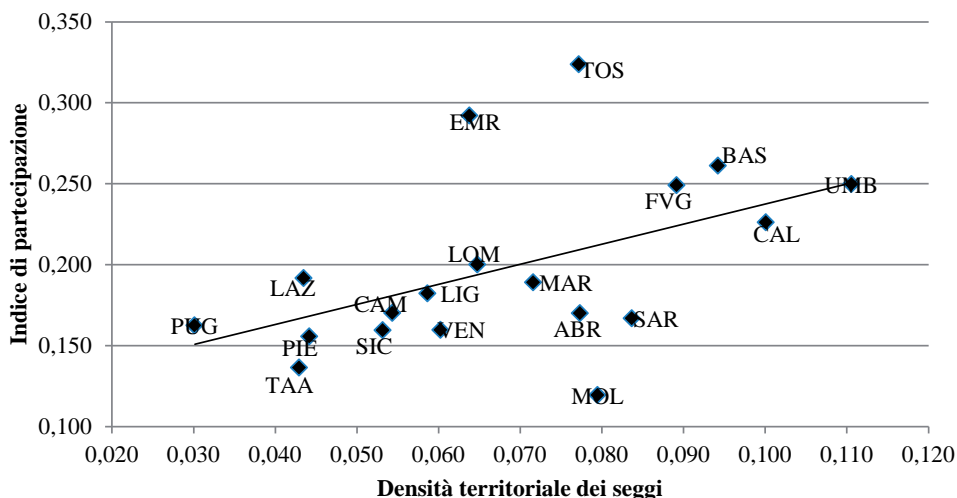
Fig. 2 - Voti al Centrosinistra nel 2008 e Indice di Partecipazione 2012 per regione.



La letteratura sulle primarie individua nella diffusione sul territorio delle postazioni elettorali [Hazan e Rahat 2010, 93] un altro fondamentale fattore che influenza la partecipazione al voto. Maggiore è il numero di seggi in un territorio, meno costoso risulta il voto per l'elettore [Fiorini e Venturino 2011, 13]. Abbiamo quindi calcolato la *densità territoriale dei seggi elettorali* per regione, intesa come il rapporto tra il numero di seggi presenti in una regione e l'elettorato potenziale delle primarie⁵ (che altro non è che il numero di voti raccolti dai partiti di centrosinistra alle politiche del 2008). Anche in questo caso osserviamo una correlazione positiva ($r=0,489$) tra densità territoriale dei seggi e Indice di partecipazione (Figura 3), il che significa che all'aumentare del numero delle postazioni elettorali disponibili per elettore, la partecipazione cresce. In particolare la Calabria e il Friuli Venezia-Giulia, due regioni in cui l'alta partecipazione alle primarie non è spiegata dall'insediamento elettorale del centrosinistra, risultano fra le regioni con la più alta densità territoriale dei seggi elettorali. Al fondo di questa classifica troviamo la Puglia, il Trentino Alto-Adige, il Piemonte e il Lazio, tutte regioni con partecipazione inferiore alla media. I casi che non rispettano la relazione sono, oltre al Molise (densità più alta della partecipazione), le due regioni rosse per eccellenza, l'Emilia-Romagna, che presenta una densità territoriale dei seggi appena sopra la media nazionale e la Toscana, il cui boom di affluenza non è giustificato dal pur cospicuo numero di sezioni elettorali (circa 1 seggio ogni 1.300 elettori di sinistra).

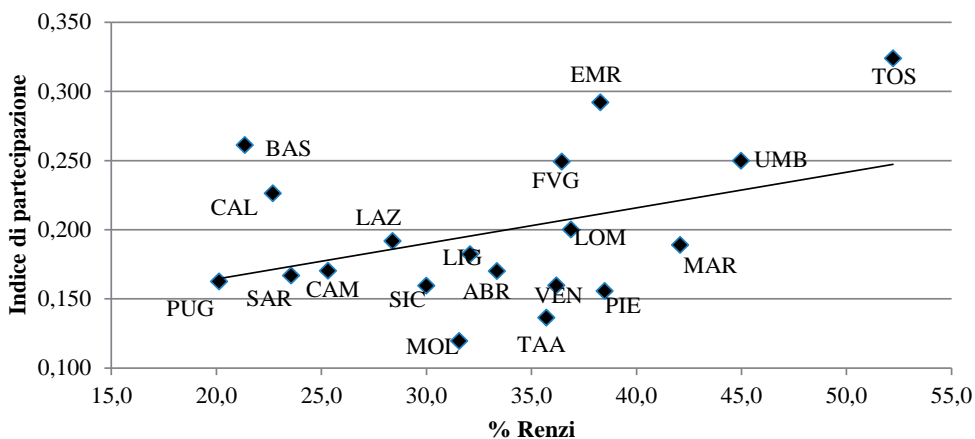
⁵ Fiorini e Venturino [2011] calcolano l'Indice normalizzando per il numero dei residenti. A noi sembra più appropriato considerare invece il solo elettorato potenziale di centrosinistra. L'Indice è poi moltiplicato per 100 per ottenere una migliore visualizzazione (i risultati del semplice rapporto sono poco superiori allo 0).

Fig. 3 - Densità territoriale dei seggi elettorali e Indice di Partecipazione 2012 per regione.



Infine abbiamo testato un fattore decisamente più contingente, legato allo specifico contesto di queste primarie, caratterizzate dalla sfida per la premiership che Matteo Renzi, da molti considerato estraneo alla tradizione politica e programmatica dello schieramento progressista, ha lanciato al segretario del Pd Bersani. Si è molto parlato della capacità del sindaco di Firenze di mobilitare elettori che non si sono mai riconosciuti nel centrosinistra ma che risultano tuttavia attratti dalle proposte del giovane rotamatore. E' pertanto ipotizzabile che la partecipazione sia stata più alta laddove Renzi ha ottenuto le migliori performances, sintomo del fatto che in quelle aree un più ampio numero di elettori indipendenti o di centrodestra si è recato alle urne. Come possiamo osservare nella Figura 4, i dati confermano questa ipotesi. In questo caso la correlazione con l'Indice di partecipazione è più debole ma sempre significativa ($r=.399$): al crescere della percentuale di Renzi tende ad aumentare la partecipazione al voto, sebbene con alcune importanti eccezioni (fra tutte la Basilicata in cui vi è stata un'alta affluenza nonostante lo scarso risultato del candidato fiorentino, che ottiene appena il 21,4%).

Fig. 4 - % Renzi e Indice di Partecipazione 2012 per regione.



Concludendo, possiamo affermare che la partecipazione alle primarie non ha raggiunto livelli entusiasmanti, con l'eccezione della Zona rossa. Al Sud in particolare vi è stata un'affluenza davvero modesta e in forte calo rispetto al 2009: lo scarso radicamento elettorale del centrosinistra e il basso numero di postazioni elettorali in alcune regioni meridionali spiegano solo in parte il risultato. Un fattore decisivo per comprendere la bassa partecipazione del Sud è stata l'incapacità da parte di Renzi di mobilitare elettori d'opinione estranei alla tradizione progressista. In questo modo, la partecipazione ridotta ai minimi termini ha favorito il risultato quasi plebiscitario di Bersani che poteva contare sulla pressoché totale fedeltà dell'apparato di partito e dei quadri dirigenti locali. La crescita della partecipazione al Nord rispetto al 2009 è invece probabilmente dovuta proprio al fatto che gli elettori delle regioni settentrionali si sono mostrati più sensibili alle proposte *liberal* di Renzi, portando così ai seggi un numero di elettori decisamente superiore rispetto alle primarie di tre anni fa. Infine il boom della Zona rossa si spiega con la contemporanea presenza di un forte e radicato apparato di partito in grado di mobilitare un enorme numero di elettori e al contempo con la contrapposta mobilitazione di coloro che, dentro e fuori dai confini del centrosinistra, si battono contro l'apparato stesso e hanno trovato nella campagna "rottamatrice" del sindaco di Firenze un irresistibile richiamo.

Riferimenti bibliografici

- Emanuele, V. [2012], *Palermo, le primarie si vincono in periferia. Un'analisi della partecipazione*, in L. De Sio e A. Paparo (a cura di), *Le elezioni comunali 2012*, Dossier CISE n° 1, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali, pp. 23-26.
- Fiorini, A. e Venturino, F. [2011], *Le primarie comunali, 2004-2011: una descrizione basata su dati aggregati*, paper presentato al XXV Convegno SISP, Palermo, 8-10 Settembre 2011.
- Hazan, R. Y. e Rahat, G. [2010], *Democracy within Parties. Candidate Selection Methods and Their Political Consequences*, Oxford, Oxford University Press.
- Pasquino, G. (a cura di) [2009], *Il Partito Democratico. Elezione del Segretario, Organizzazione e Potere*, Bologna, Bononia University Press.
- Pasquino, G. e Venturino, F. (a cura di) [2010], *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bologna, Bononia University Press.
- Venturino F. [2007], *Le primarie nazionali dell'Unione: un'analisi della partecipazione con dati aggregati*, «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 37, n. 3, pp. 435-457.

Primarie 2012: Bersani avanti ma costretto al ballottaggio. Renzi trionfa in Toscana.

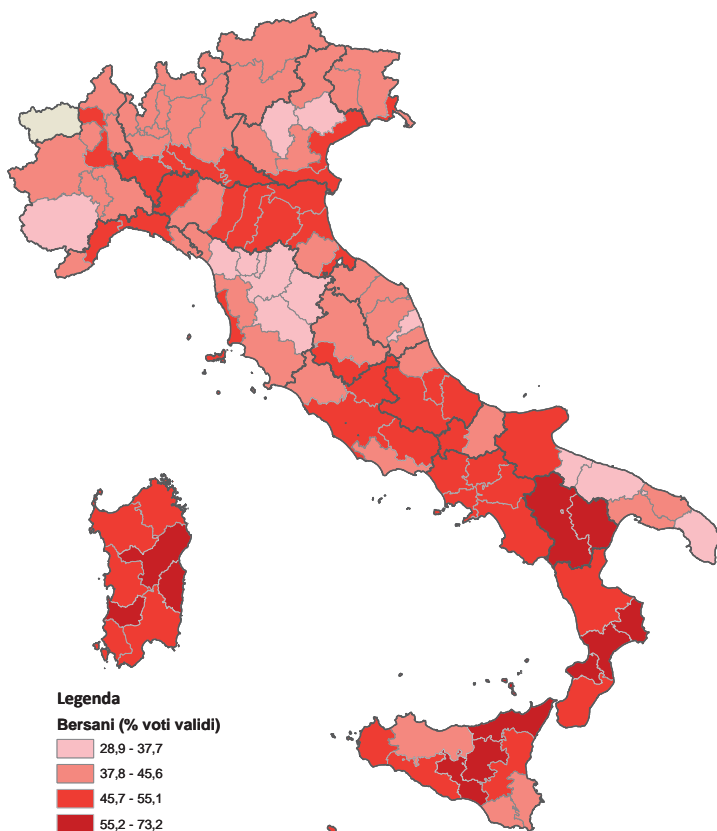
Federico De Lucia e Matteo Cataldi

28 novembre 2012

Il primo turno delle primarie del centrosinistra ha confermato i risultati che i sondaggi avevano pronosticato. Bersani ha vinto su Renzi con un distacco piuttosto marcato (circa 9,5 punti percentuali), ma non è riuscito a strappare la vittoria al primo turno, fermandosi al 44,9% dei voti validi. Lo sfidante fiorentino ha ottenuto un buon 35,5%, mentre Vendola, annunciato già in terza posizione da tutte le rilevazioni in circolazione, si è fermato al 15,6%. I candidati minori, Puppato e Tabacci, hanno ottenuto le risicate percentuali residuali, inferiori al 3%.

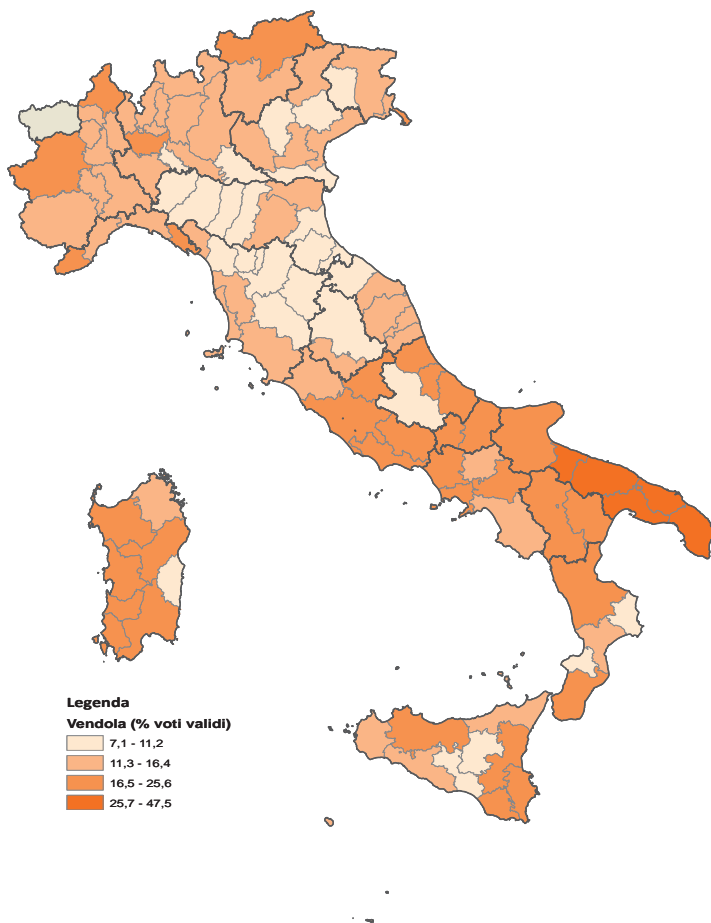
L'articolazione geografica del voto che con l'ausilio delle mappe è messa in luce, consente di proporre alcune interessanti riflessioni.

Fig. 1 - Percentuali di voto a Pier Luigi Bersani nelle 110 province italiane



Le prestazioni migliori di Bersani si collocano tutte nel Centro-Sud (con l'eccezione della Puglia), nelle Isole, e in Emilia Romagna. Il segretario si difende poi bene lungo le province del nord bagnate dal Po e in Liguria. Si trova, invece, in qualche difficoltà in Veneto, in Piemonte, ma soprattutto nelle altre tre regioni della Zona Rossa.

Fig. 2 - Percentuali di voto a Nichi Vendola nelle 110 province italiane



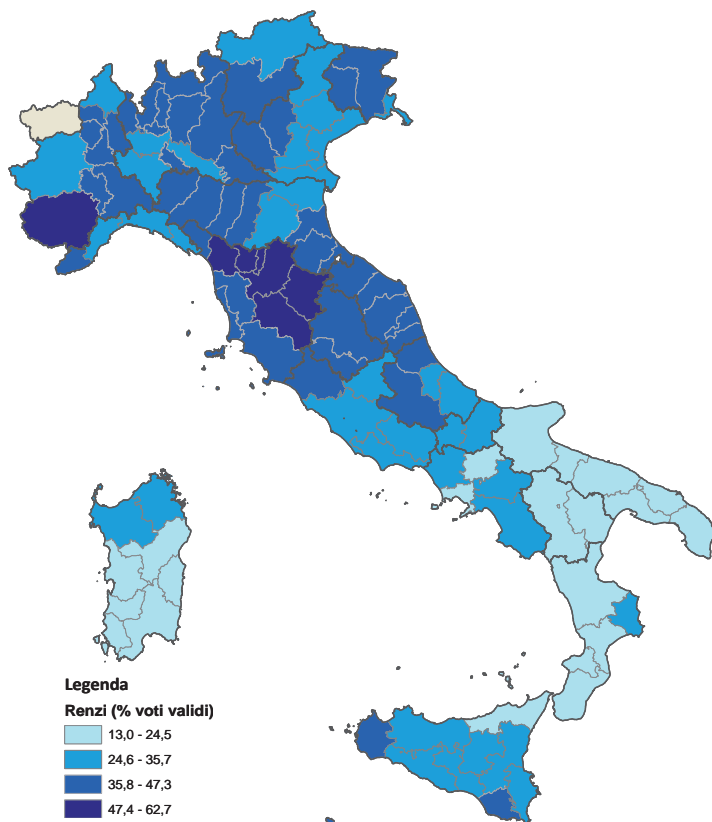
Anche Vendola ottiene le sue migliori performance al Sud, con punte di particolare rilevanza nella Puglia di cui è Presidente e in Lazio. Al Nord ottiene tutto sommato percentuali in linea con la propria media nazionale, mentre è sottorappresentato nella zona rossa, dove la competizione si è molto bipolarizzata.

Renzi ha una distribuzione territoriale inversa a quella di Bersani: male al Centro-Sud, dove deve affrontare anche la concorrenza agguerrita di Vendola. Al Nord, soprattutto in Piemonte, ed anche in Emilia Romagna ottiene ottime prestazioni, ma resta dietro a Bersani in tutte le Regioni. La sorpresa, per il sindaco fiorentino, sono le alte percentuali subappenniniche: in Toscana, Marche ed Umbria, è addirittura in testa. Nella sua Regione, addirittura con la maggioranza assoluta dei voti validi.

Renzi è riuscito a prevalere su Bersani in 7 province settentrionali (Cuneo, Asti, Como, Lecco, Verona, Vicenza, Pordenone), oltre che a Perugia, in tre province marchigiane ed in ben 8 province toscane su 10 (Bersani si salva solo a Livorno e a Mas-

sa-Carrara). Vendola ha prevalso in tre province pugliesi (Bari, Brindisi e Lecce). Nel resto delle province ha prevalso Bersani.

Fig. 3 - Percentuali di voto a Matteo Renzi nelle 110 province italiane



Il successo di Renzi nella parte meridionale della zona rossa è un dato estremamente significativo, che non può passare inosservato. In particolare, la vittoria toscana del sindaco è un vero e proprio trionfo, che va messo in relazione con il notevolissimo incremento della partecipazione che si è registrato in questa regione: 150.000 voti validi in più rispetto alle primarie del 2009, con un incremento del 52% dei voti validi registrati in tale tornata. Un dato impressionante, e assolutamente non comparabile con nessuna delle altre regioni italiane.

Non può essere un caso che questo incremento straordinario si sia verificato nell'unica regione in cui Renzi ha ottenuto la maggioranza assoluta. In Toscana Renzi è riuscito a portare a votare persone che nel 2009 non si erano espresse. Questa operazione di mobilitazione gli è riuscita molto meno altrove. Non gli è riuscita al Sud, dove, in un contesto di partecipazione in calo, Bersani è riuscito a mantenere posizioni nettamente di vantaggio, anche grazie alle buone prestazioni di Vendola. Gli è riuscita solo parzialmente al Nord, dove ha ridotto ovunque il margine ma senza mai colmarlo interamente. Non gli è riuscita quasi affatto nella Regione di Bersani, l'Emilia Romagna, in un contesto culturalmente affine a quello toscano.

Per il momento, è difficile dire che tipo di elettori siano quelli che Renzi è riuscito a mobilitare. Certamente il fatto che il fenomeno di cui stiamo parlando si sia verificato in Toscana in modo estremamente accentuato (il 20% del voto renziano è voto toscano, e in un'Italia senza Toscana, Renzi avrebbe perso con quasi 14 punti di svantaggio) suggerisce alcune ipotesi interpretative. Una possibile causa potrebbe essere il particolare radicamento organizzativo che Renzi ha nella propria regione: ma questo fattore, per quanto certamente esistente, non sembra sufficiente. Pare difficile ipotizzare che, in un contesto molto campanilistico e con l'esplicita opposizione della stragrande maggioranza dei quadri locali del partito, il sindaco del capoluogo regionale sia riuscito nel compito di portare alle urne un tale quantitativo di votanti aggiuntivi, diffusi territorialmente in tutta la regione. Un'altra interpretazione possibile potrebbe essere quella contraria: il successo toscano di Renzi si spiegherebbe cioè proprio in contrapposizione alla classe dirigente locale, al potere da decenni. Contro il sistema di potere si sarebbe pertanto mobilitato un elettorato particolare, interessato principalmente, se non esclusivamente, a uno dei temi sui quali Renzi si è concentrato di più: quello del ricambio della classe dirigente. È evidente che ad un tema come questo sia molto più interessata una regione rossa rispetto alle altre. Per l'elettorato toscano Renzi avrebbe quindi costituito una prospettiva di voto abbastanza allettante: costringere il partito a rinnovarsi, continuando tuttavia a votarlo. In questo senso, non è affatto detto che l'elettorato aggiuntivo mobilitato da Renzi sia un elettorato di destra: potrebbe anche essere un elettorato di sinistra, ma non identificato o comunque lontano dall'apparato del partito.

In Emilia Romagna la stessa cosa non si è verificata, forse perché in questo caso il candidato espressione della classe dirigente nazionale era anche espressione della classe dirigente locale, ed è stato pertanto sperimentato direttamente ed, evidentemente, ben valutato dai suoi concittadini.

Ovviamente si tratta di ipotesi, derivanti semplicemente da una analisi superficiale della distribuzione territoriale dei dati aggregati: per avere un valore maggiore, esse andranno provate con dati di sondaggio che gettino una luce sulla natura dell'elettorato renziano. Quello che per ora possiamo dire è che il successo di Renzi, pur verificandosi anche in alcune zone del Nord, sembra trovare in Toscana una sua manifestazione particolarmente accentuata. Se è vera la chiave interpretativa qui esposta, esso potrebbe però dipendere da motivazioni prettamente locali e pertanto, in vista del ballottaggio, di difficile esportazione a livello nazionale.

Nota:

Il "taglio" delle classi delle percentuali di voto riportate nelle mappe è stato effettuato utilizzando il metodo Jenks Natural Breaks che riduce la varianza interna alle varie classi e massimizza quella esterna.

Riferimenti bibliografici:

- Valbruzzi M. [2005], *Primarie. Partecipazione e leadership*, Bologna, Bononia University Press.
- Pasquino, G. e Venturino, F. (a cura di) [2010], *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bologna, Bononia University Press.
- Diamanti, I. e Bordignon, M. [2006], *La mobilitazione inattesa. Le primarie del centrosinistra: geografia, politica e sociologia*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n° 55, pp. 65-89.

Un ambiguo pasticcio

Alessandro Chiaramonte

Pubblicato sul Corriere Fiorentino il 28 novembre 2012

Le primarie del centro-sinistra sono senza pace. Lo spettacolo di milioni di cittadini disposti pazientemente ad attese lunghe una o più ore pur di partecipare ha subito lasciato campo a una nuova polemica sulle regole. Non era bastata già prima del voto la controversia sui tempi e sul luogo di registrazione degli elettori. A dividere Bersani e Renzi è ora la questione relativa alla definizione dell'elettorato attivo per il turno di ballottaggio. Renzi vorrebbe che domenica prossima fosse consentito di votare a chiunque non sia già registrato ma intenda farlo nei prossimi giorni o addirittura il giorno della votazione. Bersani è invece allineato alla delibera emanata dal Collegio dei garanti, l'organo che vigila sul rispetto del regolamento per le primarie. Secondo tale delibera per potersi ancora registrare occorre farne richiesta recandosi giovedì o venerdì prossimi presso la sede del coordinamento della propria provincia, dichiarare di essersi trovati nell'impossibilità di farlo prima e, infine, sottostare al vaglio di membri dello stesso coordinamento che con voto unanime decidono se rilasciare o meno il certificato elettorale.

Il regolamento per le primarie del centro-sinistra, in effetti, non prevede che al secondo turno possa votare chiunque. Da questo punto di vista la richiesta di Renzi di aprire le porte a tutti per il voto di domenica è fuori tempo massimo. Ha invece ragione Bersani a dire che le regole non si cambiano in corsa. Un principio sacrosanto al quale non si può derogare. Ma c'è un altro principio che deve valere insieme a quello. Ossia che le regole, e le deroghe alle regole, non siano ambigue e non lascino dunque margini di interpretazione discrezionale a chi potrebbe avvalersene per convenienze di parte. E purtroppo, va detto, sulle modalità di registrazione degli elettori per il secondo turno delle primarie sia il regolamento sia la delibera dei garanti restano ambigui. Il regolamento sembra infatti concedere la possibilità di votare al ballottaggio anche a chi, semplicemente, dichiara di non essersi potuto registrare prima per cause indipendenti dalla propria volontà. Non si fa menzione di nessuna "giustificazione" che andrebbe addotta, né di verifiche sull'attendibilità della stessa. Sembrerebbe addirittura sufficiente un'auto-dichiarazione. D'altro canto, la delibera dei garanti attribuisce ai coordinamenti provinciali il compito di valutare la consistenza delle cause che hanno impedito all'elettore di registrarsi entro il 25 novembre e di decidere conseguentemente se ammetterlo al voto del ballottaggio. Ma dell'obbligo di questa valutazione e della relativa competenza affidata ai coordinamenti provinciali, che per di più devono pronunciarsi all'unanimità, nel regolamento non c'è traccia. Oltretutto, l'assenza di criteri prefissati cui attenersi renderà il vaglio dei singoli coordinamenti altamente discrezionale e dunque con esiti differenziati da provincia a provincia, che inevitabilmente alimenteranno i sospetti dello sconfitto.

Insomma un gran pasticcio. Si poteva far meglio quando il regolamento è stato scritto. Si sarebbe poi potuto fare meglio anche per correggerne in corsa certe ambi-

guità, senza invece introdurne di nuove. Ora forse è troppo tardi. Speriamo sia solo un piccolo incidente di percorso che non oscuri una grande prova di partecipazione.

Riferimenti bibliografici

- Anastasi A., [2011], *Le primarie: democratizzazione interna ai partiti, partecipazione dei cittadini e istanze plebiscitarie*, Fascicolo 1, pp. 80-102, Milano, Franco Angeli Editore.
- Bolgherini, S., Gelli F., [2011], *Elezioni primarie: controllo dei partiti o partecipazione popolare? Una introduzione*, in *Partecipazione e conflitto*, Fascicolo 1, pp. 5-34, Milano, Franco Angeli Editore.
- Floridia A., [2011], *Elezioni primarie: controllo dei partiti o partecipazione popolare? Una introduzione*, in *Partecipazione e conflitto*, Fascicolo 1, pp. 35-54, Milano, Franco Angeli Editore.
- Pasquino, G. (a cura di) [2009], *Il Partito Democratico. Elezione del Segretario, Organizzazione e Potere*, Bologna, Bononia University Press.
- Rossi E., Gori L., [2009], *Le "primarie" in Italia: dalla prassi alle regole*, in *Quaderni costituzionali*, anno XXIX, n.3, pp. 619-650, Bologna, Il Mulino.

Per il sindaco un “allungo” difficile

Roberto D’Alimonte

Pubblicato sul Sole 24 Ore il 2 dicembre 2012

Le polemiche di questi giorni sulle regole hanno rischiato di offuscare lo straordinario successo delle primarie del Pd. Fin qui questa campagna elettorale è stata caratterizzata da grande fair play. Poi per un attimo le cose sono cambiate. Ora pare che l’allarme sia rientrato. E’ un buon segno per il dopo-primarie. Ma quello che è accaduto nei giorni scorsi non è stato un caso.

Dietro il conflitto sulle regole si nasconde in realtà una profonda e ancora irrisolta divisione sulla identità del Pd e sulla sua strategia politica. L’obiettivo di Renzi è chiarissimo. Il sindaco di Firenze vuole allargare la base elettorale del partito. Non gli interessano accordi post-elettorali con partiti di centro o di destra. Per lui questi partiti sono concorrenti non potenziali alleati. Sono i loro elettori che gli interessano. E le primarie sono per lui una grande occasione per cercarne il consenso. Perché impedirgli, o comunque rendergli difficile, votare al secondo turno se non lo hanno fatto al primo? Non sono forse questi gli elettori che possono fare la differenza alle prossime elezioni e consentire al Pd di vincere in maniera netta? Sono argomenti sensati, ma non sono condivisi da Bersani e dai suoi. Dietro al rifiuto di allargare la partecipazione al secondo turno non c’è solo la difesa delle regole, ma si intravede soprattutto la radicata convinzione che i potenziali nuovi votanti non siano elettori di centrosinistra ma siano degli “infiltrati” che non hanno diritto di scegliere il candidato premier del Pd. Che bisogno c’è di inseguirli sul loro terreno snaturando l’identità del partito? Questo è il punto di vista di gran parte dell’apparato. Né è cambiato di fronte alla evidenza che questi ‘infiltrati’ non sono distribuiti uniformemente sul territorio nazionale, ma si sono concentrati nelle regioni e in molti comuni dove il Pd è più forte.

Il timore delle infiltrazioni era già ben presente nel momento in cui è stato steso il regolamento per le primarie. Primarie aperte ma non troppo. Questo è stato il compromesso raggiunto tra chi avrebbe voluto fare primarie chiuse e chi puntava a primarie del tutto aperte. Come tutti i compromessi ha dei limiti che in questo caso sono stati esaltati da norme astruse come quella sulle giustificazioni da presentare per poter votare solo al secondo turno. Norme che tra l’altro sono inapplicabili sul piano organizzativo e che quindi finiranno per produrre delusioni e perdita di credibilità.

I nuovi ‘infiltrati’ resteranno in gran parte fuori dalla competizione e per Renzi le probabilità di sopravanzare Bersani si riducono di molto. Certo, potrà contare sui vecchi “infiltrati”, quelli che lo hanno fatto vincere in Toscana per esempio, ma da soli non basteranno. Le elezioni non sono mai una roulette in cui tutti i risultati sono possibili ogni volta che si va a votare. Dietro ogni voto ci sono legami, preclusioni, sentimenti di appartenenza e di rigetto che non cambiano di solito da una consultazione

all'altra. Nel caso di queste primarie il primo turno ci ha dato una fotografia precisa dei punti di forza e di debolezza dei due candidati maggiori. Cosa dovrebbe succedere per ribaltare il risultato?

Grazie al simulatore del ballottaggio messo a punto dal CISE si possono testare varie ipotesi sull'esito del voto di oggi. Tra le variabili in gioco le più importanti sono la partecipazione al voto di quelli che hanno già votato al primo turno, i flussi dai candidati esclusi dal ballottaggio ai due sfidanti rimasti in campo e il numero di nuovi votanti. Come si vede nella tabella in pagina perché Renzi possa vincere occorre che si verifichino tre condizioni. (A) Un astensionismo asimmetrico tra primo e secondo turno: quasi tutti gli elettori di Renzi lo votano anche al ballottaggio mentre il 15% di quelli di Bersani si astengono. (B) Una distribuzione fortemente asimmetrica dei nuovi votanti. Ne abbiamo stimato il numero in 150.000 di cui il 10% a favore di Bersani e ben il 90 % a favore di Renzi. (C) Un andamento dei flussi di voto da Vendola, Puppato e Tabacci tale da non favorire nettamente l'uno o l'altro dei due contendenti in lizza. A queste condizioni Renzi riuscirebbe a ribaltare il risultato del primo turno. Ma sono condizioni estreme che in realtà assomigliano a un miracolo. In politica i miracoli sono rari, ma qualche volta accadono. In ogni caso Renzi un miracolo lo ha già fatto al primo turno e se supererà oggi il 45 % ne farà un altro, soprattutto se confermerà il suo successo nella zona rossa.

Tab. I - La "mission impossible" di Matteo Renzi

Candidato	I turno Voti	Cosa faranno al II turno?		
		verso Bersani	verso Renzi	verso astensione
Bersani	1.395.096	80%	5%	15%
Renzi	1.104.958	2%	95%	3%
Vendola	485.689	50%	30%	20%
Puppato	80.628	40%	40%	20%
Tabacci	43.840	40%	40%	20%
Nuovi elettori, che non avevano votato al primo turno	150.000	10%	90%	0%
Previsione al secondo turno		1.445.808	1.449.959	364.445
		Vince Renzi di 4.151 voti (50,1% a 49,9%)!		

Fonte: Centro Italiano Studi Elettorali

(cise.luiss.it/cise/2012/11/29/il-simulatore-online-del-ballottaggio-delle-primarie-del-centrosinistra/)

Riferimenti bibliografici

De Lucia, F. e Cataldi, M. [2013], *Bersani avanti ma costretto al ballottaggio. Renzi trionfa in Toscana*, in L. De Sio e V. Emanuele (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE n° 3, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.

- Emanuele, V. [2013], *Primarie, boom di votanti nelle regioni rosse, forte calo al Sud*, in L. De Sio e V. Emanuele (a cura di), *Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Dossier CISE n° 3, Roma, Centro Italiano Studi Elettorali.
- Florida A., [2011], *Elezioni primarie: controllo dei partiti o partecipazione popolare? Una introduzione*, in *Partecipazione e conflitto*, Fascicolo 1, pp. 35-54, Milano, Franco Angeli Editore.

Renzi non sfonda nel centrodestra

Roberto D'Alimonte

Pubblicato sul Sole 24 Ore il 4 dicembre 2012

E' finita come era prevedibile che finisse. Quella di Matteo Renzi era una sfida impossibile. Non poteva vincere praticamente da solo contro l'apparato del partito. Le regole della competizione non gli hanno dato certo una mano, ma anche con regole diverse e più permissive sarebbe stata comunque una impresa difficile. Ci sarebbe voluto più tempo, più organizzazione e più mezzi per riequilibrare le forze in campo. In ogni caso è stata una bella sfida che ha fatto bene al Pd perché è stata condotta in modo esemplare. E' stato un confronto serrato, a volte anche aspro, ma sempre civile. I due candidati sono riusciti a rimarcare le loro differenze ma lo hanno fatto senza eccedere in contrapposizioni laceranti. E oggi il Pd è in termini elettorali sui livelli del 2008, cioè intorno al 33 %, anche se su una base di votanti più ristretta.

Anche se l'esito di queste primarie era largamente scontato ci sono state due sorprese che meritano di essere evidenziate. La prima riguarda l'allargamento della base elettorale del centrosinistra. Non è successo quello che molti dentro il Pd temevano e altri speravano, e cioè che Renzi riuscisse a portare a votare per lui molti elettori di centrodestra. I dati delle regioni del Nord fanno giustizia di questa tesi. Sia al primo turno, e ancor più al secondo, Bersani ha sopravanzato il suo rivale dovunque. E' possibile che qua e là ci siano state "infiltrazioni" ma di poco conto. Nemmeno Renzi, che pure è sicuramente ben visto dagli elettori del Nord delusi da Berlusconi e dalla Lega, è riuscito a convincerli a superare la loro diffidenza nei confronti della sinistra. Certamente le regole hanno scoraggiato la partecipazione ma questa non è la sola ragione. Ci vuole di più di un buon candidato alle primarie del Pd per rimuovere certe preclusioni che hanno radici profonde.

La seconda sorpresa riguarda le cosiddette regioni rosse. E' successo, e non era affatto un risultato previsto, che Renzi sia andato molto meglio qui che nelle altre zone del Paese. Lo si era già visto al primo turno ma vale anche dopo il ballottaggio. Certo, il dato si vedeva meglio dopo il primo turno quando complessivamente aveva ottenuto più voti di Bersani ed era arrivato primo in tre regioni su quattro. Dopo il ballottaggio non è più così, ma resta il fatto che qui la distanza tra lui e Bersani è di circa dieci punti percentuali a favore del segretario, mentre nel Nord è di 21 punti e nel Sud addirittura di 38, il che fa riflettere. Senza contare che in Toscana, che è insieme all'Emilia-Romagna la regione elettorale di maggior peso del Pd, Renzi è arrivato primo distanziando il rivale di dieci punti.

Perché il sindaco di Firenze è andato meglio nella zona rossa rispetto al Nord? Gli infiltrati non c'entrano. Per quale motivo gli elettori di destra delle regioni rosse dovrebbero averlo votato mentre gli elettori di destra delle regioni del Nord non lo hanno fatto? Certo, ci sono "conti e marchesi" che a Firenze hanno votato Renzi ma non fanno numero. I voti a Renzi nella Zona rossa sono venuti largamente da elettori

del centrosinistra che non hanno voluto votare il candidato “ufficiale” del partito. Non è stato un voto di sfiducia a Bersani. E’ stato un voto di protesta nei confronti dell’apparato e a favore del cambiamento. E’ stato espresso qui in maniera più netta perché in queste zone ci sono più elettori di centrosinistra. E sono elettori critici del Pd al potere e che non sono disposti a seguire ciecamente le direttive degli organi locali del partito. A volte il potere logora anche chi ce l’ha.

E così il paradosso è che il perdente Renzi ha vinto dove l’apparato è più forte, non dove è più debole. Ma perché l’apparato del partito ha prevalso al Nord e al Sud ma non nella Zona rossa? La risposta è semplice. Al Nord e al Sud è riuscito a portare al voto a favore di Bersani la base fatta di iscritti e di simpatizzanti più vicini al partito e alla CGIL. Qui questo vantaggio non è stato compensato dalla presenza di un elettorato di centrosinistra critico a sostegno di Renzi, né dalle presunte infiltrazioni di elettori di destra che invece sono rimasti a casa. Nella Zona rossa l’apparato ha svolto lo stesso ruolo a favore di Bersani ma non è bastato.

Adesso cosa succederà nel Pd? Cosa farà Bersani? Le primarie lo hanno certamente rafforzato. La sua vittoria è netta. Il bel risultato di Renzi non può nascondere il fatto che il popolo del centrosinistra ha scelto il suo segretario e non lo sfidante. Ma sarebbe miope far finta di niente. E se c’è una qualità che tutti riconoscono a Bersani è proprio il buon senso. Questo vuol dire che è lecito sperare che nelle prossime settimane si trovi un accordo. Non sarà affatto facile. Ma il Pd ha bisogno sia di Bersani che di Renzi. E il paese ha bisogno di tutti e due perché il governo delle grandi democrazie ha bisogno di grandi partiti e non di grandi ammucciate. Il 33% di oggi va conservato e non dilapidato come fu fatto dopo il 2008.

Riferimenti bibliografici

Pasquino, G. (a cura di) [2009], *Il Partito Democratico. Elezione del Segretario, Organizzazione e Potere*, Bologna, Bononia University Press.

Pasquino, G. e Venturino, F. (a cura di) [2010], *Il Partito Democratico di Bersani. Persone, profilo e prospettive*, Bologna, Bononia University Press.

Le Parlamentarie Pd: numeri e regole

Federico De Lucia e Matteo Cataldi

28 dicembre 2012

Fra il 29 e il 30 dicembre, in pieno periodo festivo e dopo meno di un mese dal secondo turno delle primarie per la candidatura alla premiership, il PD riaprirà circoli e gazebo per permettere ai cittadini di partecipare ad una nuova consultazione. Da questa nuova tornata di elezioni primarie scaturirà la gran parte della composizione delle liste elettorali con cui il PD si presenterà alle prossime elezioni politiche del 24 Febbraio 2013. Si tratta di una decisione direttamente conseguente alla permanenza della legge elettorale Calderoli che, come noto, preclude all'elettore la scelta per il singolo candidato inserito in una lista. Con un sistema del genere, l'elezione dipende quindi integralmente dall'ordine che il candidato occupa in lista, e proprio a definire tale ordine contribuiranno le elezioni primarie per i parlamentari del PD.

Il regolamento che il PD ha approvato è piuttosto complesso, ed è congegnato in modo tale da garantire flessibilità alle strutture organizzative locali e centrali del partito. Questo al fine di favorire la rappresentanza dei territori e la parità di genere.

Innanzitutto, chiariamo bene quali e quanti sono i posti in palio. Le primarie servono a selezionare, e ad ordinare in lista, il 90% dei candidati alla Camera e al Senato. Il restante 10% è nominato dalla Direzione Nazionale. Da questo computo vanno esclusi però i capilista, che vengono proposti alla Direzione Nazionale dal Segretario Nazionale, sentiti i Segretari regionali. Dunque, ben 782 sui 918 candidati del PD che concorreranno per un posto in Parlamento nel febbraio prossimo (escludiamo dal computo i candidati per i 18 eletti all'estero, per i due candidati nei collegi valdostani, alla Camera e al Senato, e per i 7 candidati nei collegi trentino-altoatesini, al Senato) si confronteranno con il voto popolare e saranno collocati in lista in una posizione coerente con il proprio risultato.

La tabella 1 mostra, divisi per ciascuna camera, il numero di candidati che sarà collocato nelle liste del Pd tramite la quota riservata alla Direzione Nazionale, il numero di candidati che troverà spazio in virtù del fatto di capeggiare una lista in una delle due camere, ed il numero di coloro che l'inclusione nelle liste elettorali dovrà guadagnarsela sul campo attraverso la consultazione del prossimo fine settimana.

In realtà è bene tenere presente un fatto molto importante: sebbene non sia chiaro ad oggi quali saranno precisamente i posti in lista occupati dai componenti del listino (capilista a parte, ovviamente), è assolutamente certo che essi saranno tutti collocati in una posizione eleggibile (altrimenti che senso avrebbe il fatto di sceglierli dall'alto?). Pertanto, i candidati selezionati più o meno direttamente da Bersani, che sono poco più del 10% del totale, saranno tutti eletti, e costituiranno grossomodo il 30% dei circa 400 parlamentari su cui potrà prevedibilmente contare il PD nella prossima legislatura. Cerchiamo di capire come funzionano queste primarie.

Tab. I - i tre tipi di candidati alle primarie parlamentari

	Camera		Senato		Totale	
	N.	%	N.	%	N.	%
Capilista	26	4	18	6	44	5
Listino	62	10	30	10	92	10
Primarie	529	86	253	84	782	85
Candidati	617	100	301	100	918	100

A questa consultazione possono partecipare tutti gli iscritti al PD e tutti gli elettori iscritti all'albo dei partecipanti alle elezioni primarie per la premiership dello scorso 25/11 (dunque, circa 3.100.000 persone). Per votare è necessario versare due euro e firmare un dichiarazione di voto per il PD e un impegno a riconoscere gli organi di garanzia previsti dal partito. L'elettore può esprimere uno o due voti: in questo secondo caso però essi devono essere differenziati per genere, pena la nullità del secondo voto.

Possono candidarsi tutti gli iscritti e gli elettori che, essendo compatibili con il codice etico del Pd, sottoscrivono gli impegni in esso previsti. Ciascun candidato può presentarsi solo e soltanto all'interno di un ambito provinciale. Possono concorrere anche coloro che, pur avendo superato i tre mandati interi al Parlamento nazionale, hanno ottenuto la deroga per la ricandidatura dalla Direzione nazionale. Le deroghe in questione hanno riguardato 10 personaggi di spicco del PD: Rosy Bindi, Anna Finocchiaro, Beppe Fioroni, Franco Marini, Gianclaudio Bressa, Cesare Marini, Mariapia Garavaglia, Angelo Agostini, Giorgio Merlo e Giuseppe Lumia. Alcuni di loro saranno collocati nel listino, altri dovranno cimentarsi con la prova elettorale.

Salvo deroghe concesse dal Comitato Nazionale elettorale, non sono invece candidabili a) i parlamentari europei, b) i Sindaci dei Comuni superiori ai 5.000 abitanti, c) i Presidenti dei Municipi/Circoscrizioni delle città metropolitane eletti direttamente, d) i Presidenti di Provincia e di Regione, gli assessori e i consiglieri regionali in carica.

Per candidarsi in una provincia è necessario raccogliere le firme del 5% degli iscritti del partito in quella provincia, in almeno 3 circoli, e comunque in valori assoluti non inferiori a 50 e non superiori a 500. Sono esentati dalla raccolta delle firme i parlamentari uscenti. Le richieste di candidatura vanno presentate al Coordinamento provinciale, che definisce la rosa dei nomi in un numero massimo pari al doppio dei posti in lista spettanti a quella provincia.

I tre livelli territoriali fondamentali nel procedimento elettorale sono: i Coordinamenti provinciali, le Unioni regionali, la Direzione Nazionale. I Coordinamenti provinciali agiscono sull'ambito territoriale nel quale materialmente si svolge la competizione elettorale: formano le rose di candidati, si occupano delle operazioni di voto e dello scrutinio, e comunicano i risultati del voto al livello superiore. Le Unioni regionali si occupano di assegnare alle varie provincie un numero preciso di posti in lista (la distribuzione avviene attraverso il sistema proporzionale Sainte-Lague) e, sulla base dei risultati della consultazione, formano materialmente le liste circoscrizionali (alla Camera) e regionali (al Senato), non mancando di tutelare la rappresentanza territoriale e la parità di genere. La Direzione Nazionale approva le liste finali, e le completa nominando i capilista e i componenti del cosiddetto listino.

Facciamo un esempio concreto di come funziona questo procedimento, concentrandoci sul caso della regione Toscana che tra Camera e Senato dovrà presentare 56 candidati (38 a Montecitorio e 18 a Palazzo Madama). Secondo il sito web dell'Unione regionale toscana del PD, 9 di questi posti sono riservati a candidati scelti dalla Direzione nazionale (dunque, i due capilista e 7 nomi appartenenti al cosiddetto "listino"), mentre gli altri 47 posti vengono distribuiti proporzionalmente fra i Coordinamenti territoriali toscani (ben 13, perché in questa regione oltre alle 10 province ci sono anche tre unità sub-provinciali che sono: Empolese-Valdelsa, Viareggio-Versilia e Val di Cornia-Isola d'Elba). La distribuzione Sainte-Lague (come tutte quelle effettuate con metodi a divisore), oltre ad assegnare tra i vari territori i posti in lista in palio, li colloca lungo una unica graduatoria decrescente. Ciascuna provincia quindi, oltre a sapere il numero dei posti che le spettano, saprà anche la posizione di questi posti nelle lista circoscrizionale e pertanto la probabilità di successo dei candidati designati in quelle posizioni. Questo il risultato della distribuzione in Toscana:

Tab. 2 - i posti spettanti a ciascun coordinamento territoriale in Toscana

Coordinamenti territoriali	Posti in lista
Firenze	11
Pisa	5
Prato	3
Viareggio-Versilia	2
Livorno	4
Grosseto	3
Pistoia	3
Massa Carrara	2
Arezzo	4
Val di Cornia-Isola d'Elba	1
Siena	4
Lucca	2
Empolese-Valdelsa	3
Totale Primarie	47
Listino	7
Capilista Camera e Senato	2
Totale Candidati Camera e Senato	56

Per i 47 posti in lista di cui stiamo parlando, i risultati delle primarie saranno fondamentali: essi determineranno chi sarà ammesso e chi sarà escluso dalla lista e, soprattutto, in quale ordine coloro che vi avranno accesso saranno presentati. Questo secondo punto è fondamentale: si tenga a mente che solo i primi nomi in lista hanno possibilità concrete di essere eletti. In Toscana, in particolare, gli eletti complessivi (fra Camera e Senato), saranno probabilmente una trentina, di cui 9 indicati dalla

Direzione nazionale. Solo la prima metà dei classificati alle primarie pertanto, potrà concretamente ambire ad un posto in Parlamento.

Una volta che in ciascun territorio le consultazioni primarie avranno determinato le graduatorie locali, spetterà all'Unione regionale compilare effettivamente le liste per la Camera e per il Senato. Le direzioni regionali del partito, cioè, avranno, da una parte, il numero di posti in lista riservati al listino, dall'altra, per i posti rimanenti, la graduatoria di divisori ottenuti mediante la distribuzione Sainte-Laguë. In corrispondenza di ciascun posto in lista, spettante ex ante ad un preciso ambito territoriale, saranno collocati i vari candidati provenienti da quel territorio, in ordine di piazzamento nella propria graduatoria locale. Alle Unioni regionali sarà però concesso un certo grado di discrezionalità e di flessibilità nella compilazioni definitiva delle liste: in particolare, esse potranno derogare alla graduatoria, al fine di garantire a ciascun territorio almeno una posizione effettivamente eleggibile, e che le quote di genere siano rispettate (minimo il 33% di esponenti di ciascun genere in ciascuna lista).

Una volta terminato il lavoro delle Unioni regionali, sarà la volta del livello nazionale, che dovrà indicare i capilista e i nomi del listino. L'8 gennaio la Direzione Nazionale dovrebbero approvare le liste definitive: soli 12 giorni dopo è prevista la consegna presso le cancellerie dei Tribunali e delle Corti d'Appello, in vista delle prossime elezioni politiche.

Riferimenti bibliografici:

- Fusaro, C. [2006], *Elezioni primarie: prime esperienze e profili costituzionali* in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», n° 55, pp. 43-62.
- Valbruzzi, M. [2007] *Elezioni primarie* in G. Pasquino (a cura di), *Strumenti della democrazia*, Bologna, Il Mulino.

Le Parlamentarie Pd: 897 candidati per 264 posizioni eleggibili

Federico De Lucia

30 dicembre 2012

In questo fine-settimana i militanti e i simpatizzanti del Pd sono chiamati a contribuire sensibilmente, attraverso le primarie, alla composizione delle liste elettorali con cui i democratici si presenteranno alle elezioni politiche del prossimo 24 febbraio. Come già si è spiegato in un altro articolo, la competizione fra candidati si svolge a livello provinciale, mentre la composizione effettiva delle liste regionali e circoscrizionali viene proposta dalle Unioni regionali del partito. Al livello nazionale spetta l'approvazione definitiva, oltreché l'indicazione dei capilista (concordati con le Unioni regionali) e del cosiddetto listino.

I 918 posti in lista che il Pd ha a disposizione si distinguono dunque fra 44 capilista, 92 componenti del listino (entrambe queste categorie scelte più o meno direttamente da Bersani), e 782 selezionati (e ordinati) dalle primarie. Sono esclusi da questo computo 27 posti in lista: quelli per i 18 seggi eletti all'estero, quelli per i 2 seggi valdostani e i quelli per 7 seggi senatoriali del Trentino-Alto Adige.

I candidati che si sono confrontati all'interno dei 114 ambiti territoriali di riferimento (le 109 province, più i territori di Cesena, Imola, Versilia, Val di Cornia-Elba e Empolese-Val d'Elsa), sono in tutto 897. Le primarie, oltre a stabilire chi avrà accesso e chi sarà escluso dalle liste, stabiliranno anche l'ordine nel quale i candidati vi si presenteranno. Le graduatorie locali potranno essere cambiate solo al fine di garantire una adeguata rappresentanza di genere.

È proprio l'ordine di presentazione il punto cruciale: nel caso in cui il PD dovesse riuscire ad ottenere il premio di maggioranza sia alla Camera, che in tutte le regioni al Senato, potrà alla fine disporre di una cifra minima di circa 400 parlamentari. Al massimo un terzo di essi sarà rappresentato dai 136 nominati da Bersani, che saranno verosimilmente collocati tutti in una posizione eleggibile. Se è vero, pertanto che ben 782 degli 897 candidati democratici alle primarie dovrebbe ottenere un posto in lista, è anche vero che, di questi, solo i primi 264 (circa) potranno contare su una posizione in lista effettivamente eleggibile.

Tab. 1 - Primarie Pd: Candidati, posti in lista e posizioni eleggibili

	Candidati	Listino	Totali
Candidati	897	/	/
Posti in Lista	782	136	918
Eleggibili	264	136	400

Degli 897 candidati a queste consultazioni primarie, 150 (il 16,7%) sono parlamentari uscenti. Si tratta di ben il 50,2% degli attuali 299 parlamentari democratici (sono esclusi da tale computo i 9 radicali iscritti ai gruppi del PD). Si cimenteranno in questa difficile competizione anche parlamentari in carica dello spessore di Andrea Orlando (La Spezia), Barbara Pollastrini (Milano), Salvatore Vassallo (Bologna), Roberto Giachetti (Roma Città), Francesco Boccia (Bat), Sergio D'Antoni (Palermo), ma anche gli altri due esponenti dei Giovani Turchi, ancora non eletti in Parlamento, Stefano Fassina e Matteo Orfini (entrambi a Roma Città). Quanti del restante 49,8% di parlamentari uscenti saranno inseriti nel listino di Bersani, e a quanti al contrario sarà negata la candidatura? A questa domanda potremo rispondere solo quando sarà reso noto il listino nella sua interezza.

Nel frattempo, ne approfittiamo per fare il punto della situazione sulle deroghe al limite dei tre mandati interi, che come noto rappresentano il massimo oltre il quale lo Statuto non contempla una ulteriore candidatura.

Tab. 2 - Limite dei tre mandati: chi ha ottenuto la deroga e chi non l'ha ottenuta.

Parlamentare sopra i 3 mandati	Deroga	Primarie	Provincia
BINDI Rosy	Sì	Sì	Reggio Calabria
BRESSA Gianclaudio	Sì		
CASTAGNETTI Pierluigi			
D'ALEMA Massimo			
DUILIO Lino			
FIORONI Giuseppe	Sì		
LUCA' Mimmo			
MARINI Cesare	Sì	Sì	Cosenza*
MERLO Giorgio	Sì		
TEMPESTINI Francesco			
TURCO Livia			
VELTRONI Walter			
AGOSTINI Mauro	Sì		
CABRAS Antonello			
FINOCCHIARO Anna	Sì	Sì	Taranto
FOLLINI Marco			
GARAVAGLIA Mariapia	Sì	Sì	Verona
GIARETTA Paolo			
LUMIA Giuseppe	Sì		
MARINI Franco	Sì		
MORANDO Enrico			
SERAFINI Anna Maria			
TREU Tiziano			

*ritiratosi dalla competizione il 29/12

Come mostra la Tabella 2, i parlamentari uscenti oltre questa quota sono 23: a 10 di essi è stata concessa la deroga. Fra i 13 esponenti che non si ricandideranno ci sono nomi importanti come quelli di Pierluigi Castagnetti, Massimo D'Alema, Livia Turco, Walter Veltroni, Marco Follini, Tiziano Treu. Fra i 10 derogati troviamo invece Rosy Bindi, Giuseppe Fioroni, Anna Finocchiaro e Franco Marini. È interessante notare che, dei 10 esponenti che hanno ottenuto la deroga, solo 3 si confronteranno con la competizione delle primarie: la capogruppo al Senato Anna Finocchiaro si presenterà a Taranto, la Presidente del Pd Rosy Bindi correrà a Reggio Calabria, Mariapia Garavaglia si presenterà a Verona. Cesare Marini, che doveva correre a Cosenza, si è invece ritirato. Gli altri 6 derogati saranno tutti inseriti nel listino, o ci saranno sorprese?

Appena avremo i risultati delle primarie e l'elenco dei nomi inseriti nel listino potremo fare una prima analisi sulla misura in cui effettivamente il PD stia mantenendo la promessa del rinnovamento della classe dirigente: promessa, questa, più volte fatta da Bersani in sede di campagna elettorale per le primarie per la candidatura a Palazzo Chigi.

Bibliografia

- Anastasi, A., [2011], *Le primarie: democratizzazione interna ai partiti, partecipazione dei cittadini e istanze plebiscitarie*, Fascicolo 1, pp. 80-102, Milano, Franco Angeli Editore.
- Bolgherini, S., Gelli F., [2011], *Elezioni primarie: controllo dei partiti o partecipazione popolare? Una introduzione*, in *Partecipazione e conflitto*, Fascicolo 1, pp. 5-34, Milano, Franco Angeli Editore.
- Florida, A. [2011], *Elezioni primarie: controllo dei partiti o partecipazione popolare? Una introduzione*, in *Partecipazione e conflitto*, Fascicolo 1, pp. 35-54, Milano, Franco Angeli Editore.
- Pasquino, G., [2009], *Partiti, personalizzazione, primarie*, in «Comunicazione politica», pp. 17-24, Bologna, Il Mulino.
- Pasquino, G., Venturino F., [2009], *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Rossi, E., Gori L., [2009], *Le "primarie" in Italia: dalla prassi alle regole*, in «Quaderni costituzionali», anno XXIX, n.3, pp. 619-650, Bologna, Il Mulino.
- Venturino, F., [2007], *Le primarie nazionali dell'Unione: un'analisi della partecipazione con dati aggregati*, in «Rivista italiana di scienza politica», Bologna, Il Mulino.

Le Parlamentarie PD: nelle posizioni eleggibili parità di genere e due terzi dei parlamentari uscenti

Federico De Lucia

4 gennaio 2013

Le primarie del PD hanno visto la partecipazione di 1.200.000 persone circa: si tratta del 40% di coloro che si erano recati al voto lo scorso 25 novembre, al primo turno delle primarie per la candidatura alla premiership. Se si considera il periodo festivo, la scarsa attenzione mediatica connessa all'evento e la quasi totale assenza di campagna elettorale, è un risultato di tutto rispetto: stiamo parlando di una cifra corrispondente al doppio degli iscritti al Pd.

I cittadini che si sono recati a votare nei circoli del Pd su tutto il territorio nazionale hanno svolto un ruolo decisivo nel comporre le liste che i democratici presenteranno alle elezioni politiche del 24-25 febbraio prossimi. Le Unioni regionali del partito hanno ora a disposizione le varie graduatorie provinciali, e sulla base di esse possono procedere alla compilazione delle liste, o meglio di quella porzione di liste che spetta loro, corrispondente al 90% del totale dei posti. Il restante 10%, corrispondente alle posizioni apicali e certamente eleggibili, sarà inserito in lista direttamente dalla Direzione nazionale, su proposta del segretario Bersani: si tratta del cosiddetto "listino". I 44 capilista infine, saranno decisi anch'essi dal segretario, anche se in questo caso è previsto che questo si consulti con i segretari regionali. Difficile, ad oggi, sapere quanti di essi saranno scelti fra i cooptati da Bersani, e quanti saranno invece scelti fra i vincitori delle primarie. Lo stesso regolamento prevede su questo punto una totale discrezionalità: i capilista sono letteralmente espunti dal computo dei candidati, e pertanto non sono automaticamente ricompresi né nel 10% riservato al segretario, né nel 90% selezionato dagli elettori. Dal testo del regolamento però, non è possibile escludere anche un'altra interpretazione: quella che concede a Bersani la possibilità di individuare anche soggetti esterni ad entrambi tali sottoinsiemi. In tal caso si tratterebbe di veri e propri "nominati" ulteriori rispetto a quelli del listino. È probabile che l'ambiguità del regolamento sia voluta, ed in particolare che sia finalizzata a consentire una qualche flessibilità al segretario. Capiremo come saranno andate le cose solo a liste definitivamente approvate.

Seppure ad un livello ancora molto parziale, è possibile già oggi fare delle previsioni su quanti e quali saranno i candidati democratici che alla fine saranno eletti in Parlamento. La previsione che proponiamo qui si basa su una simulazione che prevede che il centrosinistra vinca sia il premio di maggioranza nazionale alla Camera, sia tutti e 17 i premi di maggioranza regionali del Senato, ottenendo alla fine 400 parlamentari (esclusi quelli eletti all'estero e quelli eletti nei collegi senatoriali trentino-altoatesini). Nella Tabella 1 riportiamo, distinti per regione, i seguenti dati: il numero di posti in lista disponibili (per la Camera e per il Senato), il numero di eletti presumibili (deputati, senatori, e totali), il numero di capilista (ricordiamo che al Senato le circoscrizioni corrispondono alle regioni mentre alla Camera le regioni più grandi sono divise in più

circoscrizioni), il probabile numero di candidati riservati al listino scelto da Bersani (ipotizziamo che i candidati del listino siano ripartiti proporzionalmente fra le regioni, salvo il caso del Molise, che eleggendo solo i capilista presenterà certamente, in tale posizione, i vincenti delle primarie), ed infine il numero effettivo di posizioni eleggibili fa quelle destinate ai candidati non nominati, ovvero ai vincenti delle primarie.

Tab. 1 - PD: Posti in lista e posizioni eleggibili nelle regioni italiane

	Posti C&S	Eletti Cam	Eletti Sen	Eletti Tot	Capilista	Bloccati	Altri Eletti
PIEMONTE	67	20	10	30	3	7	20
LOMBARDIA	150	39	21	60	4	15	41
TRENTINO-ALTO ADIGE	11	4		4	1		3
VENETO	75	19	11	30	3	7	20
FRIULI VENEZIA GIULIA	20	5	3	8	2	2	4
LIGURIA	24	8	4	12	2	2	8
EMILIA ROMAGNA	67	23	10	33	2	8	23
TOSCANA	56	20	8	28	2	7	19
UMBRIA	16	5	3	8	2	2	4
MARCHE	24	8	4	12	2	2	8
LAZIO	86	27	12	39	3	10	26
ABRUZZO	21	6	3	9	2	2	5
MOLISE	5	1	1	2	2	0	2
CAMPANIA	89	24	12	36	3	9	24
PUGLIA	62	17	9	26	2	6	18
BASILICATA	13	3	3	6	2	1	3
CALABRIA	30	9	5	14	2	3	9
SICILIA	77	18	11	29	3	8	18
SARDEGNA	25	8	4	12	2	1	9
Totale	918	264	134	398	44	92	264

Delle 398 posizioni eleggibili del PD (264 per la Camera e 134 per il Senato), 44 sono quelle dei capilista, 92 quelle riservate ai componenti del listino (tutti per definizione collocati in posizioni eleggibili), e 262 le rimanenti, assegnate certamente ai vincitori delle primarie. Tale numero è pertanto il numero minimo riservato ai vincitori delle primarie (esso sale a 264 se si aggiungono i due capilista molisani). Ma tale cifra è da ritenersi verosimile solo nel caso, direi abbastanza estremo ed improbabile, in cui tutti e 44 i capilista siano nominati ulteriori rispetto a quelli già indicati da Bersani nel cosiddetto listino. Ipotizziamo quindi anche lo scenario opposto, altrettanto improbabile: quello cioè in cui tutti i capilista siano al contrario scelti o fra i vincitori delle primarie o fra i candidati già nominati nel listino: in questo modo, il numero di posti eleggibili riservati ai vincitori delle primarie aumenta fino a 306 (262+44). In tal caso, per ciascuna regione, il numero di posizioni eleggibili lasciate ai vincitori delle primarie è dato dalla somma dell'ultima colonna ("Altri eletti") e quella riservata ai

capilista. Il numero di vincitori delle primarie collocati in posizione eleggibile oscilla pertanto fra un minimo di 262 e un massimo di 306.

Ora che le primarie si sono tenute, è possibile fare un primo bilancio di come sono andate: in particolare ci interessa indagarle sotto due profili. Le prestazioni dei parlamentari uscenti che in tale agone si sono cimentati, e le quote di genere.

Partendo dal primo profilo, già altrove si era fatto notare come il numero complessivo di parlamentari uscenti che ha deciso di cimentarsi con la consultazione primaria era di 150, il 50,2% degli attuali 299 parlamentari democratici. Bene, secondo le nostre simulazioni, solo 99 di essi sono riusciti a piazzarsi in una delle 306 posizioni eleggibili che abbiamo appena identificato. Tale numero scende a 86 se ci limitiamo all'ipotesi più restrittiva, quella che quantifica in 262 le posizioni eleggibili riservate ai vincitori delle primarie. Nella Tabella 2 mostriamo il numero di parlamentari uscenti candidato in ciascuna regione, ed il numero di candidati in posizione certamente eleggibile (nel caso di 262 posizioni eleggibili) o incerta (nel caso di 306 posizioni eleggibili).

Tab. 2 - PD: Parlamentari uscenti e posizioni eleggibili nelle regioni italiane

	Uscenti	Eleggibili	Incerti
PIEMONTE	11	5	
LOMBARDIA	22	13	2
TRENTINO-ALTO ADIGE	2	1	1
VENETO	9	6	
FRIULI VENEZIA GIULIA	4	1	
LIGURIA	3	3	
EMILIA ROMAGNA	13	6	1
TOSCANA	16	9	
UMBRIA	2	1	
MARCHE	4	2	1
LAZIO	10	8	
ABRUZZO	4	2	1
MOLISE			
CAMPANIA	12	7	
PUGLIA	12	8	2
BASILICATA	4	1	2
CALABRIA	4	3	
SICILIA	11	7	2
SARDEGNA	7	3	1
Totale	150	86	13

Una cinquantina di parlamentari uscenti (un terzo di quelli che hanno deciso di confrontarsi con il territorio) ha quindi perso la sua sfida, e sarà collocato in una posizione in lista troppo bassa per risultare utile all'elezione. Questa è stata l'entità del

rinnovamento imposto dai cittadini. Fra gli esclusi anche nomi di spessore, come il politologo Salvatore Vassallo a Bologna, Sergio D'Antoni a Palermo, Vincenzo Vita a Roma Città e la senatrice "derogata" Maria Pia Garavaglia a Verona. Le altre due parlamentari "derogate" che hanno deciso di partecipare alle primarie, Rosy Bindi e Anna Finocchiaro, hanno invece brillantemente passato la prova, rispettivamente a Reggio Calabria e a Taranto.

Vedremo adesso cosa farà Bersani: quanta parte dell'altra metà dei parlamentari democratici uscenti sarà inserita nel listino, e quanta parte invece si ritirerà? Appena avremo i dati complessivi li mostreremo.

Per quanto riguarda il secondo profilo che ci interessa qui, quello delle quote di genere, il regolamento delle primarie presentava indicazioni chiare: le Unioni regionali del partito devono predisporre liste che vedano ciascun genere rappresentato per un minimo del 40% dei posti. Al fine di garantire questo risultato, esse compongono le liste alternando candidati di genere diverso nelle graduatorie locali, per le province cui spetta più di una posizione eleggibile. È presumibile, tuttavia, che questo criterio venga utilizzato con una certa parsimonia, perché potenzialmente in grado di produrre attriti nelle sezioni locali del partito. Per altro, in molti contesti locali, le candidate donne sono andate talmente bene che applicare tali criteri in modo stringente rischia di penalizzarle invece che di avvantaggiarle (l'obbligo dell'alternanza cioè, rischia di collocare candidati uomini davanti a donne che hanno ottenuto più voti di loro). Pertanto, abbiamo immaginato una applicazione abbastanza flessibile di tali criteri: ovvero calibrata al solo raggiungimento della quota minima del 40% di genere, ed utilizzata solo al fine di evitare la penalizzazione del genere femminile. Bene: così facendo, risulta che ben 143 posizioni eleggibili su 306 spetteranno a candidati donne: ben il 46,7% del totale. E tale proporzione rimane sostanzialmente identica anche se ci limitiamo alle sole prime 264 posizioni eleggibili (262 più i due capilista molisani): in tal caso le donne sono 122, il 46,2% del totale. Davvero un ottimo risultato. Anche qui, vedremo se Bersani, nel listino, riuscirà a fare altrettanto.

Tab. 3 - PD: donne e uomini nelle posizioni eleggibili riservate ai vincitori delle primarie

	M	F	Totale
Eleggibili	142	122	264
Incerti	21	21	42
Totale	163	143	306

Bibliografia

- Anastasi, A., [2011], *Le primarie: democratizzazione interna ai partiti, partecipazione dei cittadini e istanze plebiscitarie*, Fascicolo 1, pp. 80-102, Milano, Franco Angeli Editore.
- Bolgherini, S., Gelli F., [2011], *Elezioni primarie: controllo dei partiti o partecipazione popolare? Una introduzione*, in «Partecipazione e conflitto», Fascicolo 1, pp. 5-34, Milano, Franco Angeli Editore.

- Floridia, A. [2011], *Elezioni primarie: controllo dei partiti o partecipazione popolare? Una introduzione*, in «Partecipazione e conflitto», Fascicolo 1, pp. 35-54, Milano, Franco Angeli Editore.
- Pasquino, G., [2009], *Partiti, personalizzazione, primarie*, in «Comunicazione politica», pp. 17-24, Bologna, Il Mulino.
- Pasquino, G., Venturino F., [2009], *Le primarie comunali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Rossi, E., Gori L., [2009], *Le "primarie" in Italia: dalla prassi alle regole*, in «Quaderni costituzionali», anno XXIX, n.3, pp. 619-650, Bologna, Il Mulino.
- Venturino, F., [2007], *Le primarie nazionali dell'Unione: un'analisi della partecipazione con dati aggregati*, in «Rivista italiana di scienza politica», Bologna, Il Mulino.

Conclusioni. Dall'Europa alla Sicilia, verso le elezioni politiche 2013¹

Lorenzo De Sio e Vincenzo Emanuele

13 febbraio 2013

Abbiamo aperto questo volume cercando di tratteggiare al meglio il contesto in cui si svolgono le imminenti elezioni politiche, alla ricerca di una chiave con cui delineare le possibili interpretazioni del risultato. Di conseguenza ci siamo trovati di fronte alla scelta pressoché obbligata di tenere conto di tre elementi chiave. Anzitutto il contesto internazionale, osservato attraverso le lenti dell'influenza della crisi economica sui risultati elettorali in alcuni importanti paesi europei. In secondo luogo, le elezioni siciliane dell'ottobre 2012, in grado di anticipare importanti segnali e dinamiche delle successive elezioni politiche, dato il peso di questa regione. Infine, le elezioni primarie del centrosinistra, come testimonianza di una dinamica di rimobilitazione dell'elettorato di questa parte politica.

I primi elementi in grado di orientare le nostre interpretazioni emergono inevitabilmente dal contesto internazionale. Come abbiamo visto nel corso del volume, la nostra analisi ha incluso paesi eterogenei tra loro per diverse caratteristiche: Spagna e Francia sono due grandi democrazie europee, ancorché caratterizzate da percorsi di democratizzazione molto diversi tra loro; Olanda e Grecia sono invece paesi più piccoli, tuttavolta divisi anch'essi da ben diversi percorsi di democratizzazione e oggi estremamente distanti riguardo alla dimensione chiave del rigore nella gestione dei bilanci pubblici, divenuta cruciale nell'attuale crisi economica e finanziaria. Infine, di questi paesi tre (Spagna, Francia, Grecia) hanno una dinamica competitiva essenzialmente bipolare, mentre l'Olanda è uno dei più classici esempi di sistema partitico multipolare.

In un campione tanto eterogeneo diventa difficile ma particolarmente stimolante cercare chiavi di lettura comuni. Tuttavia appare abbastanza chiaro (anche in relazione all'evoluzione della situazione italiana fino ad oggi) che tanto la crisi economica e finanziaria, quanto le politiche di austerità che ne sono seguite, hanno fatto pagare un prezzo molto pesante ai governi uscenti. In Spagna anzitutto, dove il partito di opposizione (in questo caso il *Partido Popular* di Mariano Rajoy) è riuscito non solo a battere il partito di governo ma a ottenere immediatamente una netta maggioranza parlamentare (fatto che non avveniva dal 1982). E analogamente in Francia, dove, di nuovo per la prima volta dal 1981, il presidente in carica è stato sconfitto dal suo principale avversario già alla fine del primo mandato. E il peso della crisi non ha risparmiato Grecia e Olanda, pur se con dinamiche più complesse. Il caso più eclatante è quello della Grecia, in cui la violenta esplosione della crisi ha prodotto una vera e propria frantumazione di quello

¹ Questo testo è stato scritto appositamente per questo volume, non è quindi stato pubblicato sul sito del Cise né su Il Sole 24 Ore.

che era un sistema partitico bipolare, con la quasi scomparsa dello storico PASOK (oggi ridotto a poco più di un quarto del suo peso elettorale), la crescita impetuosa della sinistra radicale e l'emersione di movimenti xenofobi, in un quadro di difficile governabilità in costante tensione con le autorità europee riguardo alle durissime misure di austerità. Infine la stessa Olanda ha visto importanti cambiamenti, pur filtrati attraverso le complesse dinamiche di un sistema multipolare basato su delicate trattative coalizionali: si tratta del crollo del CDA – grande partito cristiano storicamente perno di molte coalizioni di governo – ridotto oggi a quinta forza del paese confermando una dinamica già emersa nel 2010 (a crisi già iniziata) in cui gli elettori avevano duramente punito l'allora premier Balkenende. Le dinamiche di questi quattro paesi ci suggeriscono quindi come l'evoluzione fino a oggi degli orientamenti di voto in Italia non sia inattesa: la drammatica crisi del centrodestra del 2011, seguita dall'insediamento del governo Monti, è in linea (pur con le specificità italiane, in particolare la crisi della leadership di Berlusconi) con effetti visti in tutti gli altri paesi europei che abbiamo considerato; e così gli attuali equilibri registrati dai sondaggi, che vedono in questo caso in vantaggio l'opposizione di centrosinistra, e predicono un forte successo del Movimento 5 Stelle.

E l'analisi del voto siciliano fornisce ulteriori elementi in questa direzione. Il risultato, come emerge dalle analisi presentate nel volume, è in effetti di portata storica: per la prima volta dal 1947 una coalizione di centrosinistra riesce a vincere le elezioni ed arrivare al governo dell'isola. Si tratta di un risultato che emerge da diversi fattori: un incremento massiccio dell'astensione; il grande successo del Movimento 5 Stelle (primo partito); la confusione nel centrodestra, che lo porta a correre diviso e a perdere molti consensi rispetto al passato. È interessante notare come nessuno di questi elementi sia davvero specifico della Sicilia: le complesse lotte interne del centrodestra sono in gran parte il riflesso della drammatica crisi di leadership del Pdl nazionale in tutto il 2012; ma soprattutto sia l'aumento massiccio dell'astensione che il successo del Movimento 5 Stelle sembrano suggerire un radicale cambiamento degli equilibri nei rapporti tra cittadini e partiti, in parte anche a causa della crisi economica e delle politiche di austerità. Una possibile ipotesi (da controllare in modo rigoroso, ma già suggerita ad esempio da alcune analisi di elezioni comunali nella primavera 2012) è quella di una (temporanea?) eclissi delle forme più strutturate di intermediazione e organizzazione del voto clientelare, dovuta da un lato a crisi e divisioni nelle élite partitiche, dall'altro all'ormai scarsa disponibilità di risorse da distribuire in cambio di consenso. In questo senso non sarebbe difficile spiegare il fortissimo aumento dell'astensione, e al tempo stesso la riemersione di una voce storicamente presente nella politica siciliana, ovvero il grido di protesta contro i partiti e contro la corruzione del sistema, questa volta – totalmente in linea con le dinamiche nazionali – incanalato nel Movimento 5 Stelle. Per certi versi questi elementi suggeriscono dinamiche simili anche per le imminenti elezioni politiche, tuttavia con l'importante novità – emersa solo all'inizio del 2013 – della fine della confusione nel centrodestra, in cui la leadership di Berlusconi (e una minima coesione nel Pdl) appare di fatto ripristinata, con effetti che quindi potrebbero differenziarsi da quanto visto in Sicilia².

² Tutto ciò è vero a livello nazionale, ma paradossalmente non in Sicilia, dove la tradizionale area del centrodestra è di fatto frammentata, con importanti esponenti presenti in più liste, in diverse

Infine, l'ultimo elemento è relativo al risultato delle primarie del centrosinistra. Sono state elezioni combattute che hanno portato a una forte rimobilitazione dell'elettorato di quest'area, e all'avvicinamento anche di fette di elettorato non tradizionalmente legate a questo schieramento politico, in particolare grazie alla capacità di Matteo Renzi di attrarre consensi tra gli elettori di centro e centrodestra. Tanto da portare il Pd a registrare livelli molto alti nelle intenzioni di voto, nelle settimane immediatamente successive alle primarie. Tuttavia, e veniamo oggi all'attualità, ci troviamo di fronte ad alcuni interrogativi. Il primo è relativo all'effetto di mobilitazione delle primarie. E' vero che l'elettorato di centrosinistra si è riavvicinato ai propri leader a causa delle primarie, tuttavia è anche vero che paradossalmente il rientro alla normalità della politica (e il fatto che le primarie venissero superate da altri eventi della campagna elettorale: l'ingresso in politica di Mario Monti e il ritorno in primo piano di Berlusconi) potrebbe aver in parte fatto abbassare il livello di interesse e mobilitazione degli elettori di centrosinistra (magari tentati da altre scelte come l'astensione o il Movimento 5 Stelle), anche a causa di una campagna del leader-eletto Bersani che non si è distinta per forza ed aggressività. In secondo luogo, uno dei problemi per il centrosinistra potrebbe essere paradossalmente proprio la sconfitta di Renzi, e quindi il possibile allontanamento dal centrosinistra di alcuni elettori di altri orientamenti, che avevano visto nel sindaco di Firenze una possibile scelta, e che oggi potrebbero addirittura essere tentati da un ritorno verso Berlusconi. E quest'ultimo aspetto suggerisce un ultimo elemento interrogativo, ovvero il fatto che la grande visibilità vissuta dal centrosinistra durante le primarie si è svolta in un contesto essenzialmente di assenza di altre proposte politiche, con Monti impegnato nell'attività di governo, Berlusconi ancora completamente assente dalle scene (e il Pdl nella totale incertezza, con addirittura la possibile scelta delle primarie), e Grillo in silenzio.

Sappiamo che nelle ultime settimane la situazione è completamente cambiata, con l'ingresso (o il ritorno) nell'agone politico di Monti e Berlusconi, e una forte ripresa dell'iniziativa del Movimento 5 Stelle. L'esito di queste elezioni appare a questo punto legato al bilanciamento di questi fattori. Muoversi per ultimi a volte può rappresentare un vantaggio, oscurando quanto fatto dai propri avversari in precedenza; ma al tempo stesso è rischioso, perché il tempo può non bastare per recuperare il terreno necessario. Mancano ormai pochi giorni e sapremo come è andata a finire.

Riferimenti bibliografici

- Bellucci, P. Costa Lobo, M. e Lewis-Beck, M. S. [2012], *Economic crisis and elections: the European periphery*, in «Electoral Studies», vol. 31, 3, pp. 469-471.
- Nezi, R. [2012], *Economic voting under the economic crisis: Evidence from Greece*, in «Electoral Studies», vol. 31, 3, pp. 498-505.

MATTEO CATALDI è collaboratore del CISE e cultore della materia in Sistema Politico Italiano alla LUISS Guido Carli di Roma. Laureato nella facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” dell’Università di Firenze, è stato ricercatore presso Tolomeo Studi e Ricerche. Nel 2011 ha vinto il XIII Premio “Celso Ghini” della Società Italiana di Studi Elettorali. I suoi principali interessi di ricerca comprendono il comportamento di voto e la geografia elettorale dei partiti in prospettiva comparata. Ha pubblicato su *Polena* e sui *Quaderni dell’Osservatorio Elettorale*. È inoltre autore di diverse note di ricerca comparse nel *Dossier CISE 1: Le Elezioni Comunali 2012* (CISE, 2012) e nel *Dossier Cise 2: Crisi e Rimobilitazione* (Cise 2013).

ALESSANDRO CHIARAMONTE insegna Sistema politico italiano nella Facoltà di Scienze Politiche dell’Università di Firenze. I suoi interessi di ricerca riguardano i sistemi elettorali, le elezioni e il comportamento di voto, i partiti e i sistemi di partito, sia con riferimento all’Italia, sia in prospettiva comparata. Su questi temi ha scritto vari saggi. E’ autore di “Tra maggioritario e proporzionale. L’universo dei sistemi elettorali misti” (Il Mulino, 2005). Ha curato (con Roberto D’Alimonte) “Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000” (Il Mulino, 2000), “Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006” (Il Mulino, 2007), “Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008” (Il Mulino, 2010) e (con Giovanni Tarli Barbieri) “Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle regioni italiane” (Il Mulino, 2007) e “Il premio di maggioranza” (Carocci, 2011). Tra il 2002 e il 2004 è stato consulente del Consiglio regionale della Toscana nella predisposizione della nuova legge elettorale e della legge sulle primarie.

ROBERTO D’ALIMONTE è professore ordinario di Sistema Politico Italiano presso la LUISS Guido Carli di Roma. Dal 1974 fino al 2009 ha insegnato presso la Facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” della Università degli Studi di Firenze. E’ stato *visiting professor* nelle Università di Yale e Stanford. Dal 1995 collabora con il centro della New York University a Firenze. I suoi interessi di ricerca più recenti riguardano i sistemi elettorali, elezioni e comportamento di voto in Italia. A partire dal 1993 ha coordinato con Stefano Bartolini e Alessandro Chiaramonte un gruppo di ricerca su elezioni e trasformazione del sistema partitico italiano. I risultati sono stati pubblicati in una collana di volumi editi da Il Mulino: *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni del 1994; Maggioritario per caso. Le elezioni del 1996; Maggioritario finalmente? Le elezioni del 2001; Proporzionale ma non solo. Le elezioni del 2006; Proporzionale se vi pare. Le elezioni del 2008*. Tra le sue pubblicazioni ci sono articoli apparsi su *West European Politics, Party Politics*, oltre che sulle principali riviste scientifiche

italiane. E' direttore del Centro Italiano Studi Elettorali (CISE). E' editorialista de Il Sole24Ore.

FEDERICO DE LUCIA è collaboratore del CISE e si è laureato in Scienze Politiche all'Università di Firenze. Ha collaborato con la Regione Toscana ed ha partecipato al Seminario di Studi e Ricerche Parlamentari "Silvano Tosi". I suoi principali interessi sono lo studio dell'assetto istituzionale, dei sistemi elettorali e dell'evoluzione storica dei sistemi partitici, nonché la raccolta, la catalogazione ed il confronto dei dati elettorali, a livello locale, nazionale ed internazionale. È autore di diverse note di ricerca comparse nel *Dossier CISE 1: Le Elezioni Comunali 2012* (CISE, 2012) e nel *Dossier Cise 2: Crisi e Rimobilitazione* (Cise 2013).

LORENZO DE SIO è ricercatore presso la LUISS Guido Carli e coordinatore del CISE (Centro Italiano Studi Elettorali). Già Jean Monnet Fellow presso l'Istituto Universitario Europeo e Visiting Research Fellow presso la University of California, Irvine, è membro del Consiglio Scientifico di ITANES (Italian National Election Studies) e del progetto di ricerca internazionale "The True European Voter". Oltre alla LUISS, ha insegnato nelle Università di Firenze e Siena. I suoi interessi di ricerca attuali vertono sui modelli spaziali e non-spaziali di comportamento di voto e competizione partitica, con particolare attenzione al ruolo delle *issues*. È autore dei volumi *Elettori in movimento* (Polistampa, 2008), *Competizione e spazio politico* (Il Mulino, 2011), curatore del volume *La politica cambia, i valori restano? Una ricerca sulla cultura politica dei cittadini toscani* (Firenze University Press, 2011), con Aldo Paparo, del *Dossier CISE 1: Le Elezioni Comunali 2012* (CISE, 2012) e con Nicola Maggini del *Dossier CISE 2: Crisi e rimobilitazione* (CISE, 2013), ; ha pubblicato articoli su *Comparative Political Studies*, *West European Politics*, *South European Society and Politics*, oltre che sulle principali riviste scientifiche italiane.

VINCENZO EMANUELE è dottorando di ricerca in Scienza Politica presso l'Istituto italiano di Scienze Umane (SUM) di Firenze, collaboratore del Cise (Centro italiano studi elettorali), del mensile "Il Sud" e membro della redazione di Fondazione Etica, nonché Cultore della materia in Sistema Politico Italiano presso la LUISS Guido Carli di Roma. Il suo progetto di ricerca per la tesi di dottorato riguarda lo studio del processo di nazionalizzazione del voto in Europa occidentale e le sue possibili determinanti. Laureato in Scienze Politiche presso la "Cesare Alfieri" dell'Università di Firenze, ha pubblicato articoli su *Meridiana - Rivista di Storia e Scienze Sociali* e sui *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale*. È inoltre autore di diverse note di ricerca comparse nel *Dossier CISE 1: Le Elezioni Comunali 2012* (CISE, 2012) e nel *Dossier Cise 2: Crisi e Rimobilitazione* (Cise 2013).

NICOLA MAGGINI è assegnista di ricerca presso l'Università degli Studi di Firenze e collaboratore del Cise (Centro Italiano di Studi Elettorali). Laureato in scienze politiche all'Università di Firenze, nel marzo 2012 si è addottorato, con lode, in Scienza della Politica all'Istituto Italiano di Scienze Umane. È stato *teaching assistant* presso la LUISS Guido Carli di Roma. Ha pubblicato su *Società Mutamento Politica*, *Rivista Italiana di Sociologia*, sui *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale* (in corso di pubblicazione) e sui *Quaderni del Circolo Rosselli*. È inoltre autore di diverse note di ricerca comparse

nel *Dossier CISE 1: Le Elezioni Comunali 2012* (CISE, 2012) e ha curato con Lorenzo De Sio il secondo volume dei Dossier Cise: *Crisi e Rimobilitazione* (Cise 2013).

ALDO PAPARO è dottorando di ricerca in Politica Comparata presso l'Istituto di Scienze Umane (SUM) e collaboratore del Cise (Centro Italiano Studi Elettorali). Si è laureato in Scienze Politiche alla "Cesare Alfieri" di Firenze. Il suo progetto di ricerca per la tesi di dottorato indaga la relazione fra i risultati delle elezioni per i livelli di governo locale e il ciclo politico nazionale. Le sue principali aree di interesse sono i sistemi elettorali, i sistemi politici e il comportamento elettorale, con particolare riferimento al livello locale. Ha pubblicato sui *Quaderni dell'Osservatorio Elettorale* e ha curato con Lorenzo De Sio il primo volume dei Dossier Cise: *Le Elezioni Comunali 2012* (CISE, 2012) ed è autore di diverse note di ricerca comparse nel *Dossier CISE 2: Crisi e Rimobilitazione* (Cise 2013).

Tre importanti eventi vanno analizzati per poter inquadrare al meglio le elezioni politiche del 24 e 25 febbraio 2013. Le elezioni politiche in Spagna, Francia, Grecia e Olanda che si sono svolte tra la fine del 2011 e la fine del 2012 hanno fatto registrare importanti cambiamenti politici nei singoli contesti locali con inevitabili ripercussioni a livello europeo. Le elezioni regionali in Sicilia sono state una fondamentale tappa di avvicinamento alle elezioni politiche italiane, segnando di fatto – con la sconfitta del centrodestra e il grande successo del Movimento Cinque Stelle – l’inizio della campagna elettorale. Infine le elezioni primarie e le parlamentarie del centrosinistra hanno contribuito a rendere più chiaro il quadro dell’offerta politica, nonché a rimobilizzare una quota consistente dell’elettorato italiano in vista delle prossime elezioni. L’analisi di questi tre gruppi di consultazioni permette quindi di delineare il contesto – nazionale ed internazionale – di interpretazione per le imminenti elezioni politiche del 24 e 25 febbraio. È quanto cerca di fare questo Terzo Dossier CISE che raccoglie tutte le analisi, già pubblicate sul sito web CISE tra la fine del 2011 e l’inizio del 2013, di questi tre gruppi di consultazioni. Analisi basate su dati aggregati, stime di flussi elettorali e indagini demoscopiche dell’Osservatorio Politico CISE, con la finalità di fornire strumenti utili per interpretare correttamente il contesto di avvicinamento ad un voto cruciale per il nostro paese.

